



anno 79 n.107

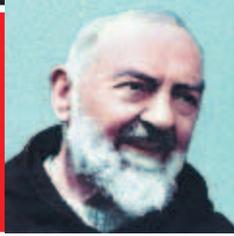
domenica 21 aprile 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Berlusconi annuncia tre miracoli: «Il primo sarà la firma dell'accordo tra Nato e Russia



a Pratica di Mare il 28 maggio. Il secondo è il vertice della Fao a Roma il 10 giugno. Il terzo, la

santificazione di Padre Pio, il 16 giugno». Fa capire che tutto si deve a lui. Ansa, 19 aprile

OPPOSIZIONE PROFESSIONISTI E VOLONTARI

Furio Colombo

Prendo una frase dal discorso con cui Enrico Boselli ha inaugurato, l'altra settimana, il congresso del suo partito, lo Sdi: «La vera opposizione la fanno i riformisti». Personalmente mi trovo meglio con la famosa frase di Charlie Brown, che diceva: ho bisogno di tutti gli amici che ho, non posso permettermi di lasciarne fuori qualcuno. Però mi colpisce che nella frase citata, e che si ascolta con frequenza fra deputati, senatori e leader di partito in tutto l'arco della sinistra, si sovrappongono tre argomenti che invece è utile e logico guardare e commentare uno alla volta per capire di che cosa stiamo parlando. I tre argomenti, o momenti, o piani diversi del riflettere sul «che fare» sono l'opposizione (come si deve fare e se sia compito esclusivo del professionismo politico), il riformismo (se sia uno stato d'animo, una tecnica come lo Yoga o un modo tipico di tutta la vita democratica, a sinistra, di fare politica), e le elezioni (tipica la frase: «Fate, fate, in quel modo non vincerete mai»).

Dunque l'opposizione. La prima regola è non gelarla, non spingerla via nel momento in cui viene avanti e si manifesta da sola sotto le finestre di chi è chiamato a fare politica dentro i partiti e dentro le istituzioni parlamentari. È sconsigliabile andare in giro a dire, più o meno brutalmente: lasciateci lavorare. E non è molto sensato passare parola e dire «Nanni Moretti e i suoi girotondi sono i Nanni e le ballerine di una egemonia culturale che ormai è morta» (Ugo Intini). E anche: «Non sta a me dar lezioni alle amiche dei girotondi, ma non devono pretendere di svolgere una funzione che spetta ai partiti» (Livia Turco). Oppure: «Il limite di alcuni movimenti che hanno occupato la scena della contestazione al governo è di contenere un forte elemento di delegittimazione dei poli della dialettica politica e parlamentare. La volontà dei promotori era di mettere in evidenza la presunta inadeguatezza di una opposizione parlamentare debole dinanzi a un governo illegittimo e - quasi - illegale» (Umberto Ranieri).

Sono dichiarazioni molto diverse, Intini è sarcastico, Livia Turco è pedagogica, Ranieri vede delegittimazione. Ma tutti (penso ai tanti altri, anche autorevoli, interventi di questo genere che non ho citato) sembrano immaginare l'opposizione come un mestiere che non si deve fare con troppe mani. Forse è bene offrire, su questo punto, un suggerimento che viene da un po' di esperienza di altri fatti del mondo. Se, quando, si solleva nell'opinione pubblica un vento di sentimenti d'opposizione forti e vivi e motivati e tenaci abbastanza da persistere e anzi crescere nei giorni e nelle settimane e nei mesi, non solo è imprudente fermarlo, ma è meglio sapere subito che è impossibile. Meglio prendere atto che è accaduto qualcosa che ha fatto scattare presenza e partecipazione e ha respinto il nemico mortale, l'apatia. L'idea che l'opposizione sia un percorso specialistico che deve essere seguito secondo manuale da personale esperto, suggerisce che qualunque partecipazione spontanea può scombinare la strategia e far danno. Il risultato è la solitudine. Il sospetto, e anzi il tormento, che qualunque nuovo arrivo in piazza significhi un giudizio negativo su quel che stai facendo tu in aula, è ingiusto e destinato ad allargare quella solitudine.

SEGUE A PAGINA 30

Sciopero, la giustizia si difende

L'Anm indice la protesta per il 6 giugno: non accadeva da più di dieci anni Castelli: sono i soliti oltranzisti. Fassino: il ministro ritiri il suo progetto

Rai, da Moretti a Romiti: è una battaglia di libertà

ROMA L'Associazione nazionale magistrati ha deciso: sarà sciopero per la giustizia. La data prescelta è quella del prossimo 6 giugno. Non accadeva da più di 10 anni, per l'esattezza dal 1991. Un segno chiarissimo del malessere tra i magistrati per il progetto Castelli. Il Guardasigilli minimizza: hanno prevalso gli oltranzisti. Fassino replica: ormai il ministro non ha più credibilità.

AMURRI A PAGINA 4

Visco

«Sulle Fondazioni bancarie c'è una volontà predatoria del governo»

FACCINETTO A PAGINA 16



Dandini, Mannoia, Moretti, Flores D'Arcais e Guzzanti sul palco dell'Ambra Jovinelli

ANDRIOLO, FANTOZZI, GALLOZZI A PAG. 2 e 3

NELL'INTERESSE DI TUTTI I CITTADINI

Gian Carlo Caselli

Riuniti in assemblea a Roma, i magistrati italiani hanno deciso di scioperare. Lo sciopero è contro il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario varato dal Governo nella seduta del 14 marzo 2002. Un disegno di legge approvato senza aver mai consultato gli organismi rappresentativi dei magistrati: e dire che si tratta della loro vita professionale, con conseguente loro diritto e sacrosanta pretesa di essere consultati.

SEGUE A PAGINA 30

Intellettuali assassini, «criminoso» l'accusa di Pera

Angius: le parole della seconda carica dello Stato gettano una grave ombra sulle istituzioni



ROMA «Quelle parole hanno pregnanza politica e, data la carica che Pera occupa, anche una rilevanza istituzionale enorme. Non soltanto un'offesa e un oltraggio alla verità ma qualcosa di peggio e inqualificabile». Gavino Angius commenta così le parole del presidente del Senato (Marco Biagi è stato assassinato da altri intellettuali). E aggiunge: «C'è un uso criminoso, cioè partigiano, intimidatorio, inquisitorio di una istituzione dello Stato proprio da parte di chi dovrebbe avere rispetto assoluto garantendo forze politiche, sociali e culturali».

VARANO A PAGINA 6

Milano

Formigoni polemico con gli investigatori: se non è suicidio è collisione volontaria

BRAMBILLA, MATTEUCCI, PIVETTA A PAG. 12 e 13

IL DIALOGO IMPOSSIBILE

Nicola Tranfaglia

Ma in che paese viviamo oggi in Italia? In quale Stato di diritto può accadere che la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato, durante un convegno si lasci andare ad espressioni come quella usata a Modena per cui gli intellettuali che dissentono da Berlusconi e dal suo governo sono additati all'opinione pubblica nazionale e internazionale come assassini di Marco Biagi e di altre vittime di un terrorismo infame?

SEGUE A PAGINA 30

IL PRESIDENTE RICORDI SOCRATE

Bruno Gravagnuolo

«Mi scuso della loro protervia. In molti preferiscono essere profeti piuttosto che artigiani... predicatori piuttosto che fattori». Marcello Pera, intellettuale popperiano, si scusa. E lo fa dall'alto della sua carica istituzionale di Presidente del Senato. Sdegnosa divinità civile custode dello spirito pubblico. Con l'aura solenne di un Catone redivivo, che lancia anatemi dallo scranno. E di che cosa si scusa?

SEGUE A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo Bella ciao

Santoro ha cantato «Bella ciao» per dire che bisogna resistere, resistere, resistere. Ma c'era in studio qualche giornalista democratico che cercava di convincerlo a desistere, col noto argomento: non c'è dittatura, dunque non serve fare «resistenza armata». Come se cantare «Bella ciao» fosse già un atto di insurrezione. Questa è dunque la versione evoluta della tesi dell'articolo 18, o addirittura dare notizie che non piacciono a Berlusconi, equivale a legittimare la violenza terroristica. Insomma, finché si protesta, la democrazia c'è, e quindi non c'è ragione di protestare. Per questi laici dovremmo cominciare a protestare solo quando spazi e strumenti di protesta fossero stati tutti proibiti. E non un minuto prima, perché se no, loro, pur con tutta la buona volontà, non ci possono proprio dare la patente di democratici; anzi, a rigore, ci potrebbero considerare giacobini, violenti, perfino «infami». Solo nel momento in cui ci trovassimo tutti ammanettati in uno stadio, allora sì, questi grandi liberali si sentirebbero di autorizzarci a protestare e, se ne avessimo ancora la forza, perfino a intonare «Bella ciao». Grazie per i moniti disinteressati, ma preferiamo portarci avanti col lavoro.

RENZO PIANO E L'ATLANTIDE DELLA MUSICA

Renzo Cassigoli

«L'architetto cerca sempre Atlantide. In qualche maniera l'idea, vorrei dire assurda e farraginoso che vuoi cambiare il mondo, non può mancare». Renzo Piano mi concede un'ora del suo preziosissimo tempo prima della conferenza stampa che apre oggi l'inaugurazione del Parco della musica. Lo incontro nella sala dov'è disposta la mostra che segue il lungo percorso dell'auditorium, con i plastici, le planimetrie, le gigantografie, di modellini che, appesi al soffitto da esili fili, sembrano volare. In un'altra parte della sala sono sistemati i plastici dell'auditorium realizzato a Parma nell'ex fabbrica Eridania, il teatro di Potsdamer Platz, il Centro culturale Noumea in Nuova Caledonia.

SEGUE A PAGINA 15



Foto di Andrea Sabbadini

Inchiesta Onu su Jenin Israele non si oppone

Sarà l'Onu a fare luce su quanto è avvenuto nel campo profughi di Jenin durante l'intervento militare israeliano. Il Consiglio di sicurezza, approvando all'unanimità la risoluzione 1405, ha deciso di inviare una missione per l'accertamento dei fatti. Si tratta di una formulazione più morbida rispetto al termine «commissione d'inchiesta», ed è questa una delle ragioni per cui Israele non si è opposto. «Noi non abbiamo nulla da nascondere, e saremo lieti di cooperare», ha detto Raanan Gissin, capo ufficio stampa di Sharon.

BERTINETTO A PAG. 9

La Francia oggi al voto Non si parla d'Europa

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Le fatiche sono finite per Olivier Besancenot. Ventotto anni, faccia da ragazzino. Trotzki nel cuore e la politica in testa, ieri è tornato nel suo ufficio postale di Neuilly-sur-Seine. Lì c'è la bicicletta gialla con la quale riprenderà servizio il 2 maggio. Fa il postino, e ieri scherzava formandogli il suo governo con i colleghi.

SEGUE A PAGINA 13

OGGI

GIOCHI a pagina 21 e ARTE a pagina 29

DOMANI

SCIENZA e MOTORI

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

VICENZA Una giornata di mobilitazione nazionale in difesa del pluralismo e della libertà d'informazione. Rutelli e Fassino lanciano da Vicenza la proposta che il 4 maggio si svolgano «iniziative» in tutte le città italiane. È questa la risposta dell'Ulivo alla «campagna aggressiva e proterva» di Berlusconi «contro chi non la pensa come lui», spiega il leader Ds durante la manifestazione che si svolge in piazza dei Signori. Il riferimento è a Biagi, a Santoro, a Luttazzi a Fazio - oggetto degli attacchi de 1 presidente del Consiglio ai quali, dice Rutelli, «va tutta la nostra solidarietà». In questo Paese, afferma Fassino, «il 90% dei mezzi di comunicazione è nelle mani di un uomo solo». E Berlusconi nei giorni scorsi «è andato abbondantemente oltre le righe». «Spero che la reazione vastissima dell'opinione pubblica lo induca a riflettere - aggiunge il segretario della Quercia - Il paese non vuole un clima di rissa, non vuole un presidente del Consiglio aggressivo. La gente chiede alla politica serenità e abbiamo il dovere, tutti, a partire da chi governa il Paese, di trasmettere responsabilità. E di fronte a un presidente del Consiglio che assume atteggiamenti irresponsabili tocca al centrosinistra rassicurare gli italiani e battersi perché le regole della democrazia non siano stravolte». Rutelli ripete ai 7000 che affollano la piazza, molti di più di quelli che una settimana fa hanno assistito al comizio di Bossi, che «nessun primo ministro, nella storia d'Italia, aveva rivolto l'accusa di essere criminosi a dei liberi giornalisti».

Tra l'altro, aggiunge il leader dell'Ulivo, «Berlusconi ha chiamato in causa un professionista come Enzo Biagi ritenuto un po' come il papà del giornalismo libero italiano».

Prima del comizio in piazza dei Signori Fassino e Rutelli avevano partecipato alla convention programmatica dell'Ulivo. In Veneto, il 26 maggio, si voterà in decine di Comuni. A Vicenza si dovrà eleggere il nuovo presiden-

te della Provincia. Candidato de l'alleanza e dell'Italia dei Valori è Giuseppe Berlato Sella, esponente popolare e sindaco di Schio. Contenderà la carica alla leghista Manuela Del Lago, candidata del centrodestra e presi-

dente uscente dell'amministrazione provinciale. Ieri, nell'audit orium dell'assessorato alla cultura di Vicenza, Massimo Cacciari ha presentato il programma dell'Ulivo per il Veneto «di critica, per l'operato del centrodestra al-

la Regione, e di governo». La giunta regionale della Casa delle libertà ha aumentato l'Irpe f, il bollo auto, i ticket sui farmaci. Il presidente della Regione, il forzista Galan, aveva promesso «meno tasse per tutti». Promesse «tra-

dite», accusa il centrosinistra, «in Veneto come a Roma». L'Ulivo veneto propone, invece, una sanità di qualità per tutti, nuovi investimenti, un piano socio-sanitario e dice no alle gabelle sui farmaci che «rovesciano il principio

di solidarietà facendo pagare chi è malato».

L'Ulivo oggi si presenta unito. La platea della convention di Vicenza - la sala ieri era gremita - ha applaudito più volte i riferimenti all'unità della coalizione

“ Dai leader dell'Ulivo arriva un invito a rasserenare il clima «Il Paese non vuole la rissa provocata dal capo del governo»



A Santoro, Biagi e Luttazzi va tutta la nostra solidarietà dagli attacchi di chi detiene «il 90% dei mezzi di comunicazione in Italia»

”

4 maggio, per la libertà d'informazione

Iniziativa lanciata da Fassino e Rutelli: «Tocca a noi rassicurare gli italiani e garantire la democrazia»



Francesco Rutelli accanto a Piero Fassino ieri pomeriggio alla convention dell'Ulivo a Vicenza

la casa dei liberali

«Non mi ha turbato più di tanto che Biagi e Santoro abbiano fatto poco elegantemente propaganda politica a favore di uno dei due schieramenti, su una televisione pagata anche dagli elettori di parte avversa, durante la campagna elettorale per le elezioni del 13 maggio 2001. Se mai mi sono rammaricato che entrambi, nel manifestare il loro sostegno al centrosinistra, non siano stati tanto auto-ironici quanto è stato Emilio Fede nel sostenere Berlusconi».

Piero Ostellino: «I faziosi della Rai vanno salvati»
CORRIERE DELLA SERA, pagina 14
20 aprile 2002.

Come tutti i veri liberali, Piero Ostellino ha in grande considerazione le buone maniere. Lo ricordiamo sostenitore, antemarcia, della campagna «Abbassare i toni», rivolta agli sconsiderati dell'opposizione che s'intestardivano a non trattare con il garbo dovuto al governo Berlusconi. Ci sembra, tuttavia, che l'eleganza ostelliniana abbia ieri subito una brutta caduta di stile. Attaccare in quel modo il suo collega Enzo Biagi (paragonato a Emilio Fede!), sulle colonne del giornale in cui entrambi scrivono, non è proprio il massimo del bon ton.

fatti dagli esponenti dei diversi partiti che si sono alternati al microfono. «Le prossime elezioni - ha detto Gianfranco Bettin, sindaco di Venezia - saranno il primo tempo di una partita nuova che si apre e che terminerà con le elezioni politiche del 2006». Anche in Veneto, nella sostanza, il popolo dell'Ulivo torna a farsi sentire, a riempire le piazze e i teatri. L'obiettivo, lo hanno ripetuto a chiare lettere Rutelli e Fassino, è quello di parlare all'elettorato che ha votato centrode-

stra alle ultime elezioni ma mostra oggi segnali di «crisi di fiducia e di consenso» nei confronti di Berlusconi. «Il governo apre conflitti ogni giorno - ha ripetuto ieri il leader dell'Ulivo - Lo sciopero dei magistrati è un'altra prova delle divisioni che crea il centrodestra». Tanto più che, ha sottolineato Fassino, «lo sciopero è stato proclamato da tutti i magistrati, non solo da quelli che Berlusconi definisce toghe rosse, ma anche dai conservatori e dai moderati».

«Il governo laceri il paese, mette in discussione l'unità della società, mina i diritti acquisiti - incalza il segretario della Quercia - È finita la luna di miele tra Berlusconi e gli italiani», mentre si è creato un rapporto nuovo tra opposizione e Paese. Adesso serve il salto di qualità di proposte «che devono apparire più credibili di quelle del centrodestra», mentre occorre organizzare il campo dell'opposizione: rilanciando l'Ulivo, creando rapporti con Rifondazione e l'Italia dei Valori, aprendosi alla società, ai movimenti, ai «girotondini».

Il leader dei Ds, nella tarda mattinata di ieri - accompagnato dalla segretaria della federazione di Vicenza, Daniela Sbröllini, e dal segretario regionale, Cesare De Piccoli, aveva visitato il circolo operaio di Magrè di Schio, 110 anni di vita celebrati con la ristrutturazione e l'ampliamento dell'antica sede. «In una fase delicata della vita della nazione - ha detto Fassino salutando i 130 soci del circolo - non è irrilevante ricordare le radici della nostra storia». Di un'Italia, lo ricorda Berlusconi, «che è un grande Paese libero e democratico».



Viticoltori Colline Arno Sieve

Cantina V.I.C.A.S.



Nuovo Centro Vendita
La Bottega del Vino

VENDITA DIRETTA

vino imbottigliato; vino sfuso bianco, rosato, rosso e olio tipico della zona

La Bottega del Vino

via Lisbona, 39 - Pontassieve (FI) - Tel. 055 8315277



Bellosguardo
I.G.T.
Vino bariccato



Montulico
Chianti
Rufina
D.O.C.G.

Federica Fantozzi

ROMA Le balconate rendono omaggio a Michele Santoro alzandosi in piedi per intonare *Bella ciao*, ma a Nanni Moretti basta una battuta per impadronirsi della platea del teatro Ambra Jovinelli. Questa: «È una situazione eccezionale: i politici che vengono alle nostre manifestazioni. Ma noi vorremmo tornare presto ad ascoltare loro». Gli ottocento che hanno trovato posto a sedere, quelli in piedi, il migliaio accampato fuori grazie agli altoparlanti, si sciolgono. Si sono «autoconvocati» al confronto sulla libertà di informazione promosso da lui, Serena Dandini, Paolo Flores e Sabina Guzzanti. Moretti parla per secondo, forse per esorcizzare la proverbiale timidezza. Legge una lettera al Presidente Ciampi: «Lei è il garante della libertà comune, ma cosa ne resta quando la libertà di opinione e di informazione vengono minacciate e aggredite addirittura dal capo del governo? Cosa ne resta quando questi dichiara che giornalisti hanno fatto un uso criminoso della tv di Stato solo perché hanno espresso opinioni che a lui non sono piaciute o hanno ricordato fatti oscuri che lo riguardavano, citando atti ufficiali della magistratura?». Lancia un appello: «Alcuni hanno ritenuto che sarebbe stato opportuno da parte sua utilizzare pienamente il potere che la Costituzione le assegna: non firmare leggi che la violano, rinviare alle Camere... Le chiedo a questo punto se non sia inevitabile un suo solenne e inequivocabile messaggio alle Camere». Perché «ancora una volta il capo del governo si appropria delle sue parole» - a proposito dell'autonomia editoriale e del pluralismo - e troppi suoi silenzi sono stati interpretati da Berlusconi «come un via libera alle proprie insopprimibili pulsioni antidemocratiche». Il testo sarà su Internet (www.manipulite.it) a disposizione di chi volesse firmarlo. Preoccupazioni che sono fatte proprie dalla folla e dal palco. Ma, sottolinea Corrado Guzzanti, «non sono l'orecchio fazzoletto della sinistra. Un'eco arriva da Fucecchio, paese natio di Montanelli dove ieri è stato inaugurato un premio in suo nome. Da Cesare Romiti: «Mi sembra di vedere di nuovo una voglia di limitare la libertà, di non permettere che ciascuno possa esprimere quello che pensa con tutta la libertà che dovrebbe essere consentita. Ci sono avvisaglie più o meno spinte e hanno più di un colore. Montanelli non le avrebbe tollerate, il primo dei suoi insegnamenti è impegnarci tutti perché la libertà con la elle maiuscola possa non essere minimamente attaccata in questo Paese».

Quelli dell'Ambra Jovinelli condiedono. Padrona di casa è Serena Dandini, direttore artistico del teatro. Dal palco legge la «lista di proscrizione»: Marco e Giorgio Bellocchio, Renato De Maria, Gabriele Muccino, Lilli Gruber, Gad Lerner, Ettore Scola, Gino Strada, Francesco Paolantoni, Francesco Rosi, Ricky Tognazzi, Giuseppe Piccioni, Fabio Fazio, Claudio Amendola.

Paolo Flores: «Il rischio è assuefarsi al peggio per accontentarsi del male. Il governo ha passato il segno e molti strati della cittadinanza se ne sono ac-

“ Affollatissima riunione della società civile all'Ambra Jovinelli di Roma dopo gli attacchi di Berlusconi a Santoro, Biagi e Luttazzi ”



Il regista legge il suo appello Cosa resta della libertà d'opinione quando viene minacciata dal capo del governo? ”

Moretti: «Intervenga, presidente Ciampi»

«Siamo in una situazione eccezionale». Romiti: «Qualcuno vuole limitare la libertà»



La folla di ieri davanti al teatro Ambra Jovinelli

G. Giglia/Ansa

L'appello a Ciampi

Dopo le intimidazioni contro alcuni giornalisti del servizio pubblico, la misura, già colma, diventa insostenibile per una democrazia liberale. Le chiedo, a questo punto, se non sia veramente inevitabile un suo solenne e inequivocabile messaggio alle Camere. Lei è il custode della Costituzione, cioè il garante della libertà comune, della libertà di ciascuno di noi. Ma cosa resta della libertà quando la libertà di opinione e la libertà di informazione vengono minacciate e aggredite addirittura dal capo del governo? Cosa resta della libertà quando il presidente del Consiglio dichiara che giornalisti hanno fatto un uso criminoso della televisione di Stato solo perché hanno espresso opinioni che a lui non sono piaciute o hanno ricordato fatti oscuri che lo riguardavano citando atti ufficiali della magistratura, cioè di un altro potere dello Stato?

Lei ha ribadito che l'autonomia della Rai insieme al pluralismo è elemento fondamentale della vita della democrazia. Sono parole chiare, principi che dovrebbero suonare ovvii per chiunque. Ma anche parole così chiare rischiano di essere generiche visto che il capo del governo ancora una volta si appropria delle sue parole, signor presidente, per poi continuare ad agire in un modo che mette sistematicamente in pericolo le fondamenta della convivenza democratica. L'attacco di Berlusconi alla libertà di informazione e di opinione è infatti solo l'ultimo in ordine di tempo dopo le continue aggressioni all'autonomia della magistratura e dopo le scandalose accuse di autorevoli membri del governo nei confronti delle manifestazioni sindacali colpevoli, secondo loro, di fare il gioco indirettamente e oggettivamente dei terroristi. Ecco perché alcuni hanno ritenuto in passato che sarebbe stato opportuno da parte sua utilizzare pienamente il potere che la Costituzione le assegna, non firmare leggi che la violano, rinviare leggi alle Camere, inviare al Parlamento un messaggio: la legge sulle rogatorie ci ha esposto al ridicolo in campo internazionale; la legge sul conflitto di interessi, anche nell'ultima versione, suona come scandalosa accettazione di una situazione inimmaginabile in un qualsiasi paese democratico. Qualche suo silenzio, anziché rispettoso del ruolo di garante della comune libertà che la Costituzione le assegna, è stato troppe volte interpretato dal capo del governo come un «via libera» alle proprie insopprimibili pulsioni antidemocratiche.

Ora, dopo le intimidazioni contro alcuni giornalisti del servizio pubblico, la misura, già colma, diventa insostenibile per una democrazia liberale. Le chiedo a questo punto se non sia veramente inevitabile un suo solenne e inequivocabile messaggio alle Camere.

corti». E ai politici: «Fate opposizione, ma in modo efficace. Andate in Parlamento con il bavaglio e l'immagine faccia il giro del mondo». Nelle prime file ci sono Giovanna Melandri e Fabio Mussi. Reagisce Vincenzo Vita: «I partiti cominciano a svegliarsi, si respira aria di mobilitazione ovunque. Loro hanno i numeri ma non le idee». Flores si chiede se c'è un regime e si risponde: «Il nome è poco importante». Più pessimista Sandro Veronesi: «È un brutto periodo. Sentiamo l'eco di qualcosa che pensavamo fosse finito, che ci ha fatto vergognare». Il cantante Luca Barbarossa: «Io ho sposato una francese e mi vergogno pure dentro casa». Nicola Piovani: «Mai avrei pensato che *Bella ciao* diventasse una canzone sovversiva». Cupo Mario Martone: «Riascoltiamo chi negli anni '70 parla-

va di strategia della tensione. Oggi è il compimento di quanto profetizzato allora». La Dandini tocca il nervo davvero scoperto: «Il pericolo è l'autocensura. Piccole idee e progetti che non vedranno mai la luce. Non biasimo il capostruttura che ha paura, ma chi crea questo clima». Andrea Purgatori si interroga sul senso della presenza dell'opposizione nel Cda Rai. C'è pure un inedito Pietro Taricone: «Le parole di Berlusconi sono indifendibili, i suoi elettori hanno la sindrome del compagno scemo. Mi schiero? Fra dieci anni potrei finire anch'io fra i proscritti».

Tutti sanno che la battaglia per la libertà di informazione richiede strategie, piani di battaglia, scelte tattiche. Moretti, per primo: «Ho ricordato in più occasioni che abbiamo un lavoro e vorremmo tornare», e «pensavo di avercela fatta con l'ultimo girotondo. E invece mi hanno detto delle dichiarazioni di Berlusconi sulla Rai, e penso fossero esagerazioni di giornalisti, e poi le ho sentite io stesso alla tv. Allora, ieri (l'altro ieri, ndr) mattina presto ho telefonato a Flores, che si è stupito un po' dell'ora...». Lui ha chiamato Fiorella Mannoia, ed è partito il passaparola, e trentasei ore dopo erano lì. Lidia Ravera ringrazia il premier «per lo svago militante che ci sta offrendo». Lancia una proposta: «Autotassiamo per fare la nostra tv. Non ci servono i soldi della mafia, siamo tanti». Si preoccupa Stefano Disegni: «Berlusconi scende in campo pure sulla satira, si vuole impadronire dell'umorismo». Ma sa quanto conti ridere e saper far ridere gli altri. Chiama a raccolta i «colleghi satirici»: «Facciamo un nuovo *Cuore*. Vairo, Vincino, Altan, dove cavolo siete?». E se Sabina Guzzanti svela il lato *no global*, suo fratello fa l'intervento più duro del pomeriggio. Esordisce: «Sarò breve ma confuso». Non è né l'una né l'altra cosa. Il conflitto di interessi: «Non è un'anomalia del sistema democratico: ne è la negazione». Il motto di Berlusconi: «La mia libertà finisce dove finisce la copertura dei miei assegni». Le sue regole: «Pensa a un sistema binario: io comando e sono fuori dai giochi, ma i rapporti di voi sottoposti siano improntati a regole democratiche». La sua percezione degli elettori: «Animali che ogni 4 anni vanno in calore e si svegliano. Ma soltanto in quel momento».

L'iniziativa

In trenta città, spenta la tv per boicottare il premier

ROMA Spente le tv ci si ritrova in piazza. Tutti insieme, con un campanaccio, una sirena, una tromba, un tamburo o qualsiasi altro strumento che possa servire a suonare l'allarme e dare la sveglia all'Italia contro il pericolo di

regime dell'informazione. E con una girandola, anche, per far girare la voce. Perché tutto è stato organizzato - complici gli organi d'informazione, che hanno ben pensato di non dar spazio e voce all'iniziativa - con la già sperimentata tecnica dell'autoconvocazione. Oltre trenta le città che ieri hanno aderito alla giornata dell'«Oste», ovvero, «Oscuriamo la televisione e accendiamo la libertà». Un'iniziativa lanciata dal BoBi (Boicottiamo il Biscione) e dal comitato parlamentari dell'Ulivo contro il monopolio televisivo e per difendere la libertà di informazione. Hanno aderito numerosi esponenti del mondo della cultura, dello spettacolo e della politica. Ma soprattutto hanno aderito decine di migliaia di persone che hanno spento le televisio-

ni e si sono ritrovate in piazza per partecipare alle numerose iniziative organizzate. A Milano erano circa tremila, stretti gomito a gomito in piazza Mercanti ad ascoltare le canzoni suonate da una banda musicale (la più richiesta è stata «Bella Ciao») e le letture di testi di Pasolini sulla tv. A Bologna, nella Multisala di via dello Scalo, si è esibito Marco Paolini, mentre al Palazzo Ducale di Genova oltre cinquecento persone hanno ascoltato diversi gruppi musicali giovanili. Nel capoluogo ligure, così come in molte altre città

che hanno aderito all'iniziativa, le librerie sono rimaste aperte. Mentre in tutte a caratterizzare la giornata sono state le file che si sono formate davanti ai chioschi dove si raccoglievano le firme di solidarietà per Biagi, Santoro e Luttazzi. File lunghissime, che si sono iniziate a formare prima ancora che le varie iniziative prendessero il via, e che ancora non erano esaurite a fine giornata. Le firme, fanno sapere gli organizzatori, verranno consegnate al presidente della Repubblica, «unico garante delle regole democratiche».

le interviste

RICKY TOGNAZZI:

«DOBBIAMO DIFENDERE LA DEMOCRAZIA»

È la prima volta che Ricky Tognazzi si ritrova ad una manifestazione degli «autoconvocati». Il set l'ha tenuto lontano dai girotondi, ma stavolta ha voluto esserci. «Qui si tratta della difesa dei diritti fondamentali della democrazia - dice il regista di *La scorta* - e non si può mancare». Per questo come tanti suoi colleghi, scrittori e intellettuali, anche lui ha deciso di partecipare alla serata di mobilitazione in difesa della libertà di espressione. «Biagi, Santoro, Luttazzi - prosegue Tognazzi - sono dei grandi professionisti che stimo e amo anche per la loro «faziozità». E a loro do tutta la mia solidarietà».

Secondo Tognazzi, infatti, la situazione oggi nel nostro paese è diventata davvero pericolosa. «Se persino Ferrara di fronte a queste ultime uscite di Berlusconi - dice Tognazzi - prova stupore, vuol dire che davvero ha superato il limite. È probabile che se ne sta accorgendo anche l'elettorato del Polo».

Parla di forte tensione nel paese il regista di *Ultrà*. Di «tanti segnali, a cominciare dal tentativo di piegare il fronte sindacale, che è difficile non ricondurre ad una strategia del governo». Il dramma, però, «è che l'Italia è il paese dei misteri mai risolti. L'unico al mondo dove non si riesce mai a portare alla luce la verità. Allora è normale avere paura». Ma quello che preoccupa di più il regista «è che l'opposizione non sembra in grado di creare un fronte di idee forti per combattere questo governo. Per carità, i girotondi vanno bene e per fortuna che ci sono. Ma ora si dovrebbe andare oltre e il compito spetta alla classe politica».

Gabriella Gallozzi



MARIO MARTONE:

«LA SINISTRA DEVE ESSERE VIGILE»

«Io non sono qui da intellettuale, ma da cittadino». Mario Martone ci tiene a questa precisazione. «Il grido di Moretti - dice - non è stato un grido d'artista, ma quello di un cittadino comune, che riflette il pensiero del meccanico, dell'operaio, delle persone più diverse che fanno parte della nostra società».

Ci tiene a questo Martone perché, sottolinea, «non ho nessuna simpatia per gli intellettuali intesi come casta. In questo senso, non credo che essere intellettuali sia una nota di merito, ma semplicemente una possibilità in più per far ascoltare la propria voce. E per questo sono qui: non per difendere la cultura, ma la cultura della democrazia».

Ed, infatti, dal palco dell'Ambra Jovinelli l'ex direttore del teatro di Roma parla di una nuova strategia della tensione. E lancia il suo grido d'allarme. «Attenzione - dice - perché oggi ci troviamo di fronte agli stessi rapporti oscuri che negli anni Settanta avevano fatto parlare profeticamente di strategia della tensione. Ci sono tutti i segnali. Per esempio il presunto suicidio di Marco Landi. Su queste cose la sinistra deve essere vigile. Attenta. Abbiamo undici suicidi di testimoni del caso Ustica. Sono argomenti scottanti sui quali bisogna continuare a indagare, senza mai abbassare la guardia».

Anche Martone, dunque, è molto preoccupato. «Preoccupato per quello che sta accadendo nel nostro paese - prosegue - Ben vengano, allora gli autoconvocati, i girotondi e quanti hanno saputo alzare la voce». E a chi accusa questi movimenti di essere espressioni dei «salotti» risponde: «Gli unici salotti che frequento sono quelli dei miei amici».

ga.g.



CORRADO GUZZANTI:

«PER LUI SONO TUTTE GAFFE»

«Quello che mi ha indignato di più dell'uscita di Berlusconi non è stato tanto la frase sull'«uso criminale della tv» da parte di Biagi, Santoro, Luttazzi, ma quando, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha detto che se non cambiano registro se ne devono andare, sicuro che questo possa avvenire come una cosa normale». Corrado Guzzanti sul palco del teatro romano, fa un lungo intervento. Dettagliato. Tra il comico e il «tragico». Scherza sulle «uscite» del premier. «Berlusconi è un naif - dice - perché è sincero, dice le cose che pensa e per questo è diverso da quei soliti politici e ladri. Tanto che gli importa, se sbaglia si tratta di gaffe. Sono tutte gaffe, come quella sulla superiorità dell'occidente...». E la democrazia? «Per Berlusconi - prosegue Guzzanti - la democrazia viaggia su un sistema binario. Sopra c'è lui col suo impero e sotto ci siamo noi che dobbiamo essere regolati dalla democrazia».

Poi il conflitto di interessi. E qui i toni si fanno più seri. «Questo è un problema che riguarda la democrazia e non solo i rapporti tra destra e sinistra. È come se di fronte al diluvio universale si dicesse: si ma il rubinetto perdeva già da prima».

Allora che fare? «L'altro giorno - continua - proprio con un amico dicevamo che forse la strada è quella del boicottaggio. Ma guardiamo la realtà. Se decidessimo davvero di boicottare il nostro premier ci dovremmo spogliare completamente, perché arriveremmo a scoprire che anche i lacci delle nostre scarpe sono di qualche filiale di proprietà di Berlusconi...».

ga.g.



SERENA DANDINI:

«C'È UN CLIMA DI TENSIONE E PAURA»

Serena Dandini all'Ambra Jovinelli è nei panni della padrona di casa. Da direttrice artistica del teatro romano «dirige» la manifestazione, introduce gli ospiti e, soprattutto, sventola la «lista di proscrizione»: quell'elenco infinito di registi, scrittori, giornalisti che hanno aderito a questa manifestazione in difesa della libertà di informazione.

Ma poi anche lei prende la parola. E lo fa per sottolineare il clima da regime che stiamo vivendo nel nostro paese. «Quello che mi colpisce di più - dice Dandini - è qualcosa che non va sui giornali e di cui nessuno parla. E cioè il clima di tensione e la paura strisciante che si sta manifestando in questo periodo in Italia».

Una paura che, secondo l'ex ragazza di *Avanzi* si sta trasformando in «autocensura». «Di fronte a questo monopolio totale - spiega Simona Dandini - ci saranno tanti piccoli autori, tanti piccoli scrittori o attori che saranno censurati, perché non troveranno mai il capostruttura, il produttore o l'editore disposto a dare seguito alle loro proposte. Questa è l'autocensura. E la perdita, perciò della libertà di espressione». Il cui punto di arrivo, inevitabile, è proprio quel pensiero unico che sta mettendo a punto, passo dopo passo, questo governo.

«La paura di perdere il proprio posto di lavoro - conclude la Dandini strappando l'applauso della sala - ce l'abbiamo tutti. È ovvio. Ma è proprio per questo che tutti insieme dobbiamo ritrovare un grande coraggio per opporci a quanto sta accadendo».

ga.g.



Sandra Amurri

ROMA L'Associazione Nazionale Magistrati ha deciso lo sciopero per il 6 giugno. È stato approvato all'unanimità per dire "no" alla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Una decisione storica presa nonostante l'appello del Presidente della Repubblica Ciampi che nel corso di una telefonata al presidente dell'Anm Patrono auspicava che non venissero «puntati i cannoni» promettendo «di vigilare» sul confronto in corso con le altre istituzioni augurandosi che fosse serrato e caratterizzato da uno spirito di dialogo. Un confronto con il governo nel quale il 95% dei magistrati non ha riposto fiducia.

Il dibattito che si è consumato in quattro ore nell'aula magna della Cassazione è stato partecipato, interrotto da lunghissimi applausi ogni volta che nel corso degli interventi veniva pronunciata la parola sciopero. Uno sciopero che non accadeva da 11 anni esattamente dal 3 dicembre del 1991 per protestare contro la decisione dell'allora Presidente della Repubblica Cossiga di inviare i carabinieri al Csm, reo di aver discusso dell'organizzazione degli uffici giudiziari. In quell'occasione Cossiga disse: «Smettiamola di dire i magistrati. Diciamo i professionisti dell'Anm». E poi aggiunse: «Cessino dal loro atteggiamento eversivo nei confronti delle supreme istituzioni dello Stato».

Per il Presidente dell'Anm Patrono che ha aperto l'assemblea non vi sono dubbi: «Si tratta di un attentato al cuore della libertà della magistratura». Parole che lasciano chiaramente intravedere quale sarebbe stata la decisione finale nonostante il dibattito sia proseguito per molte ore ancora. «Si tratta della difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura secondo il dettato costituzionale per la difesa del ruolo e della funzione che la Costituzione assegna alla Consiglio Superiore della Magistratura per la tutela della dignità dei magistrati italiani», si legge nel documento del Comitato direttivo dell'Anm. «Preso atto con deferenza

“ Nemmeno l'appello del presidente della Repubblica ferma il sindacato. La protesta contro la riforma della Destra che limita il potere dei giudici



Fassino: «La maggioranza segue una politica sbagliata». Applausi quando l'assemblea decide di andare avanti con la mobilitazione

I magistrati scioperano il 6 giugno

L'Anm non si ferma. Il ministro Castelli: «Ha vinto l'ala oltranzista». Rutelli: «Il governo crea conflitto»



l'intervista

Massimo Russo

presidente della Anm di Palermo

ROMA «L'auspicato dialogo sui contenuti delle riforme non vi è stato: abbiamo assistito al monologo di chi pensa che la forza dei numeri debba prevalere comunque sulla forza delle idee e dei valori».

Con queste parole chiare, ma anche cariche di rammarico Massimo Russo, sostituto procuratore della DDA di Palermo, Presidente dell'Anm del capoluogo siciliano spiega perché non sarebbe servito a nulla credere, in questa fase, nella riapertura del dialogo con il Governo, l'unica ipotesi che avrebbe potuto scongiurare lo sciopero.

Giuseppe Gargani responsabile giustizia di Forza Italia dice che la magistratura è un potere dello Stato che non può scioperare... Cosa risponde?

«Siamo consapevoli che si tratta di un gesto estremo e forte ma assolutamente legittimo, perché oggi sono in discussione

A fianco il presidente Carlo Azeglio Ciampi.

In alto l'assemblea generale della Associazione Nazionale Magistrati tenuta ieri a Roma. Ap

i valori primari costituzionali dell'indipendenza e dell'autonomia, e la magistratura intende tutelarli. Non è certamente dettato da rivendicazioni economiche o corporative. Le riforme adottate, legge sulle rogatorie, rientro dei capitali, falso in bilancio, legge Csm ecc., e quelle in cantiere a cui si lavora alacremente, ordinamento

giudiziario, progetto di legge Anedda ed altri, non affrontano minimamente i veri problemi della giustizia come inefficienza e tempi dei processi, mentre sembrano iscriversi tutte in un più ampio e preoccupante progetto politico che incrina i delicati meccanismi del controllo di legalità e lo stesso principio di eguaglianza, un progetto

delle parole del Presidente della Repubblica, garante dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura... conferma lo stato di agitazione che si articolerà con diverse iniziative sia a livello locale che nazionale volte a manifestare alla opinione pubblica le ragioni dell'azione della magistratura associata». Decisione che il Mini-

stro della Giustizia Castelli ha attribuito «all'ala oltranzista dell'Anm che ha scelto la via dello scontro e non quella del dialogo malgrado gli appelli del Presidente del Consiglio e del Presidente della Repubblica che è la massima autorità della magistratura. È una decisione - ha aggiunto - che rende tutto naturalmente più difficile».

Poi, forse, preso dal timore di aver esagerato ha aggiustato il tiro aggiungendo che «il Governo vuole dare comunque un segno di grande responsabilità mantenendo aperti sia il tavolo tecnico di confronto con l'Anm sull'ordinamento giudiziario che il tavolo di confronto sull'aumento delle retribuzioni per i magi-

«Le riforme del governo minano il principio di legalità, si rischia di travolgere l'idea di Stato di diritto»

«Attaccano noi, attaccano la Costituzione»

to che rischia di travolgere non soltanto l'assetto costituzionale della Magistratura ma l'idea stessa della nostra Democrazia di Diritto. Questa è l'inquietante posta in gioco».

Il ministro Castelli dice che è lo sciopero dell'ala oltranzista dell'Anm... poi però si dice disponibile alla ricerca di soluzioni che soddisfino tutti...

«Rispondo che quell'ala oltranzista è fatta del 95% della magistratura, giovane e meno giovane, del civile e del penale, della giudicante e della requirente, senza etichetta politica, semplicemente magistrati che hanno giurato fedeltà alla Costituzione. Che hanno capito che nel Paese è in corso una mutazione istituzionale che insidia gravemente gli stessi principi costituzionali irrinunciabili. Che hanno capito che si vorrebbe trasformare il potere giudiziario in un ordine di funzionari asserviti

alla classe politica dominante perché il magistrato "gradito" possa più "docilmente" chiudere un occhio, insabbiare, annullare se questo è l'interesse del potente di turno. Siamo sempre stati, e continueremo ad essere, disponibili al dialogo, com'è giusto che sia; ma il dialogo è possibile solo con chi lo vuole anche nei contenuti, con chi ha a cuore le sorti delle Istituzioni e con tutti coloro che rispettano e non temono il controllo di legalità. In questa fase continuare a ragionare sui contenuti delle leggi approvate o dei terribili progetti di riforme in itinere, avrebbe significato fare l'esercizio dello stolto che non riesce a vedere oltre la punta del dito di chi invece, forte della propria posizione di potere, gli ostenta la luna».

Il ministro Castelli vi accusa anche di aver ignorato l'appello del Presidente della Repubblica che vi invitava a ripensare allo sciopero.

«Tutti noi abbiamo ascoltato per dovere la voce autorevole e anche il contenuto del messaggio del capo dello Stato. Una voce che ci conforta e che ci rassicura perché conferma che le nostre preoccupazioni sono fondate e che il nostro disagio è serio e plausibile. Tuttavia non potevamo ignorare la voce addolorata che si è levata dal basso, la voce dei magistrati italiani impegnati tra crescenti difficoltà quotidiane a tentare di assicurare Giustizia nel nostro Paese, che quasi all'unisono avevano chiesto l'indizione dello sciopero. Il tempo che ci separa dal 6 giugno servirà, come auspicato dal Presidente della Repubblica, a consentirci di misurare davvero la reale volontà costruttiva dei nostri interlocutori, per esempio chiedendo l'immediato stralcio di quelle parti della riforma che hanno suscitato il nostro allarme e quelle parti sulle quali non è possibile nessuna trattativa e nessun compromesso».

Nulla da rimproverarvi, quindi?

«La decisione dello sciopero non è egoistica ma fortemente altruista perché si fa carico anche degli effetti devastanti delle riforme sui cittadini tutti per i quali diventerà molto più difficile di quanto non lo sia adesso far valere davvero i propri diritti, specialmente nei confronti dei soggetti forti che, peraltro, cercano e spesso trovano strade alternative alla giurisdizione per regolare i propri conflitti. I magistrati, i cittadini magistrati hanno capito che la misura è colma e che adesso abbiamo il dovere non più di resistere ma reagire impegnandoci nella difesa della nostra Costituzione senza alcun timore di scendere in un ruolo politico di parte che non può esserci come quando in questo momento storico il disegno dei nostri padri costituenti è messo fortemente in discussione».

s.a.

Casini e Pera hanno preso la decisione per sbloccare la situazione. Ma Marco Pannella non interrompe la sua protesta civile per la nomina dei due giudici dell'Alta Corte

Consulta, da martedì Parlamento riunito ad oltranza

Simone Collini

ROMA Marco Pannella non interrompe lo sciopero totale della fame e della sete. Passati cinque giorni da quando ha bevuto il suo ultimo bicchiere d'acqua, il settantaduenne leader radicale fa sapere che non si è ancora spenta la sua «sete di legalità» e che continuerà la sua protesta contro la mancata nomina, da parte del Parlamento, dei due giudici mancanti della Corte Costituzionale. Non si ferma, il vecchio leone radicale. Nonostante i medici che lo hanno visitato ne abbiano richiesto il ricovero in ospedale. E nonostante ieri mattina i presidenti di Camera e Senato abbiano diffuso una nota congiunta che fa presagire che forse già dalla prossima settimana si troverà uno sbocco all'impasse delle mancate nomi-

ni. Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera hanno infatti convocato per martedì sedute comuni del Parlamento. Sedute che proseguiranno ad oltranza fino al voto utile per l'elezione dei due giudici della Consulta. Ma Pannella non si accontenta, non è affatto ottimista sull'esito positivo in tempi brevi della vicenda. Non ritiene giunto il momento di abbandonare la protesta. Anzi, proprio ora, dice, è necessario proseguire lo sciopero per evitare che questo importante passo in avanti, compiuto soprattutto grazie al presidente della Camera, finisca per essere risucchiato dalle «sabbie mobili» del «sistema partitocratico».

La notizia del comunicato congiunto delle due presidenze arriva alla sede dei Radicali proprio mentre è in corso una conferenza stampa a cui partecipa lo stesso Pannella. È da poco passata mezzogiorno, il leader radicale ha superato la

115esima ora di sciopero della sete. Vicino a lui il deputato della Margherita Roberto Giachetti, che è giunto alla 75esima ora di sciopero. Legge il testo della nota il segretario radicale Daniele Capezzone: «I presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, Marcella Pera e Pier Ferdinando Casini, confermano che il Parlamento in seduta comune si riunirà continuamente a partire da martedì fino a voto utile per l'elezione dei due giudici della Corte Costituzionale». Sono le parole che molti attendevano. E quando sentono pronunciare quel «continuamente» e quel «voto utile», i presenti in sala, diversi giornalisti, ma soprattutto molti militanti e simpatizzanti radicali venuti ad accogliere affettuosamente il loro storico leader, applaudono con trasporto. Lo stesso Pannella accoglie la notizia con un sorriso, sottolinea che il merito del-

l'importante passo compiuto va attribuito a Casini e non a Pera, che «non ha mostrato la stessa sensibilità sulla vicenda». Si tratta, prosegue, di «un gesto solenne e molto importante». Ma subito dopo aggiunge: «Speriamo che non finisca nella spazzatura delle buone intenzioni di cui è lastricato il paradiso e l'inferno della vita politica italiana». Ecco perché, dice poi cogliendo di sorpresa non pochi, lo sciopero proseguirà. Almeno finché, annuncia, non sarà «ragionevolmente certo» che il Parlamento assolverà all'obbligo di eleggere i due giudici della Consulta mancanti. Non dà ascolto, il leader radicale, ai tanti appelli che lo invitano a porre fine al suo sciopero. E fa sapere che questa mattina o forse questo pomeriggio ripeterà «il rito laicissimo» di bere la sua urina, come ha già fatto venerdì, per prolungare la sua protesta.

La Porta di Dino Manetta



LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

21 Aprile 2002 Anno II E.B.



Il Purificante Giustiziamento dei criminali collaborazionisti del Pluralismo dell'Informazione davanti alla sede RAI di viale Mazzini. Si riconoscono, tra gli altri, il viscido Santoro con il suo servo Ruotolo, l'infido Biagi e, a terra, l'infame Luttazzi.

LETTERE DEI CONDANNATI RAI

Come ogni Regime Alimento Democratico, anche Noi abbiamo rispettato il desiderio dei condannati di prendere caria e penna per un'ultimo saluto ai loro parenti, amici e complici.



Caro Bobo,

ti prego di conservare questa mia per un tempo non inferiore ai tre anni. Scaduti i quali potrai rivelare al nostro pubblico addolorato la verità.

Ne io né Sandro Ruotolo moriremo realmente e la nostra fucilazione virtuale ci consentirà finalmente di realizzare il nostro sogno. Abbiamo comperato, in svendita, il barcone per la pesca del gambero usato da Forrest Gump e ce ne staremo a bere birra sulla tolda, con i nostri due cani (Lola e Babà), mano nella mano. Inizialmente avevamo pensato di darci alla politica. E, per

non ripetere errori del passato, ci siamo cautelati con un giro di ricognizione tra varie e numerose iniziative dei partiti della sinistra. Stremati dalla noia, ci siamo dovuti arrendere all'evidenza: Berlusconi ha ragione.

L'Amore è solo l'Amore può cambiare il mondo. Ci dispiace non poterti fornire l'indirizzo del nostro nido (le famiglie potrebbero raggiungerci). Sappi che

siamo in un'isola meravigliosa, scarsamente abitata e priva di energia elettrica. Se qualcuno dovesse chiederti di farci tornare indietro, tu digli che Michele e Sandro sono intenzionati a resistere, resistere, resistere.

Michele



Caro Staino, tra le mie penultime volontà, per le ultime deciderò poi, ci sarebbe quella di chiedere, o per lo meno di auspicare, che l'Italia diventi un paese normale. Mi piacerebbe, come diceva il mio amico Cesare Zavattini, che davvero quando si dice 'buongiorno' volesse dire buongiorno. Tutto qui. Con tanti auguri di buon lavoro.

Enzo

Cara mamma

non piangere, mi hanno condannato ma credo di avere frainteso. Dev'essere come per l'articolo 18: mi licenzio per assumermi. Baci,

Daniele



Un manifesto educativo realizzato per noi da un noto artista bulgaro.

Ai lettori:

vi ringraziamo moltissimo per la bella accoglienza che avete riservato alle quattro pagine della "Domenica" della scorsa settimana. Un ringraziamento particolare ai tanti che ci hanno scritto riempianoci di elogi e consigli. Stiamo lavorando per trasformare le quattro pagine in un appuntamento settimanale fisso.

A questa pagina di Staino hanno collaborato Enzo Biagi, Michele Santoro, Daniele Luttazzi e Francesco Goya.

emil: ludenovic@delcavaliered@unita.it

ROMA Onorevole Antonio Di Pietro, a che punto è l'attività dell'Italia dei Valori in questo momento della vita italiana e in questa fase della vita politica, nella quale l'opposizione sembra incline a ricordarsi in modo da avere una piattaforma meglio organizzata e più coerente per tener testa al centro-destra?

«Per rispondere devo partire da alcune premesse. A me sembra che in Italia ci siano tante persone che, indipendentemente dall'ideologia, a prescindere dal colore della casacca politica, sono culturalmente, oserci dire geneticamente, alternative al conflitto di interessi berlusconiano. Il numero di queste persone è destinato a crescere perché - come dice una nota réclame pubblicitaria - "se lo conosci, lo eviti". Detto questo, ci sono state, per una serie di atti, di omissioni, di inattività, di inerzie del centrosinistra di governo della passata legislatura, tantissime persone che non erano disponibili a votare il centrosinistra soltanto perché bisognava votare contro Berlusconi. Ora bisogna dare una rappresentanza a questi interessi diffusi che sono geneticamente alternativi - anche se di centrodestra, anche se della Lega, anche se di destra, anche e soprattutto se di sinistra - a Berlusconi, ma che non accettano su un problema centrale, cioè la questione morale, di doversi tappare il naso e votare».

Cosa vuole essere l'Italia dei Valori?

«Un movimento portatore di interessi diffusi di quella parte della società che, a prescindere dalle ideologie, ritrova un punto di incontro in chi fa della questione morale un elemento coagulante pre-politico. Questa è l'Italia dei Valori e noi riteniamo che sia un patrimonio di consensi che debbono unirsi insieme a quelle altre realtà politiche che, su una base autocritica, possono formare un coacervo unitario, non di partito unico, ma di rappresentanza delle varie differenze, per contrapporsi a Berlusconi. Oggi all'interno del centrosinistra c'è un tentativo di respicenza operosa - 56, penultimo comma, del Codice Penale - si cerca, cioè, di evitare di portare a compimento le conseguenze ulteriori del danno provocato dall'inerzia di una volta. In questo momento dobbiamo fare un atto di coraggio e di umiltà nel ripartire da queste forze per ricostruire una nuova alleanza che prenda avvio da quella parte del centrosinistra che vuole rilanciare la questione morale e che aggrega non solo gli schieramenti dei partiti, ma soprattutto quei portatori di interessi diffusi che sempre più stanno emergendo nel Paese. Mi riferisco ai no global (alla parte pulita e positiva), mi riferisco ai "girotondisti", mi riferisco all'Associazione dei Consumatori e quant'altro. Tutte queste realtà possono stare insieme ed hanno dimostrato di stare insieme marciando insieme nelle manifestazioni che abbiamo fatto. Noi vogliamo costruire una nuova realtà politica, in cui vogliamo partecipare con pari opportunità».

Qual è lo stato attuale?

«È una macchia di leopardo. Ci sono delle aperture, ma anche delle chiusure. Noi abbiamo un dialogo molto aperto, un confronto molto serrato, positivo, costruttivo sicuramente con gli esponenti dei partiti minori, sicuramente con tutte le associazioni. Abbiamo delle aperture nei confronti di alcuni partiti: con riferimento a questo centrosinistra, in attesa della costruzione della nuova realtà che si deve allargare, ci sono forse come i Comunisti Italiani, come i Verdi, come il correntone di Berlusconi che hanno aperto con noi, e devo riconoscere che in molti casi ci rappresentano all'interno delle istituzioni. Ci sono partiti, strutture con cui dialoghiamo apertamente, serenamente, con cui ci confrontiamo con rispetto reciproco, ed è la sinistra di Fassino. Abbiamo invece ancora oggi grosse difficoltà con la Margherita, e cito tre casi: San Giovanni, dove non mi è stato consentito di parlare; il congresso della Margherita, dove l'unico partito ufficialmente non invitato è stato l'Italia dei Valori (e alla richiesta ufficiale "Perché non lo avete invitato?" è stato risposto: "Perché non è un partito del centrosinistra"); e poi c'è il caso del dello Sdi: al congresso dello Sdi hanno detto al centrosinistra, con un'azione ricattatoria: "O noi o la Lista Di Pietro". A me è dispiaciuto non tanto vedere Boselli o Intini che dicevano queste cose, perché è un modo anche questo per andare sui giornali. Mi è dispiaciuto vedere Rutelli in platea sorridere imballato e non prendere posizione. Perché lo Sdi mi offende? Soltan-

“ Per una serie di atti di inattività del centrosinistra, tantissime persone non avrebbero votato da quella parte, ma hanno scelto l'Italia dei Valori

il forum

In tre casi sono stato trattato male. La Margherita? Non è la parte legata al leader la vera ossatura Sono, al contrario i Popolari

«Dialogo con l'Ulivo, ma aspetto scuse da Rutelli»

Di Pietro: «Noi vogliamo i referendum, lottare per la legalità. Il centrosinistra nicchia ancora»



Foto di Andrea Sabbadini

mo sempre fatto uno sforzo di proposizione attiva, perché sappiamo che solo costruendo una nuova casa in cui ci siano più rappresentanti di interessi diffusi si può creare una sommatoria che batte Berlusconi. E siccome questo resta prioritario, stiamo facendo con molta umiltà questo sforzo di proposizione. Ma molte cose ancora non sembrano andare nel verso giusto».

Per esempio?

«È da un mese che stiamo dicendo che vogliamo fare i referendum, a partire da quelli sulle rogatorie. Tutti dicono di sì, in realtà, ad eccezione del "correntone", dei Comunisti Italiani, dei Verdi e noi, ancora oggi è un "ni". Abbiamo sentito molte volte la Margherita e i Ds ufficiali parlare di referendum, sappiamo per certo che la Margherita non li vuole fare e che i Ds nicchiano. Perché ho fatto l'esempio dei referendum? Perché intendiamo lavorare per la costruzione di questa nuova realtà per temi e non più nel senso che "dobbiamo stare di qua contro quello là". Oggi c'è un atto di respicenza operosa di una parte del centrosinistra, c'è una parte che si attiva su temi centrali ed è da queste ragioni che ci uniscono che dobbiamo partire per trovare la nuova realtà».

Quanti voti aveva l'Italia dei Valori il 13 maggio?

«Un milione e 480mila».

La respicenza operosa do-

rebbe essere anche vostra, allora, perché quel milione e 480mila non è stato messo nel centrosinistra.

«No, perché non è vero che quel milione e 480mila persone avrebbero votato il centrosinistra soltanto perché io mi sarei candidato in un collegio del centrosinistra. Bisognava dare delle risposte a queste persone per convincere che qui ci fosse una discontinuità di comportamenti dal centrodestra. Discontinuità che non c'è stata, quindi io sarei andato in Parlamento, ma un milione e 480mila persone non sarebbero venuti qui».

Questo è chiaro, però non si capisce perché quel milione e tot allora non avrebbe votato per il centrosinistra ed oggi può votare per il centro-

sinistra.

«Infatti non vota il centrosinistra, infatti in questo centrosinistra noi non ci stiamo. Noi abbiamo detto che partecipiamo alla costruzione di una nuova realtà in cui si fa vedere in modo evidente la discontinuità. Da allora ad oggi sono nati girotondi, è nato il rilancio della questione morale; da allora ad oggi il centrosinistra è uscito dal Parlamento sul conflitto di interessi, ha cominciato a parlare di lottizzazione della Rai, che pure praticava prima. Ma, ripeto, con questo centrosinistra, e lo dico oggi per domani, con questa dirigenza del centrosinistra l'Italia dei Valori sarà sempre l'alternativa, non ci sarà mai insieme, perché non c'è spazio per dialogare con queste persone, perché una persona che è gay con i gay, è cattolico con i cattolici - mi riferisco a Rutelli, se non si è capito - è democristiano con i democristiani, una persona che non ha un'ossatura su determinati argomenti su cui è disposto a battersi, ma che si adatta alle circostanze per portare avanti sé stesso, una persona così non è un leader di partito. Adesso lo stanno scoprendo anche gli altri, io lo avevo scoperto da tempo, quando mi sono accorto che diceva una cosa e ne faceva un'altra. Con questa dirigenza, quindi, bisognerà necessariamente cambiare».

Dov'è esattamente che può nascere la difficoltà di trovare un accordo con gli altri, perché si può capire la difficoltà con i socialisti di Boselli, perché lì c'è una storia alle spalle che pesa moltissimo. Ma oggi la sua polemica più forte è con la Margherita. È un problema di carattere personale con Rutelli o che cosa?

«Inanzitutto rimettiamo le cose in ordine: fino adesso abbiamo parlato del 13 maggio che è una situazione diversa da quella di adesso. Su questa storia del 13 maggio io credo di essere stato trattato a pesci in faccia ed anche criminalizzato. Detto questo, però, guardiamo il futuro. Primo, non è vero che oggi ci sono solo difficoltà: oggi ci sono più opportunità che difficoltà e dobbiamo cavalcare le opportunità e non le difficoltà. Io vedo in questo centrosinistra una realtà che su questi temi che hanno permesso a noi di ottenere un risultato importante c'è un risveglio e questo risveglio vorremmo all'un tempo cavalcarlo ed all'altro tempo aggregarlo. Secondo, non è vero che io non ho un dialogo con la Margherita. Ad oggi io ho un dialogo costruttivo con quella parte di Margherita vera, perché - a mio avviso - la Margherita è una finzione: chiamiamola Margherita, ma sono i Popolari l'anima, perché hanno una radice storica, culturale, politica, hanno una struttura organizzativa. Su questo io do ragione a Marini con il quale mi sento quotidianamente per la formazione delle liste e per l'individuazione delle strategie elettorali. Che cosa voglio dire con questo? Che dobbiamo smetterla con questa finzione della Margherita, non esiste la Margherita».

Quali sono i due, tre, quattro temi su cui Di Pietro non transige?

«Noi, prima di tutto, vogliamo che sia fatto il nuovo tavolo di rappresentanza di tutti coloro che vogliono proporre una politica alternativa a Berlusconi. Che poi ci sia una parte di quelli che già ci sono o tutti, non mi interessa, ma ci deve essere un nuovo tavolo. Secondo, su questo nuovo tavolo il programma dobbiamo scriverlo insieme, perché noi intendiamo inserire una serie di proposte operative sulla questione solidarietà, tutela dei diritti, legalità. Su queste questioni noi intendiamo contribuire ad essere compartecipi e copromotori di un programma, che vogliamo riscrivere insieme agli altri».



Non c'è spazio per dialogare: una persona che è gay con i gay, è cattolico con i cattolici - Rutelli - è democristiano con i democristiani; che non ha un'ossatura su determinati argomenti su cui è disposto a battersi, ma che si adatta alle circostanze per portare avanti sé stesso; una persona così non è un leader di partito.



La Margherita è una finzione: chiamiamola Margherita, ma sono i Popolari l'anima, perché hanno una radice storica, culturale, politica, hanno una struttura organizzativa. Su questo io do ragione a Marini con il quale mi sento quotidianamente per la formazione delle liste e per l'individuazione delle strategie elettorali.



Oggi c'è un atto di respicenza operosa di una parte del centrosinistra, che si attiva su temi centrali: è da queste ragioni che dobbiamo partire per trovare la nuova realtà. Dal 13 maggio ad oggi il centrosinistra è uscito dal Parlamento sul conflitto di interessi, ha cominciato a parlare di lottizzazione della Rai, che pure praticava prima.



L'Italia dei Valori riteniamo sia un patrimonio di consensi che debbono unirsi insieme a quelle altre realtà politiche che, su una base autocritica, possono formare un coacervo unitario, non di partito unico, ma di rappresentanza delle varie differenze, per contrapporsi a Silvio Berlusconi.

Una legge regionale per i lavoratori atipici nuovi diritti per lavori nuovi

Martedì 23 aprile - ore 16.30 - sala Tevere Regione Lazio - via C.Colombo, 212 - Roma

Presiede: Michele Meta, Capogruppo Ds
Introduce: Tonino D'Annibale, Consigliere Ds
Partecipano tra gli altri: Stefano Bianchi, Cgil Lazio
Stefania Vannucci, Cisl Lazio
Franco Dore, Uil Lazio
Franco Martone, Confindustria Lazio

Conclude: Cesare Damiano, Segreteria nazionale Ds



Gruppo Ds Regione Lazio



Associazione Crs onlus
Centro di studi ed iniziative per la riforma dello stato

I CUSTODI DELLA COSTITUZIONE POTERI E RESPONSABILITÀ NELLA CRISI ITALIANA

Roma, lunedì 22 aprile 2002, ore 10/20
Sala Convegni del Senato della Repubblica, via di Santa Chiara

ore 10-13.30 I sessione
Parlamento, Capo dello Stato e Corte costituzionale
Relazioni di
Luciano Violante,
Massimo Luciani
e Vittorio Angiolini

Ne discutono
Vittorio Agnoletto
Guglielmo Epifani
Francesco Pardi
Presiede
Ersilia Salvato

ore 15-17.30 II sessione
Giurisdizione e autorità amministrative indipendenti
Relazioni di Eligio Resta
e Stefano Rodotà

È prevista, tra le altre, la partecipazione di:
Franco Bassanini, M.Luisa Boccia,
Antonio Cantaro, Giuseppe Cotturri,
Leopoldo Elia, Luigi Ferrajoli,
Pietro Ingrao, Franco Ippolito,
Stefano Passigli, Livio Pepino,
Cesare Pinelli, Cesare Salvi,
Salvatore Senese, Riccardo Terzi,
Aldo Tortorella, Carmelo Ursino,
Massimo Villone

ore 17.30-20 III sessione
I soggetti della rappresentanza: partiti, movimenti e società civile
Relazione di
Mario Tronti

DALL'INVIATO

Toni Fontana

PERUGIA «Una manifestazione ben riuscita, è importante che tanta gente e tante associazioni si riconoscano nella piattaforma dei sindacati». Sergio Cofferati ci dice soddisfatto queste parole guardando il serpentone che sale verso piazza Quattro novembre, il cuore di Perugia «città della pace», come avvertono i cartelli alla porte della città. Il sindacato teme l'effetto stanchezza. Venticinque aprile e primo maggio sono vicini e alle spalle c'è lo sciopero generale. Invece sono venuti da tutta Italia - in ventimila dicono gli organizzatori - per la pace in Medio Oriente. La fontana Maggiore che domina la piazza è imbandierata, con gli striscioni di Cgil, Cisl e Uil, e la grande scritta «Due stati, due popoli», pace in Palestina. Ci sono i metalmeccanici milanesi, i pensionati toscani, gli operai della Calabria. Pochi slogan, tante bandiere (gli ambulanti vendono quelle palestinesi) molta calma.

Il primo ad arrivare in piazza, ancor prima del corteo, è Nemer Hammad, delegato palestinese in Italia acclamato da molti studenti arabi dell'Università per stranieri. Cammina sotto lo striscione «Due popoli, due stati» e osserva: «Lo slogan va bene, lo condividiamo, anche se Sharon lo interpreta a modo suo e ci vorrebbe concedere il 42% dei territori. Solo il ritiro israeliano può porre fine a questa situazione drammatica. Debbono tornare ai confini del 1967, vi deve essere uno stato palestinese con Gerusalemme capitale, e una pace giusta. Ma per ora Israele non rispetta alcuna risoluzione dell'Onu ed anche sul massacro di Jenin non diranno la verità».

Il bel sole che ha accompagnato la marcia lascia improvvisamente il campo a folate di vento freddo e s'annuncia un diluvio. Che però risparmia i discorsi dei leader sindacali. Pezzotta urla che occorre spezzare la spirale della violenza con una forte iniziativa politica. Gli Stati Uniti non bastano - aggiunge il segretario della Cisl - occorre il contributo dell'Europa e degli stati arabi per fermare la brutalità del terrorismo e la brutalità della guerra. Viene applaudito da tutti. Ma a Cofferati la piazza riserva una vera e propria ovazione e tanto affetto. Il palco è assediato da manifestanti che vogliono un autografo sulle tessere della Cgil e sui cappellini rossi, da dimostranti che scattano foto con Sergio, da pensionate e ragazze che gli si fanno intorno. Cofferati risponde a tutti, sorridente, firma anche una copia dell'Unità che un ragazzo gli porge mostrando il titolo d'apertura.

Nemer Hammad sembra irritato, qualcuno gli ha detto che lì non è desiderato. Cofferati sta ripassando gli appunti e un attimo prima di rivolgersi alla piazza guarda il delegato palestinese e lo rassicura: «Qui tutti sono ben accetti, la piattaforma è chiara e condivisa da tutti i partecipanti».

“ Delegazioni da tutta Italia al corteo promosso da Cgil, Cisl e Uil. Nei discorsi dei leader l'appello all'Europa perché faccia di più ”



Messaggi di adesione dai sindacati israeliani e palestinese. Tante bandiere pochi slogan. «No al terrorismo e all'occupazione dei Territori»

In 20mila invocano due popoli, due Stati

Marcia della pace a Perugia. Cofferati: in Medio Oriente una forza di interposizione

La manifestazione sindacale per la pace in Medio Oriente indetta da Cgil, Cisl e Uil ieri a Perugia. Crocchioni/Ansa



il messaggio

Fassino: fermare la corsa all'odio

PERUGIA «Fermare la drammatica spirale di violenza e di morte che da mesi insanguina il Medio Oriente è la indispensabile pre-condizione per qualsiasi soluzione di pace. Per questo i Democratici di Sinistra sono oggi (ieri, ndr) con voi per il comune impegno di fermare la corsa all'odio e riaprire una strada alla speranza». È il messaggio che il segretario dei Ds Piero Fassino ha inviato ieri a Perugia ai leader sindacali Sergio Cofferati, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti prima del loro discorso di chiusura alla manifestazione nazionale per la pace in Medio Oriente promossa appunto da Cgil, Cisl e Uil. Manifestazione, a cui Fassino - impegnato ieri in Veneto in iniziative elettorali - si è «unito idealmente», scrivendo questo messaggio. «In Medio

Oriente - ha scritto Fassino - si scontrano non un torto e una ragione, ma due diritti entrambi legittimi: il diritto di Israele a vivere riconosciuto e nella sicurezza; il diritto del popolo palestinese a vivere in un proprio Stato indipendente. Ci sarà pace soltanto se questi due diritti saranno entrambi riconosciuti e fatti convivere insieme. Per questo «Due popoli, due Stati» non è solo una formula, ma l'unica possibilità concreta per consentire ad ogni popolo di veder riconosciute le proprie aspirazioni e i propri diritti». Fassino poi avverte: «Proprio la tragedia di questi mesi ci dice però che quell'obiettivo non si realizzerà senza un impegno straordinario e permanente di tutti coloro che non si rassegnano all'inevitabilità della guerra e credono nella pace». E indica: «Per questo serve un'azione forte e immediata dell'Onu, dell'Unione Europea, dei principali Stati del pianeta. Per questo serve la mobilitazione dell'opinione pubblica che, con manifestazioni come quella di oggi, deve far sentire la sua solidarietà a quanti, in Israele e in Palestina, si battono ogni giorno per far tacere le armi e far prevalere la ragione e il dialogo».

Poi parla alla gente, esordisce ricordando la «nostra voglia di pace», chiedendo un'iniziativa decisa della comunità internazionale. Il segretario della Cgil è convinto che sia necessario inviare in Medio Oriente una forza di interposizione e non solo osservatori, per favorire la ripresa del dialogo e la trattativa. Poi Cofferati spiega la parola d'ordine della manifestazione: «Occorre porre fine all'occupazione illegale dei Territori, porre fine ai bombardamenti e agli assedi, alla guerra che ha inghiottito tante vite, occorre porre fine alle umiliazioni del popolo palestinese». Cgil, Cisl e Uil avevano invitato i sindacati israeliani e palestinesi (che hanno mandato messaggi di adesione) ma - dice Cofferati - alcuni di loro non possono muoversi e per questo non sono qui con noi. Poi condanna il terrorismo, «non vi debbono

essere altre uccisioni tra la popolazione inermi - afferma - noi combattiamo ogni forma di antisemitismo, siamo contrari al devastante intervento militare e a qualsiasi manifestazione di antisemitismo, se dovesse ricomparsi». La gente lo appaude sia quando condanna l'intervento dell'esercito israeliano, sia quando mette in guardia contro l'antisemitismo che evoca fantasmi del passato. Occorre distinguere - spiega il segretario della Cgil - tra i popoli e i governi. Poi torna a mettere l'accento sul dramma delle popolazioni palestinesi: «La guerra accentua la povertà - afferma Cofferati - una parte della gente palestinese è allo stremo, noi difendiamo diritti fondamentali per diffondere una cultura di pace. È necessario arrivare rapidamente ad un accordo, ma per questo occorre una forte iniziativa politica e umanitaria. Le organizzazioni del volontariato (che hanno aderito numerose alla marcia di Perugia Ndr) debbono poter agire. Noi ci battiamo per una causa giusta, per ridurre le disuguaglianze, per includere chi è ai margini». Mentre cadono le prime gocce di pioggia, Cofferati si avvia alla conclusione. «Questo è solo un arrivederci - dice alla folla - ci rivedremo tra pochi giorni, il 12 maggio alla marcia Perugia-Assisi per sostenere le stesse ragioni: due popoli, due stati».

La gente applaude, le bandiere di Cgil, Cisl e Uil sventolano sotto l'acqua. Di nuovo Cofferati viene assediato dai delegati delle fabbriche, da giovani e pensionati e firma tanti autografi. Trova qualche istante per rispondere ad alcune domande dei giornalisti. Come giudica l'azione del governo italiano per il Medio Oriente? «Insufficiente - risponde il segretario della Cgil - così come riteniamo insufficiente quella dell'Unione Europea che è al di sotto delle aspettative». E il piano Marshall evocato da Berlusconi? «Non capisco di cosa si tratta - taglia corto il leader della Cgil - sarebbe meglio rafforzare la cooperazione e impegnarsi realmente per la pace». Poi si apparta con Hammad per un breve colloquio. Non ci spiega che cosa si sono detti, ma il delegato palestinese abbandona il palco sorridente.



Un poker di regine per i paesi arabi

Giancesare Flesca

Le first ladies del mondo arabo sono un poker di regine che hanno molto in comune, compresa quasi sempre la giovane età. La più determinata fra loro è una signora ultrasessantenne, Suzanne Mubarak, la moglie del presidente egiziano, che combatte giorno dopo giorno da decenni la battaglia per l'emancipazione della donna nel mondo musulmano. Ascoltate questa storia. Siamo nel 2001, in pieno Ramadan, e la tv egiziana manda in onda uno sceneggiato che esalta la poligamia, una fra le norme ormai più contestate dei Sacri Testi. Suzanne che avendo una madre gallese è di testa dura s'infuria, manda a chiamare il presidente della potente tv di Stato, gli dice senza troppi complimenti che quel serial intitolato «La famiglia di haji Metwalli» è una vergogna e che lei, in quanto presidente del consiglio nazionale femminile, pretende una riparazione. Detto fatto, nell'ultimo episodio haji Metwalli si pente pubblicamente per avere predicato la poligamia e divorzia dalla quarta moglie. Quanto allo sceneggiatore, per compiacere la presidentessa, propone un altro sceneggiato dal titolo «haja Zohra e i suoi mariti», la cui protagonista sposa mol-

ti uomini nell'intento di «riabilitare la donna». Nessuno può dire che fine abbia fatto il fervido autore televisivo. Suzanne invece ha continuato nel suo impegno di sempre, che trova al primo posto la lotta per le condizioni di vita dei bambini palestinesi. Non a caso, riprendendo gli studi dopo aver ampiamente svezato i suoi due figli, si è laureata in sociologia all'Università americana del Cairo con una tesi sulle condizioni dell'infanzia nel quartiere di Bulacq, uno fra i più poveri del Cairo. Ma la signora non manca di un suo coté tutto femminile. Arrivata qualche anno fa in Italia col marito e una folta schiera di guardie del corpo, lei ha lasciato l'uno e gli altri all'ambasciata egiziana, è andata a dormire in albergo e ha compiuto con una modesta scorta numerose incursioni dallo stilista Gai Mattiolo, comprando una quindicina di vestiti che pretendeva garbatamente «esclusivi». Restando in Nord Africa, la rivoluzione più recente in fatto di mogli è quella che ha portato Mohammed VI re del Marocco a sposare, appena un mese fa, la ventiquattrenne Lalla Salma Bennani, una borghese, dandone co-

municazione ai sudditi e infrangendo così la regola di riservatezza che imponeva il silenzio (lo chiamavano «il segreto dell'harrem») sulla vita coniugale dei sovrani. Come sul coetaneo Bashar el Assad di Siria il re del Marocco ha dovuto far presto a sposarsi perché, scapolo a 38 anni suonati, le malelingue avevano cominciato a sospettare della sua virilità. Unico omaggio alla tradizione, il titolo: non potrà essere chiamata regina, ma solo «Sua Altezza reale»: per il resto, i progressisti marocchini sono molto soddisfatti dalla scelta del principe, che ha trovato moglie come uno qualunque. E la sposa, guarda caso, come le altre due first ladies di Damasco e di Amman, è laureata in ingegneria informatica e ha la-

Suzanne Mubarak Ranja di Giordania Lalla del Marocco Asma di Siria: quattro first ladies con laurea

vorato in una holding finanziaria di Rabat di cui la casa reale detiene il 17%. La ventiseienne Asma al Ahras ha due cittadinanze, quella siriana e quella inglese. E in Inghilterra, dopo aver studiato al Queen's College e al King's college, si è laureata in informatica. Quando Bashan el Hassad la incontrò, lei aveva già lavorato come analista finanziaria per la Deutsche Bank e per la JP Morgan. L'amore per il computer che Bashar condivide è senza dubbio una delle frecce di Cupido che li hanno portati al matrimonio e alla procreazione di un bel bambino battezzato Hafez come il nonno, grazie al quale, come in una telenovela o meglio al progetto di un PC ben programmato, la successione al trono ereditario della Repubblica siriana è garantita. Va detto che per Asma (per le sue amiche inglesi era e resta Emma) la vita è un po' più facile che per le sue colleghe, Damasco è una città assai progredita, con una forte borghesia intellettuale e degli affari, il Corano sembra caduto in prescrizione, salvo vampate fondamentaliste. La prima signora viene assai rispettata per il contegno durante i viaggi all'estero e le visite di Stato, e per il fatto di

usare il passaporto siriano, non quello inglese, quando va a Londra dal padre, un affermato cardiologo. Anche il padre di Ranja al Yassin, 29 anni, sposa del re di Giordania, è un medico palestinese che dopo l'occupazione israeliana dei territori stentava a campare nella città di Tulkarem e perciò negli anni settanta si era trasferito in Kuwait dove aveva recuperato denaro e prestigio prima che nel '91, a causa dello scioglimento appoggiato da Arafat a Saddam Hussein gli toccasse rifare i bagagli come tutti i palestinesi dell'Emirato. In quell'infelice autunno, Ranja si trasferì ad Amman dove, sempre grazie ai suoi studi di informatica, trovò da lavorare alla Apple computer e due anni dopo incontrò Abdallah. Il matrimonio, due bambini in successione (ovviamente un maschio e una femminuccia) e il compito di legare sempre più alla dinastia ha scemata il 70% della popolazione giordana, che è palestinese. Ad Hamman già si dice che somiglia ad un'altra «regina palestinese», Alia, la terza moglie di re Hussein, nata a Nablus e morta nel '77 in un incidente aereo, molto amata dal sovrano ma ancor più dal suo popolo.

MicroMega

il nuovo numero è dedicato a

La primavera dei movimenti

Antonio Tabucchi
don Luigi Ciotti
Sergio Cofferati
Paolo Flores d'Arcais
Gianfranco Bettin
Andrea Camilleri
Carlo Lucarelli
Dacia Maraini
Marco Paolini
Francesco «Pancho» Pardi
Paolo Sylos Labini
Gianni Vattimo
Claudio Rinaldi
Marco Travaglio

(continua...)

Gabriel Bertinetto

All'unanimità il Consiglio di Sicurezza dell'Onu decide di fare luce su quanto è avvenuto nel campo profughi palestinese di Jenin durante l'intervento militare israeliano. La risoluzione numero 1405, approvata ieri, afferma che il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, in collaborazione con Israele, invierà una missione che viene definita di «fact finding», accertamento dei fatti, anziché «inquiry» (inchiesta). Una formulazione che sul terreno del linguaggio diplomatico risulta più sfumata. Non è chiaro se ciò implichi anche poteri investigativi meno ampi, ma è certo che è una delle ragioni per cui Israele ha deciso di non opporsi. «Noi non abbiamo nulla da nascondere, e saremo lieti di cooperare a questa indagine delle Nazioni Unite», ha detto il capo ufficio stampa di Sharon, Raanan Gissin.

Inizialmente, gli Stati Uniti avevano minacciato di porre il veto su un'altra risoluzione, di ispirazione siriana, che prefigurava in qualche maniera una sentenza, nel momento in cui parlava di un'indagine sui «massacri» di Jenin. Ma, dopo una telefonata di Ariel Sharon a Kofi Annan, nella quale il premier israeliano ha dato il proprio via libera, Washington ha presentato un suo testo, dalla formulazione più prudente, che è stato accettato da tutti e quindici i membri del Consiglio. La composizione della delegazione e la data della sua partenza non sono ancora state stabilite. Nel documento si sottolinea la drammaticità della situazione umanitaria a Jenin, e si chiede libertà di intervento per le organizzazioni umanitarie.

Dal campo profughi l'esercito di Sharon si è ritirato l'altro ieri dopo 16 giorni di occupazione militare e di scontri, nei quali sono morti 23 soldati israeliani e un numero imprecisato di palestinesi: decine secondo il governo di Gerusalemme, centinaia, compresi molti civili, secondo fonti palestinesi. Ieri a Jenin si è recato il vice di Colin Powell, con delega per il Vicino Oriente, William Burns, che aveva accompagnato il segretario di Stato Usa nella sua recente visita in Israele e che era rimasto sul posto anche dopo il suo rientro negli Stati Uniti. Burns ha parlato di una «terribile tragedia umana», ed ha aggiunto: «Provo una grande ammirazione per le organizzazioni umanitarie non governative e per gli abitanti del campo, che stanno condu-

“ Il Consiglio di sicurezza decide all'unanimità di indagare su cosa è realmente avvenuto durante l'assedio israeliano al campo profughi



Israele non si oppone e promette collaborazione I palestinesi: primo passo per un processo a Sharon Tensione a Betlemme Trattative arenate ”

Inchiesta Onu sul massacro di Jenin

L'invitato Usa: una tragedia terribile. Tagliati i telefoni della Basilica della Natività, isolati i frati



bono realizzare che la sola soluzione a lungo termine è quella di due Stati, Israele e Palestina, che vivano fianco a fianco in sicurezza e in pace». Bush ha invitato Israele «a continuare il ritiro» dai territori palestinesi occupati, senza però aggiungere «senza indugio» come aveva ripetutamente fatto in passato, e senza fissare scadenze. All'Autorità nazionale palestinese ha chiesto di fare seguire «l'azione alle condanne verbali del terrorismo». E inoltre ha aggiunto che «tutti i paesi arabi devono contrastare il terrorismo nella loro Regione».

Al campo profughi di Jenin continuano gli scavi per salvare eventuali superstiti ed estrarre le salme di coloro che sono rimasti sepolti sotto le case demolite dai bulldozer israeliani. Ieri almeno sette persone sono rimaste ferite da esplosioni di ordigni, che, secondo la radio militare israeliana, potrebbero essere stati collocati dai miliziani palestinesi per resistere all'avanzata delle truppe. L'emittente non esclude però che si tratti di proiettili inesplosi dell'artiglieria israeliana. Uno dei sette feriti, un medico arabo israeliano, ha perso un piede nello scoppio.

Israele sostiene che a Jenin durante l'occupazione sono stati catturati almeno dieci palestinesi che progettavano attentati suicidi. Un tassello nel mosaico di fatti o di testimonianze che si cerca di mettere assieme per ricostruire la verità della «catastrofe umanitaria» di Jenin è il racconto che un soldato ha fatto al quotidiano inglese Times, sostenendo che è vero che «sono morti dei civili, ma la stragrande maggioranza delle vittime è costituita da combattenti che usavano i civili come scudi umani. I terroristi si servivano di donne e bambini per avvicinarsi alle nostre truppe».

In un'altra aerea calda dell'operazione Muraglia di difesa, Betlemme, l'esercito ha tagliato le linee telefoniche attraverso cui comunicavano con l'esterno i frati, che sono prigionieri, assieme a oltre duecento palestinesi, nella chiesa e nei conventi della Natività. I negoziati per porre fine all'assedio non decollano.

cendo per proprio conto le operazioni di recupero dei cadaveri. È ovvio che quanto è accaduto qui ha provocato enormi sofferenze umane per migliaia di civili palestinesi».

La decisione delle Nazioni Unite è stata accolta con soddisfazione dall'Autorità palestinese che l'ha salutata

come l'avvio di un iter che costringerà il premier israeliano Ariel Sharon a rispondere della sua condotta in sede penale, e non semplicemente in patria. «È il primo passo», ha commentato Yasser Abed Rabbo, ministro per l'Informazione dell'Anp, «affinché Sharon sia sottoposto a processo da-

vanti a un tribunale internazionale». Da parte sua George Bush, nel consueto messaggio radiofonico del sabato mattina, ha affermato che «è il momento, per tutti noi, di fare la scelta della pace».

Il capo della Casa Bianca s'è rivolto a tutte le parti in causa: «Tutti deb-

clicca su

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

Umberto De Giovannangeli

«Barak era convinto che i palestinesi volessero sempre e soltanto ottenere nuove concessioni, i palestinesi invece ritenevano che se gli Hezbollah, combattendo con le armi e gli attentati, avevano ottenuto da Barak il ritiro incondizionato al confine internazionale, allora un movimento nazionale che aveva negoziato pacificamente con Israele per anni era autorizzato ad attendersi quanto meno lo stesso trattamento. Questi diversi umori e comportamenti condussero al risultato disastroso di Camp David». Le considerazioni di Robert Malley, all'epoca membro del team negoziale americano, sono la premessa migliore per inoltrarci nel «labirinto» del negoziato che da più parti viene ricordato come la «grande occasione» perduta da Yasser Arafat.

Ebreo sefardita, Robert Malley era considerato dal capo della squadra negoziale clintoniana, l'ebreo ashkenazita Dennis Ross, «una persona spechciata». «Un'infinità di volte - racconta Malley - il Presidente, quasi sempre all'insaputa dei palestinesi, tentò di convincere Barak ad accettare il principio dello scambio di territori (in cambio dell'annessione delle colonie ebraiche in Cisgiordania), la sovranità palestinese almeno su una parte di Gerusalemme est e sulla moschea di Al Aqsa... Questo portò Barak a dire al Presidente che sulle questioni di sostanza gli Usa erano più vicini ai palestinesi che agli israeliani». Il racconto di Robert Malley si fa stringente e porta diritto all'epilogo fallimentare della «maratona di Camp David»: Questa incapacità di capire la complessa relazione tra Stati Uniti e Israele è costata carissima ad Arafat. Rifiutando di formulare proposte chiare i palestinesi hanno negato agli americani lo strumento di cui avvertivano il bisogno per esercitare pressioni su Israele. Questo portò gli americani a dubitare delle reali intenzioni dei palestinesi. Il Presidente diverse volte ebbe modo di dirlo ad Arafat durante i negoziati di Camp David,

Qui a lato Ehud Barak e Yasser Arafat a Camp David durante la trattativa di pace del luglio 2000. In alto un osservatore dell'Onu marca le case danneggiate durante l'incursione israeliana al campo profughi dei palestinesi a Jenin. Ansa



implorandolo: «Ho bisogno di qualcosa da dirgli, fino a questo momento non ho nulla». Così, chiosa Malley, «il vertice è cominciato senza un vero

Robert Malley era membro del team negoziale americano Ricorda gli umori e le posizioni di israeliani e palestinesi ”

limite; è proseguito senza una vera controproposta e si è concluso senza un accordo».

A questo punto, per cercare di risolvere l'«enigma di Camp David», serve tornare indietro nel tempo, all'inizio dell'estenuante maratona diplomatica. Il piano Barak, nella sua prima versione, prevedeva: a) l'annessione a Israele dei grandi insediamenti colonici di Gerusalemme Est, circostanti la Città santa, o limitrofi ad Israele dividendo la Cisgiordania in tre grandi cantoni; b) il controllo, sotto forma di affitto pluridecennale, della Valle del Giordano, e quindi dei confini esterni del nascente Stato palestinese; c) all'interno dei tre grandi cantoni

«Clinton voleva un piano, Arafat disse no»

Un testimone racconta l'occasione perduta della trattativa di pace a Camp David

Quel summit tra Barak e il presidente dell'Anp

Nella sua prima formulazione, il «piano Barak» prevedeva l'annessione a Israele dei grandi insediamenti colonici di Gerusalemme Est, circostanti la Città Santa, o limitrofi ad Israele. In cambio, Israele avrebbe dato il via libera alla costituzione di uno Stato palestinese sul restante 95% della Cisgiordania e la Striscia di Gaza. In questo ambito si era definita, ma non puntualizzata nei dettagli, una forma di sovranità palestinese su aree di Gerusalemme Est e sulla Spianata delle Moschee. A Camp David, la delegazione palestinese non presentò un piano alternativo, ma ribadì che una pace giusta e duratura doveva fondarsi sull'attuazione delle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, basate sul principio della pace in cambio dei territori arabi occupati da Israele nel giugno 1967. Ma Israele ha sempre rifiutato, per motivi di sicurezza, il ritorno alle linee di confine antecedenti la Guerra dei Sei Giorni. u.d.g.

cisgiordani che collegavano questi grandi blocchi di insediamenti colonici con la valle del Giordano, cioè strade che attraversano tutta la Cisgiordania. A parlare è ora Mahmud Abbas (Abu Mazen), il numero due dell'Olp, uno degli artefici degli accordi di Oslo-Washington: «Barak - dice - voleva annetterci una porzione di Cisgiordania pari a quattro volte la Striscia di Gaza, e così facendo dividere i nostri territori in cantoni».

La valutazione di Abu Mazen aiuta a comprendere il punto decisivo per i palestinesi: si poteva accettare come base del negoziato un vago impegno a trovare intese soddisfacenti per i profughi, un ritiro parziale della Cisgiordania che la divide in cantoni, che non contempla scambi di territori e controllo palestinese sui confini esterni del nascente Stato, che esclude la sovranità sulla moschea di Gerusalemme e lascia aperto il destino di tutti i quartieri arabi fuori dalle mura della città vecchia, mentre dà per assodato il passag-

gio sotto la sovranità israeliana dei quartieri ebraico e armeno?

Interrogativi pertinenti, tant'è che alcune delle questioni sollevate, ricorda l'ex ministro degli Esteri israeliano Shlomo Ben Ami, furono successivamente affrontate e ridefinite nei colloqui di Taba. Ma a complicare ulteriormente l'enigma di Camp David è la paralizzante divisione interna al team negoziale di Arafat. L'errore dei palestinesi, secondo Malley, è stato quello di non aver prospettato un loro piano di pace, una cartina a loro accettabile. Clinton lo chiese ad uno dei più stretti collaboratori di Arafat - Ahmed Qrei (Abu Ala, presidente del Consiglio legislativo palestinese) - ma questi si rifiutò di tracciare una proposta palestinese: «Non limitatevi a dire di no, fate una proposta». È a quel punto che la rottura si consuma. Timorosi di cadere in un'altra trappola tattica di Barak, cioè di mettere nero su bianco le loro concessioni per vederle acquisite dalla contro-

parte israeliana e ripartire di lì, i palestinesi si rifiutarono, e Clinton esplose: «Questa è una frode, non è un negoziato. Andiamocene!». «Ancora oggi - osserva l'ex premier laburista Ehud Barak - non riesco a spiegarmi la ragione del rifiuto di Arafat. Clinton aveva avanzato una proposta che avrebbe portato alla fine del conflitto per i palestinesi, uno Stato su oltre il 90% dei Territori, con il diritto al ritorno dei rifugiati all'interno di questo Stato - e non nello Stato d'Israele - e una presenza a Gerusalemme Est come capitale di questo Stato. Di tutto ciò Arafat ha rifiutato perfino di parlare e si è rivolto al terrorismo». Una ricostruzione storico-politica contestata dai palestinesi: «Si vuol dimenticare che dopo Camp David ci furono i negoziati di Taba (gennaio 2001) e in quella sede entrammo nel merito di tutte le questioni sul tappeto avanzando proposte che modificavano nella sostanza le opzioni di Camp David», afferma Saeb Erekat, capo del team negoziale dell'Anp. L'intesa di Taba, sottolinea ancora Erekat, faceva sì che la valle del Giordano non fosse più occupata, i confini tra Palestina e Giordania non erano più sotto il pieno controllo israelia-

no, la Cisgiordania non era più suddivisa in cantoni. Inoltre per la prima volta nella storia il governo israeliano firmava un documento ufficiale nel quale riconosceva la propria corresponsabilità nella tragedia dei profughi palestinesi del '48, si diceva addolorato del loro triste destino, si impegnava a riassorbire un numero contingentato ogni anno, unendosi alla Comunità nel finanziamento del grande fondo per la riabilitazione e la reintegrazione degli altri profughi palestinesi del '48 in altri Paesi. Quel documento israeliano recepiva e citava inoltre l'affermazione palestinese di solidarietà per il dolore causato agli ebrei espulsi o privati dei loro beni da altri paesi arabi dopo la guerra del '67. Si dichiarava inoltre in quel documento l'impegno prioritario israeliano a dare assistenza ai profughi palestinesi di quei campi tragicamente noti per il massacro perpetrato, secondo una commissione d'inchiesta israeliana, grazie alla colpevole negligenza dell'allora ministro della Difesa d'Israele, Ariel Sharon: i campi di Sabra e Chatila.

Acquisizioni importanti, di portata storica, ma che si scontrarono con il fattore-tempo. In Israele, infatti, si era già avviata la campagna elettorale per l'elezione del premier, con il candidato della destra, il falco Ariel Sharon, dato da tutti i sondaggi come vincente. E la destra, ricorda Shlomo Ben Ami, «scavalcò il fallimento di Camp David come prova provata dell'inaffidabilità di Arafat». Il resto è storia dell'oggi. Di una guerra senza fine e senza regole. Una guerra che si alimenta di ataviche diffidenze, di odii personali. E di «enigmi». Come quello di Camp David e del «grande rifiuto» di Yasser Arafat.

Il vertice cominciò senza un vero limite Proseguì senza controproposte e finì senza un accordo ”

Per i sondaggi al primo turno delle presidenziali i due candidati dovrebbero attestarsi intorno al 20%. Il rischio astensionismo

La Francia vota, grande assente l'Europa

Oggi la sfida tra Chirac e Jospin. I due big in corsa per l'Eliseo snobbano la Ue

Segue dalla prima

Nella migliore delle ipotesi stasera si ritroverà in tasca il consenso del 4 per cento dei francesi che avranno votato. Per più di un mese si è sgolato a manca e a destra, soprattutto per dirgliene quattro «a quei due: sono uguali», Chirac e Jospin, che per lui sono un Giano bifronte. Sono finite anche per Arlette Laguiller, l'altra trotzkista, che di campagne presidenziali ne ha già fatte cinque, un record. Voterà, e passerà la giornata nel suo modesto appartamento della banlieue, a sentir musica con lo stereo «che i compagni mi hanno regalato». Sono finite per il vecchio Jean Marie Le Pen, che ieri e oggi si riposa esausto nella sua villa alle porte di Parigi aspettando di abbaiare in tv stasera, contro «quei due che sono uguali» e che l'avranno ancora una volta escluso (incrociamo le dita) dal grande finale. Sono finite per Robert Hue, il segretario comunista con la barba da fratacchione, al quale la storia ha affidato l'ingrato compito di imballare e benedire la salma del caro estinto, il Pcf. Oggi sarà finalmente a casa, nella sua Bezons. Musica anche per lui: rock, che è la sua passione. È amici per confortarlo, prima di andare in tv per dire che quel 6 per cento che avrà (probabilmente) ottenuto non è il fondo del barile, ma un trampolino di lancio. Le fatiche sono finite per tutti gli altri dei tanti candidati, tranne che per due. «Quei due», appunto.

Una cosa in comune ce l'hanno di sicuro, Lionel Jospin e Jacques Chirac. Sia l'uno che l'altro sono stati molto attenti a non profferire verbo riguardo all'Europa. Soggetto escluso, bandito, si direbbe censurato. L'ha notato Romano Prodi, che con tutta l'amarazza di un presidente di Commissione europea ha detto ieri a Ferrara: «In Francia nessuno dei due candidati leader ha toccato la parola Europa». Michel Barnier, commissario alle politiche regionali, ha la sua rassegna spiegazione: «Le presidenziali portano con sé un'illusione di sovranità nazionale». Il Signore dell'Eliseo, nell'immaginario collettivo, non è soggetto ad altri poteri, tantomeno «stranieri». Viene eletto perché la Francia sia più forte e più ascoltata nel mondo: sovrana, appunto. Introdurre in campagna elettorale temi come «federalismo» o «sussidiarietà» potrebbe irritare, allontanare, inimicare. L'altra spiegazione è che in verità, sull'Europa, i due la pensano più o meno allo stesso modo. Usano entrambi la definizione di «federazione di Stati nazione» per il futuro assetto comunitario. In per-



I due contendenti alla presidenza francese, Jacques Chirac e Lionel Jospin festeggiati dai propri sostenitori



Reuters

feffa armonia hanno spedito Giscard d'Estaing a presiedere la Convenzione europea e il ministro Pierre Moscovici a rappresentare la Francia in quella sede. In cinque anni di vertici europei sono sempre apparsi in sintonia. Condividono anche una certa freddezza verso l'allargamento ai paesi dell'Est. Infatti a oriente di Vienna non si guarda con grande simpatia verso Parigi, tranne forse che dalla francofona

Bucarest. Da Praga, Budapest, Bratislava, Lubiana, Zagabria si guarda piuttosto a Berlino, o a Londra. I due inoltre sanno bene che devono portar via voti l'uno ad Arlette Laguiller, l'altro a Le Pen. E sanno che Laguiller, Le Pen, così come Hue e Chevenement (che oggi totalizzano un terzo delle intenzioni di voto), avevano fatto attivissima campagna perché la Francia non aderisse al trattato di Maastricht. Ecco che l'Eu-

ropa diventa tabù, finché possibile. Negli stati maggiori di «quei due» si affilano le armi per il secondo turno. Chirac, interrogato dalla figlia Claude, si allena per le interviste e soprattutto per il duello televisivo faccia a faccia con Jospin. Ha tendenza ogni tanto a guardare sui foglietti sparsi davanti a lui, dando l'impressione di perdere il filo. Claude gli fa da sparring-partner, sostenendogli alto lo sguardo. Jospin stu-

dia piuttosto gli argomenti, approfondisce, cerca le crepe nell'armatura dell'avversario. Sono ambedue vecchi «routiers» della politica, è da trent'anni che i francesi sono abituati alla loro presenza: anche per questo i sondaggi dicono che stasera, tra l'uno e l'altro, se arrivano al 40 per cento è grasso che cola. Nulla filtra sul futuro del vincitore, che ambedue pensano di diventare. Un futuro di essenziale importanza: il

presidente eletto il 5 maggio ha eccellenti probabilità di vincere le legislative di giugno. Si dirà finalmente addio alla coabitazione. Il patròn dell'Eliseo avrà dalla sua la maggioranza del parlamento, quindi il governo. I pareri sono abbastanza unanimi nel caso Chirac vinca presidenziali e legislative: il «suo» governo sarà una specie di protesi dell'Eliseo. Per il posto di primo ministro si fanno nomi non certo di primo

piano. Come quello dei centristi Jean Pierre Raffarin e Jacques Barrot. Dice Raffarin, per quanto compiaciuto: «In caso di vittoria il prossimo primo ministro sarà il capo del personale dell'Eliseo. Nient'altro». Interessante che si vociferi su uomini del centro: a conferma che Chirac è di una destra atipica, che considera il servizio pubblico (scuola, sanità, trasporti) come un fiore all'occhiello, e non zavorra di cui liberarsi.

Da parte socialista non abbiamo raccolto alcuna indiscrezione significativa. Un Jospin presidente avrebbe molti nomi a disposizione per la testa del governo: Dominique Strauss-Kahn, Martine Aubry, Laurent Fabius... Cinquantenni ma già di lungo rodaggio, fin dai tempi di Mitterrand. Un bel personale politico, affilato però dal vizio di farsi le scarpe a vicenda. Non si sono visti molto in questa campagna: Jospin ha voluto personalizzare. A nessuno dei due candidati, a dire il vero, è venuto in mente di legare presidenziali e legislative, di presentarsi con qualche ticket davanti agli elettori. Vero è che sarebbe come tradire lo spirito delle presidenziali, per come le aveva volute il generale De Gaulle: «chiave di volta» del sistema politico-istituzionale.

Resta però che un serissimo sondaggio condotto da Louis-Harris-AOL per Libération ha rivelato sentimenti sorprendenti nell'elettorato transalpino. Il 59 per cento considera che, a influenzare di più «il modo in cui la Francia sarà governata nei prossimi anni», sarà «la maggioranza parlamentare che si formerà alle elezioni legislative». Non più del 21 per cento pensa invece al «prossimo presidente della Repubblica». Mentre il 10 per cento dice «sia l'una che l'altro». Risposte molto poco in linea con quella «monarchia repubblicana» che si suppone sia lo Stato francese. Si spiegherebbe così anche la simpatia di cui sembrano godere tanti «piccoli» candidati: un modo di banalizzare «la madre delle battaglie elettorali», quella presidenziale. È una relativizzazione dell'Eliseo come mito nazionale, ridotto - nello spirito dei francesi - a più congrue e repubblicane proporzioni.

Gianni Marsilli

politiche

L'Ungheria divisa alle urne Socialisti in testa per un pugno di voti

BUDAPEST Oggi si torna a votare per il secondo turno delle elezioni nazionali ungheresi, dopo la conclusione, venerdì sera, della campagna elettorale più dura e velenosa mai svoltasi nell'Ungheria democratica. Il risultato è decisivo per la scelta di chi governerà per i prossimi quattro anni il paese e con tutta probabilità lo porterà nell'Unione europea: i socialisti - vincitori di stretta misura al primo turno del 7 aprile - oppure il centrodestra, guidato da Viktor Orban, attuale capo del governo.

Nel primo turno i socialisti (Mszp) hanno

ottenuto 93 seggi, i liberali (Szdsz) 5, mentre il centrodestra (Fidesz) se ne è aggiudicati 87, su un totale di 386. Nel secondo turno devono essere aggiudicati altri 201 seggi. Per ottenere una maggioranza di governo occorrono almeno 194 seggi. Nelle 131 circoscrizioni, dove si vota ancora, sono rimasti in lizza 274 candidati. Il ballottaggio, in gran parte, avverrà tra un candidato socialista e uno del centrodestra. Conformemente al patto elettorale fra Mszp e Szdsz, i candidati liberali, rimasti in gara dopo il primo turno, si sono quasi ovunque ritirati a favore dei

socialisti. Ci sono solo sette circoscrizioni dove il candidato socialista ha fatto lo stesso a favore dei liberali. Orban ed il centrodestra hanno lottato per la sopravvivenza, con una campagna elettorale veramente aggressiva. In alcune occasioni hanno accusato di brogli gli avversari, e volevano far ricontare i voti, sfavorevoli per loro, del primo turno. La commissione elettorale nazionale ha rifiutato ed il Fidesz ha inviato in ogni casa una lettera, accusando di menzogne i socialisti, e chiedendo a tutti di votare Fidesz. In ogni suo comizio, in queste due settimane, Orban ha ripetuto il concetto che «bisogna scegliere tra due mondi, quello del passato e quello del futuro». Il candidato socialista, Peter Medgyessy invece afferma che il suo scopo sarà di porre fine alla divisione profonda della società, spaccata per opera di Orban, e che lui (Medgyessy) riporterà la pace nella società. Non cancellerà le misure sociali del governo Orban, ma le migliorerà,

rendendole più giuste.

Anche i socialisti temono brogli da parte della destra: il presidente del Mszp, Laszlo Kovacs, ha detto in una conferenza stampa di avere saputo che il Fidesz si prepara in caso di sconfitta a far invalidare i risultati del voto. E ieri i socialisti hanno chiesto le dimissioni immediate del direttore generale dei programmi giornalistici della televisione statale ungherese Mtv. Da tempo i socialisti accusavano la televisione di Stato di dare spazi sproporzionati ai partiti di governo e opposizione; ma la pietra dello scandalo è stata la modifica dei normali palinsesti per trasmettere nell'ultima serata della campagna elettorale un programma di 40 minuti sui «Giovani democratici» (Fidesz), giudicato dai socialisti un vero filmato di propaganda elettorale. I numeri sembrano comunque dare un leggero vantaggio ai socialisti: su 131 circoscrizioni, in 75 i loro candidati sono i favoriti.

Jerzy Mazur, prelado in Siberia, è stato bloccato dalle guardie all'aeroporto di Mosca. Ancora poco chiari i motivi del fermo. Dieci giorni fa vietato l'ingresso ad un sacerdote italiano

La Russia caccia un vescovo, il Vaticano: una grave violazione

MOSCA Dopo il sacerdote, è toccato al vescovo. L'ombra minacciosa di una campagna anticattolica torna ad allungarsi sulla Russia dopo la clamorosa espulsione del vescovo Jerzy Mazur, respinto venerdì alla frontiera, senza tante spiegazioni, mentre rientrava da un viaggio a Varsavia.

Una vicenda che ha suscitato ieri l'immediata protesta della Conferenza episcopale cattolica russa, oltre che della Santa Sede, che per bocca del portavoce vaticano Joaquin Navarro-Valls ha bollato l'espulsione come «una grave violazione» degli accordi internazionali sottoscritti dalla Federazione russa in seno alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Presule d'origine polacca, 49 anni, collocato dal 1998 alla guida dapprima dell'amministrazione apostolica e poi della diocesi di Irkutsk, in Siberia - la più estesa al mondo con i suoi 10 milioni di chilometri quadrati di territorio - Mazur non ha potuto superare i controlli d'ingresso all'aeroporto di Mosca: le guardie gli hanno

ritirato il visto comunicandogli che il suo nome era stato inserito nella lista delle «persone non grate» redatta dal ministero degli Esteri russo. Null'altro. Si è trattato dello stesso procedura con la quale poco più di una settimana fa era stato sbarrato il passo a un altro religioso: il sacerdote italiano Stefano Caprio, residente in Russia da 12 anni e pioniere della rinascita cattolica dopo i decenni delle persecuzioni comuni-

ste. Due episodi che sembrano evocare il ricordo inquietante di tempi passati. E così se di fronte al caso Caprio il Vaticano si era mosso a livello diplomatico ma senza pubbliche dichiarazioni, per monsignor Mazur è arrivata la presa di posizione del portavoce vaticano Joaquin Navarro-Valls. L'espulsione di monsignor Mazur mette decisamente in crisi l'interpretazione «ri-

duzionista» dell'ostilità verso i cattolici in Russia. La preoccupazione tra i cattolici appare palpabile e non solo tra i fedeli della diocesi di Irkutsk. Anche la gerarchia cattolica russa non ha tardato a far sentire la sua voce. L'espulsione di monsignor Mazur «è un episodio molto grave che viola la libertà di coscienza», ha detto padre Igor Kovalevski, segretario generale della Conferenza episcopale russa. «Ci chiedono

mo -ha aggiunto Kovalevski- se i cittadini russi cattolici si debbano considerare di categoria inferiore. O se invece godono ancora dei diritti garantiti dalla Costituzione che tutela la libertà di culto». Il caso Mazur e il caso Caprio sono del resto solo una parte del problema, denuncia la gerarchia cattolica che per mano del presidente della Conferenza episcopale, il vescovo di Mosca monsignor Tadeusz Kondrusiewicz, ap-

pena tre giorni fa ha consegnato un appello al Cremlino per chiedere la fine di episodi discriminatori e atteggiamenti aggressivi. Atteggiamenti che si sono moltiplicati soprattutto a opera di settori della Chiesa ortodossa (maggioritaria nel paese) sulla scia delle polemiche e delle accuse di «proselitismo» (sempre respinte dal Vaticano) rinnovate dopo la recente decisione della Santa Sede di elevare al rango di diocesi le

sue quattro amministrazioni apostoliche in territorio russo. Ieri, intanto, da parte della Conferenza episcopale è partito un nuovo appello rivolto al presidente Vladimir Putin, alle autorità russe e al Consiglio d'Europa per chiedere il rispetto degli impegni assunti da Mosca in materia di libertà religiosa.

Resta tuttavia aperta una domanda: chi c'è dietro questa nuova stagione di tensioni? Kovalevski nega la responsabilità del Patriarcato. «La Chiesa ortodossa non c'entra», dice. Nello stesso tempo sembra però scagionare anche Putin, quando afferma che i recenti incontri al Cremlino hanno rafforzato in lui la convinzione che il presidente russo abbia un atteggiamento di «compressione» su questi problemi. Ma il no comment del ministero degli Esteri russo non aiuta a chiarire le cose, e la dichiarazione di un portavoce delle guardie di frontiera, secondo cui il provvedimento contro Mazur potrebbe essere «temporaneo», non rassicura più di tanto.

Il segretario della Conferenza episcopale russa: i russi cattolici devono considerarsi cittadini inferiori?

Di origine polacca, 49 anni, da quattro anni il presule era alla guida della diocesi di Irkutsk, la più estesa al mondo

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		prezzo	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000
	6 GG	€ 229,31	€ 444.000
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 267.000
	6 GG	€ 118,79	€ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	SANREMO, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le Associazioni partigiane hanno presentato la grande manifestazione che si terrà a Milano. Ci saranno Olga D'Antona e Sergio Cofferati

25 aprile 2002, l'Italia rinnova la Resistenza

Giuseppe Caruso

MILANO La ricorrenza del 25 aprile, la festa della Liberazione, cade quest'anno in un clima molto particolare. La presenza degli eredi della Repubblica di Salò al governo ed il drammatico ritorno di un terrorismo assurdo e feroce, rendono questo 25 aprile se possibile ancora più importante.

Incastrato tra le manifestazioni sindacali e la ricorrenza del 1 maggio, il pericolo è che la festa della Liberazione «non ottenga il giusto risalto, quando invece sarebbe importante ottenere una grande partecipazione da parte degli italiani», ci spiega Tino Casali, presidente dell'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia). «E' fondamentale» continua Casali «ribadire quali sono i valori su cui si fonda la nostra Repubblica e soprattutto difendere la Costituzione, strumento irrinunciabile di democrazia e testimonianza delle lotte e dei sacrifici della Resistenza».



Le celebrazioni inizieranno mercoledì 24 aprile al cimitero maggiore di Milano, con la deposizione delle corone al monumento del Campo e con delle cerimonie religiose a cui interverranno il Mons. Gianfranco Bottoni e Giuseppe Laras, rabbino Capo del capoluogo lombardo. Proseguiranno alle 21 dello stesso giorno con alcuni cortei per deporre le corone alle 534 lapidi che ricordano i cittadini milanesi caduti nella guerra di liberazione.

Anche il 25 aprile inizierà con la deposizione di corone nei luoghi simbolo della resistenza milanese come la lapide che ricorda i caduti in guerra a Palazzo Isimbardi (ore 9.15), il Sacrario dei caduti di tutte le guerre in piazza S. Ambrogio (ore 10) e piazzale Loreto con l'omaggio ai 15 Martiri (ore 11). Il concentramento dei partecipanti alla manifestazione centrale è previsto alle 14.45 in Corso Buenos Ayres - Piazzale Oberdan. Il corteo partirà alle 15 e percorrerà Corso Venezia, Piazza S. Babila, Corso Vittorio Emanuele e terminerà in piazza

Duomo. Tra gli interventi previsti anche quelli di Olga D'Antona, parlamentare del Ds, e di Sergio Cofferati, segretario della Cgil.

«Questi interventi hanno per noi un grande valore» ci dice ancora Tino Casali «perché rappresentano simbolicamente due temi chiave di questo 25 aprile. Il primo è la lotta alla violenza del terrorismo, confermata dalla presenza della vedova D'Antona, deputata e donna di straordinaria forza. Il secondo è la collaborazione e la vicinanza con i tre sindacati confederali. Non abbiamo invitato a parlare Sergio Cofferati in quanto "star" del momento, ma lo abbiamo fatto nell'ambito della collaborazione che da anni va avanti con il mondo sindacale».

Due anni fa ha parlato un esponente della Uil, l'anno scorso il segretario della Cisl Savino Pezzotta e quest'anno quindi tocca a Cofferati, come previsto da tempo. Siamo certi che gli italiani risponderanno positivamente anche quest'anno».

SCRITTE PADANE

Legnano, ingiurie contro Cofferati

Insulti a Cofferati a caratteri giganti e vernice verde, e un «sindacati assassini» in rosso spray sono comparsi di notte sui muri della Camera del lavoro di Legnano, roccaforti della Lega, con firma Mgp, il movimento giovanile padano. Il segretario Cgil Primo Minelli: «Le provocazioni richiedono ferme condanne politiche e vigilanza, ma non ci faremo intimidire né dalla violenza né dagli insulti del governo, che non perde occasione per denigrare il sindacato e il suo segretario, e che poi trova facili emulazioni nel teppismo».

IMMIGRAZIONE

Bossi: i centristi sbagliano sulle colf

Sul problema della regolarizzazione di badanti e colf straniere si rischia un conflitto tra centristi della Casa della libertà e Lega? «Li qualcosa bisogna fare - ha risposto Umberto Bossi, interpellato a margine di un comizio a Piacenza - i vari alleati di centro sostengono delle cose che in questo momento rischiano di non essere vere».

Il ministro delle riforme ha spiegato di volere collegare il problema «al bisogno della famiglia. Oggi - ha aggiunto - pare che anche i numeri diano torto a loro». Il ministro delle riforme ha spiegato che se non si lega il capitolo regolarizzazione «al bisogno della famiglia, viene fuori una via comoda per l'immigrazione. E noi siamo contro l'immigrazione o comunque, per il controllo radicale e forte dell'immigrazione». L'intenzione della Lega è infatti - ha concluso - «fare passare un po' di lavoratori, ma senza scardinare la nostra società». Intanto non si fermano gli sbarchi. Sono 40 i clandestini rintracciati nel corso dell'altra notte in Salento dalle forze di polizia impegnate nel servizio antimigrazione. Sono stati bloccati 38 cittadini albanesi a Torre Veneri, marina di Lecce, tutti maschi tranne una donna. Il gruppo era giunto sulla costa pugliese a bordo di un gommone sul quale si trovavano tre scafisti. Altri due albanesi sono stati rintracciati, invece, a Lecce dai carabinieri.

VOLONTARIATO

Martini e Don Ciotti festeggiano il Cnca

«Un miracolo di carità, di solidarietà, di Vangelo vissuto senza pretese». Il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, ha definito così il coordinamento nazionale delle Comunità di accoglienza (Cnca) che ha festeggiato ieri il ventennale della federazione, con un incontro all'Auditorium del Pime. Nella mattinata erano intervenuti i «padri» fondatori della federazione, nata a Bologna nell'aprile 1982, tra loro don Luigi Ciotti, che ha esortato il Cnca a «individuare oggi quale ulteriore sede chiede di essere abitata». Cioè, dal responsabile del gruppo Abele è stato espresso un chiaro «no» a diventare «notai dello status quo» e un invito ad «abitare i confini dell'esclusione e della marginalità».

AOSTA

Quattro sciatori dispersi sul Bianco

Un gruppo di sciatori è stato travolto da una valanga staccata dal versante francese del monte Bianco, sul sentiero che passa per il rifugio Grands Mulets, a circa 4000 metri di altitudine. Quattro di loro sono dati per dispersi, un quinto è stato trasferito in elicottero all'ospedale di Sallanches, nell'Alta Savoia francese. Dalle prime ricostruzioni il gruppo sarebbe stato trascinato da una valanga di blocchi di ghiaccio, creati dall'apertura improvvisa di crepacci, con un fronte di 50 metri e lunga 100 metri.

Badalamenti vicino alla scarcerazione?

Per l'Alta Corte spagnola illegittima la condanna negli Usa. Voci a Cinisi: è già stato liberato

Marzio Tristano

PALERMO Arriva dalla Spagna, attraverso l'Atlantico, e accarezza le sbarre di una cella di massima sicurezza del carcere di Fairton (New Jersey) il profumo di libertà per don Tano Badalamenti, custode di migliaia di segreti, l'ultimo di una generazione di capimafia che si spezzano ma non si piegano: mafia antica, negli anni '80 definita perdente perché decimata dalla furia corleonese, oggi orfana di un cliché, sparita dalle cronache dei giornali ma descritta in vigile attesa, di qua e di là dell'Atlantico, pronta ad occupare spazi antichi lasciati liberi dall'offensiva dello Stato seguita dalla stagione delle stragi.

E lo stesso profumo, le stesse voci, hanno attraversato il Mediterraneo per arrivare a Cinisi, il paese della costa occidentale palermitana dove sono nati sia Badalamenti che Peppino Impastato, il militante di Democrazia Proletaria ucciso nel '78 su ordine del boss; lì in molti sono convinti che don Tano è già tornato libero, che ha pagato il suo conto con la giustizia Usa e che presto tornerà in Sicilia. Fantasia alimentata da un tam tam che corre tra i familiari di don Tano, certi di avere giocato questa volta la carta giusta. Una carta presentata un anno e mezzo fa, in gran segreto, sui tavoli della giustizia spagnola, da due avvocati italiani esperti di diritto internazionale: il maturo torinese Graziano Masselli, ed il giovane e brillante palermitano Carmelo Franco. Un'accoppiata vincente, agli occhi dei parenti del boss: maneggiando codici, norme, trattati e convenzioni internazionali i due erano riusciti a far scarcerare, dalla magistratura spagnola, Giovannello Greco, altro pezzo da novanta della mafia perdente, adesso uccel di bosco dopo il nuovo, ma tardivo, mandato di cattura.

Così dopo tre gradi di un giudizio avviato in gran segreto davanti alla magistratura iberica un anno e mezzo fa, l'Alta Corte di Spagna (l'equivalente della nostra Cassazione) ha dato ragione alle tesi dei legali: una clausola del procedimento di estradizione di Badalamenti dalla Spagna agli Usa impediva che il boss potesse essere condannato a più di venti anni. E visto che il boss è stato condannato a 45 anni di carcere negli Stati Uniti (30 per *conspiration* e 15 per traffico di droga) ed è detenuto ininterrottamente negli Usa dall'aprile 1984, il conto è presto fatto: con la misura della pena prevista dall'ordi-

namento americano, che ammette sconti di un terzo, Badalamenti potrebbe essere scarcerato immediatamente ed espulso dal territorio degli Stati Uniti.

Don Tano, dunque, ha saputo aspettare, lo fa dall'8 aprile 1984, da quando venne catturato in Spagna dagli uomini di Gianni De Gennaro, e la sua pazienza, la sua tenacia nel negare ogni appartenenza a Cosa Nostra, la sua abilità nel dire senza dire («io mafioso? se lo fossi, sarei omertoso, e quindi non lo ammetterei») sembra siano state premiate: tutto dipende dall'applicazione negli Usa delle tesi riconosciute dalla magistratura spagnola. Per questa ragione gli avvocati Franco e Masselli stanno attendendo il deposito della sentenza spagnola che chiude il giudizio per trasmetterla al difensore americano di Badalamenti, Charles Carnesi che ieri ha confermato all'Ansa: «Stiamo esplorando varie strade per ottenere che sia libero il più presto possibile». Ammesso che venga scarcerato ed espulso dagli Usa, Badalamenti è comunque atteso in Italia per scontare una sentenza all'ergastolo, che i giudici gli hanno inflitto nel processo per l'uccisione di Impastato.

Ma anche per questa seconda vicenda i legali del boss, dopo avere passato ai raggi X norme, trattati e convenzioni internazionali, sostengono di avere un asso nella manica: secondo loro l'ergastolo del processo Impastato è nullo, perché, per processare Badalamenti, la magistratura italiana avrebbe dovuto rivolgersi alla Spagna, paese dove il capomafia di Cinisi venne arrestato, e non agli Usa. La carta, in realtà, è stata gettata sul tavolo processuale a Palermo, ma è stata bocciata dalla corte di assise presieduta da Claudio Dall'Acqua, che l'ha giudicata infondata. La corte, però, non si è pronunciata nel merito, ed è accontentata dell'autorizzazione Usa a consentire che Badalamenti apparisse in aula in video-conferenza, senza considerare l'estradizione indispensabile per processare il boss. Certi delle proprie tesi gli avvocati, tra cui il difensore storico di Badalamenti, Paolo Gullo, andranno in appello e poi in Cassazione: libero negli Usa don Tano vuole tornare un libero cittadino anche in Italia. Anche se una clausola del trattato di estradizione firmato nel '84 da Spagna e Usa vietava agli Stati Uniti di consegnare il boss all'Italia, per ragioni di sicurezza. Ma se don Tano lascerà Fairton, quella clausola non avrà più alcun valore. Ed il boss, forse, ormai non ha nulla da temere.



Un momento del collegamento in videoconferenza dagli Usa con il boss Gaetano Badalamenti. F. Lannino/Ansa

Cogne, la mamma di Samuele soffriva di stress da nido familiare

AOSTA «Stress da nido familiare». Questa è la diagnosi che fu fatta nel 2000 ad Annamaria Franzoni proprio da Ada Satragini, la psichiatra che per prima soccorse il bambino dopo l'aggressione mortale. Secondo la psichiatra, che si limitò a prescrivere un antidepressivo a basso dosaggio, si trattava di una situazione di affaticamento senza alcuna base psicopatologica.

Ma ora, mentre l'attenzione è puntata sulle decisioni che la Cassazione adotterà riguardo alla libertà personale della Franzoni, questo episodio, che la Satragini riferì lo scorso 28 febbraio al pm Stefania Cugge, torna ad emergere dagli atti dell'inchiesta. E - secondo quanto si è appreso - le circostanze che portarono la Satragini a diagnosticare, come medico di base, uno «stress da nido familiare», escludendo una base psicopatologica, saranno riconsiderate dai tre periti incaricati di analizzare i profili psichiatrici dell'indagata. Il collegio, nominato dal gip Gandini in

occasione dell'incidente probatorio dello scorso 28 marzo, e allargato ai consulenti della Procura di Aosta e a quelli della difesa, ha cominciato l'indagine psichiatrica l'8 aprile ascoltando Annamaria Franzoni, proseguirà i lavori il 26 aprile e dovrà depositare la perizia entro luglio.

È probabile che i periti esamineranno anche le circostanze accertate dalla guardia medica di Cogne, che all'alba del 30 gennaio, alcune ore prima dell'omicidio del piccolo Samuele, fu chiamata in casa Lorenzi in seguito a un malessere avvertito dalla Franzoni fin dalla sera precedente. In quel caso non ci fu nemmeno bisogno di una prescrizione medica. «La Franzoni - ha riferito la Neri - mi comunicava che non soffriva di ansie in genere e che non si erano verificate preoccupazioni di sorta tali da poter giustificare il malessere della sera precedente, precisandomi che era solita da una settimana circa assumere delle gocce a base di erbe a scopo dimagrante».

Ospite al Convegno Liberal, è entrata da una porta di servizio per evitare i fischi. Umberto Agnelli ammonisce: «Si alla cultura pratica, ma non trascurare lo studio del '900»

Scuola, la Moratti incassa a Milano l'ennesima contestazione

Giovanni Laccabò

MILANO Letizia Moratti è arrivata puntuale al teatro Strehler per concludere il convegno di Milano-Liberal 2002 su «Educazione ed istruzione nel XXI secolo» ma, per evitare la folla che l'aspettava fuori per contestarla, ha infilato la porticina laterale del teatro, per l'occasione gremita di studenti di scuole private fatti confluire apposta. Prima di lei il sottosegretario Aprea e lo stesso Umberto Agnelli presidente dell'Ifil, avevano varcato l'ingresso principale, davanti al quale era riunita una duplice contestazione, degli studenti e del sindacato, con alcune centinaia di delegati

sindacali confederali e numerosi insegnanti precari della Lombardia che non gradiscono affatto i tagli della controriforma. Gli studenti invece hanno dato vita ad una guerra di decibel diffondendo per tutta la piazza note ska e hip hop a tutto volume grazie ad un potentissimo sound system collocato su un furgone Renault. Una organizzazione laboriosa, quella degli studenti. Il loro coordinatore provinciale Jorge Torre spiega che l'Uds avrebbe preferito entrare nel teatro, e a tale scopo era stato chiesto persino il permesso della questura, ma evidentemente il ministro ha preferito esporre le sue idee ad un uditorio amico, prelezionato per la solenne prolusione. Il presidio dei sindacati si è collo-

cate davanti alle transe, proprio a ridosso del teatro, ed è stata una conquista territoriale perché i responsabili dell'ordine pubblico avrebbero preferito emarginare il dissenso dall'altra parte della piazza, sul marciapiede di Foro Bonaparte nascosto dagli alberi, in quanto - riferisce un sindacalista - secondo la questura la contestazione avrebbe potuto minare «l'immagine dell'Italia», dato che si trattava di un convegno con ospiti stranieri, i ministri per l'educazione di Austria e Polonia, Elizabeth Gehren e Krystyna Lybacka, in cui onore i sindacati hanno distribuito un volantino *double face*, in italiano e inglese, distribuito anche ai convegnisti: «Nessun cittadino lombardo - vi si legge - potrà mai capire

come sia possibile tagliare 1.185 posti in Lombardia sulla base di parametri incomprensibili come il numero dei posti letto in ospedale, a fronte di un aumento di quasi 9 mila allievi».

Il volantino sollecita anche una risposta del ministro ai «13 mila precari che da anni attendono di entrare nel ruolo e che dovranno spartirsi poche ore di supplenza annua». Durante il presidio, che si è sciolto poco prima di mezzogiorno, i sindacati hanno fatto conoscere le iniziative in cantiere nei prossimi giorni: «Contestiamo sia i tagli agli organici, sia la delega», spiega il segretario regionale di Cgil scuola Wolfgang Pirelli. Dopo aver incontrato venerdì scorso l'associazione dei comuni lom-

bardi, i sindacati proseguono la «mobilitazione istituzionale» incontrando in settimana l'assessore regionale all'Istruzione, per sollecitare la modifica del decreto che taglia gli organici e per illustrare la richiesta di revoca della delega, per la quale la Cgil scuola lombarda ha già raccolto 18 mila firme: «La delega è uno strumento che taglia i posti e nel contempo taglia anche ogni possibilità di confronto, che invece noi insistiamo a chiedere».

Ma il ministro non «apre al dialogo»: accetta ogni critica - dice concludendo il convegno - ascolta ma va avanti: la riforma si farà e sarà «in chiave europea», aggiunge accogliendo l'invito di Umberto Agnelli a «educare all'Europa». Agnelli in verità ha bacchettato l'empirismo demagogico che ispira la controriforma: è giusto porre l'accento sulla necessità di introdurre la cultura pratica nella scuola ma, ha aggiunto, «non credo sia opportuno avviare un processo spinto di omologazione alla cultura pratica».

Bergamo: protesta contro le videospie

BERGAMO In corteo centinaia di persone a Bergamo ieri pomeriggio nella protesta organizzata dalle opposizioni e da varie altre associazioni democratiche, contro le cinquantadue telecamere spia disposte per ragioni d'ordine pubblico dal sindaco del centro-destra Cesare Veneziani, in numerose vie della città. Il corteo ha sostato davanti a numerose telecamere per «farsi immortalare». Registrato anche uno spot del regista Davide Ferrario, Pietro Taricone, protagonista del Grande Fratello. Slogan dello spot antispie: «Se proprio dovete essere ripresi, almeno fatevi pagare».

Laura Matteucci

MILANO Le ipotesi restano tutte in piedi. «E potrebbero cambiare da un momento all'altro». Il procuratore della Repubblica di Milano Gerardo D'Ambrosio taglia corto sulla polemica aperta a distanza da Roberto Formigoni, che non perde occasione per dichiarare che Luigi Fasulo sul Pirellone c'è finito volontariamente. E cerca di aprire un'altra questione: «In questo momento - dice - mi sembra che il problema principale sia quello della sicurezza dei voli». Ancora: «È stato fatto un arco di ipotesi, e nessuna può essere esclusa, fin quando l'inchiesta non verrà terminata. Quello che davvero ci poteva preoccupare era l'eventualità di un attentato». Eventualità scartata già un'ora dopo lo schianto, quando Gerardo D'Ambrosio, insieme alle pm Ilda Boccassini e Bruna Albertini, titolare dell'indagine aperta per disastro colposo, avevano raccolto elementi sufficienti per stracciarla. «Noi valutiamo i fatti di rilevanza penale», aveva detto D'Ambrosio già l'altro giorno, chiarendo di essere poco interessato all'ipotesi del suicidio.

Un dibattito strano, quello che si è scatenato tra Formigoni (e, in secondo piano, il ministro Lunardi e il sindaco Albertini) da un lato e la Procura di Milano dall'altro. E, se possibile, perfino più sospetto di tutti i misteri che stanno dietro la figura di Gigi Fasulo e la sua tragica fine. Il discrimine era fra attentato e «tutto il resto». L'unica cosa certa è che questa sciagura che ha comunque mietuto due vittime innocenti e creato allarme nel mondo va classificata fra «tutto il resto». I particolari e l'ipotesi definitiva dovrebbero essere lasciati alle inchieste (ben quattro) in corso. E invece Formigoni e Albertini spingono perché venga già da subito convalidata, omologata, sentenziata l'ipotesi più spettacolare: il suicidio di un losco personaggio in trip da emulazione dei terroristi di New York. Tutto questo mentre polizia e carabinieri stanno ancora lavorando ai rilievi e alla repertazione di materiali utili all'inchiesta giudiziaria. Un'operazione che non si è ancora conclusa.

Formigoni, infatti, a D'Ambrosio non lascia passare una parola, e muove all'attacco della Procura: «Se non si tratta di suicidio - ironizza - allora chiamiamola collisione volontaria. Mi meraviglio che qualcuno abbia scartato quest'ipotesi. In quanto a precisione, mi pare che questo signore sia stato più preciso di Mohammed Atta», il kamikaze che

“ Il presidente della Regione: quel signore è stato più preciso dell'attentatore alle Torri Gemelle di New York ”



La Procura: noi cerchiamo atti di rilevanza penale escludiamo l'attentato Gli investigatori: incidente malore, suicidio... tutto è possibile ”

«Se non è suicidio è collisione volontaria»

Formigoni polemico con D'Ambrosio che avverte: le conclusioni dopo le indagini



Vigili del Fuoco lavorano al 25° piano del "Pirellone" a Milano Ansa

guidò il secondo Boeing contro le Torri gemelle. «Basta guardare dove è entrato il velivolo - riprende - ha centrato pienamente il bersaglio».

Suicidio, incidente, malore. Rimangono quindi ancora tutte aperte le possi-

bili piste che hanno portato al disastro di giovedì scorso. La verità è nascosta in una miriade di rottami sbricolati, quelli del Rockwell Commander, che gli investigatori ormai stanno finendo di recuperare dal ventiseiesimo piano del Pirellone.

E che, nei prossimi giorni, verranno sottoposti a perizia, per valutare eventuali guasti. Per il momento, agli atti c'è l'esclusione dell'atto terroristico così come del sabotaggio, e anche la conferma, da parte della squadra mobile di

Milano, che nel pomeriggio del disastro, intorno alle 17 (quindi tre quarti d'ora prima lo schianto), la moglie di Fasulo telefonò alla polizia svizzera preoccupata per l'assenza del marito, che in mattinata si era recato a Como per denunciare la truffa subita.

Nei prossimi giorni, con ogni probabilità da mercoledì in poi, verrà eseguita l'autopsia sul corpo di Fasulo, in modo da chiarire se il pilota abbia avuto problemi fisici che abbiano causato l'incidente. A renderlo noto, è stato ieri Giuseppe De Angelis, vice dirigente della squadra mobile di Milano: «Non escludiamo affatto il suicidio - ha dichiarato - è una delle ipotesi che stiamo valutando, insieme a quelle dell'incidente e del malore. Certo nell'ultimo periodo Fasulo aveva subito una truffa molto pesante».

De Angelis, peraltro, ha ricostruito l'indagine che ha portato all'arresto, venerdì in Francia, di Sergio Landonio, l'uomo che avrebbe truffato per due miliardi Fasulo, che per questo l'aveva denunciato alla squadra mobile di Como proprio nella mattinata di giovedì. A sua volta, Fasulo era indagato per usura a Rovereto.

E le indagini proseguono anche da Roma. Il ministro Pietro Lunardi (Trasporti e Infrastrutture) ha affidato l'inchiesta amministrativa del suo dicastero al generale Andrea Fornasiero, ex capo di Stato maggiore dell'aeronautica ed ora ispettore del trasporto aereo. Fornasiero, che già si è messo al lavoro con i tecnici dell'Enav (Ente nazionale assistenza al volo) e dell'Enac (Ente nazionale aviazione civile), e che presto presenterà un primo rapporto sull'accaduto, sottolinea comunque - accogliendo in pieno la linea del governatore di Lombardia - che dopo l'abbattimento delle Torri gemelle a New York «potrebbe essere più plausibile parlare di incidente aereo voluto, per spirito di emulazione, piuttosto che di fatalità».

Lunardi ne approfitta per tentare di smorzare le polemiche, sollevate da più parti (compreso il sindaco Albertini, che ha parlato di «stato d'allerta») e che è tornato a chiedere una diversa regolamentazione dei voli privati, sulla questione della sicurezza nei voli, e precisa ancora una volta che la sicurezza in Italia «è assoluta», perché «il ministero - testuale - vigila con attenzione su tutti gli enti preposti all'aviazione civile, controllando costantemente il lavoro degli operatori del trasporto aereo». Domani pomeriggio, peraltro fissato da tempo, si terrà un incontro tra i vertici degli enti locali lombardi, quelli della Sea e il ministro Lunardi.

il sindaco Albertini

Troppi aerei privati A Linate sono il 25%

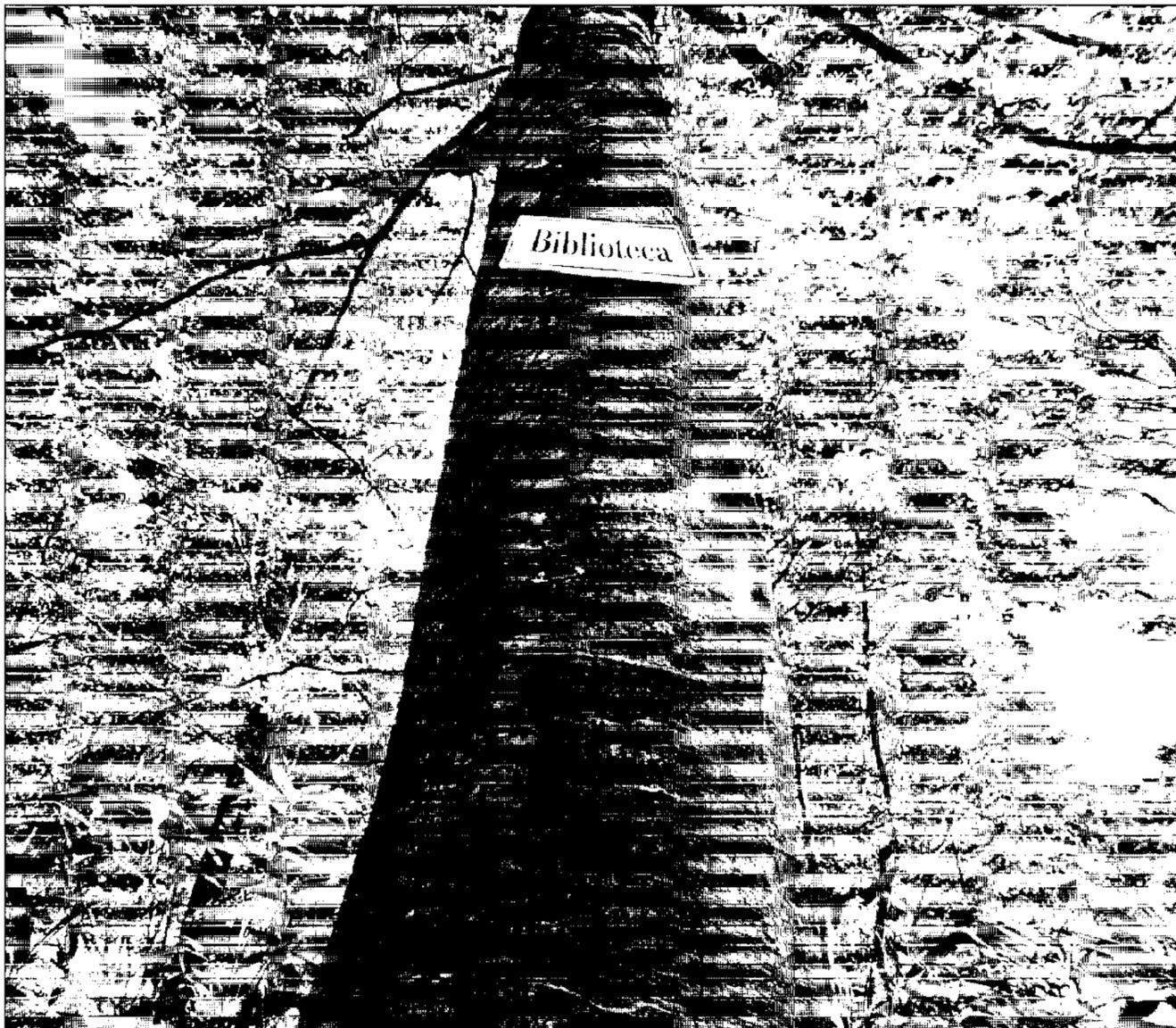
MILANO «Quello che è successo dimostra che bisogna fare qualcosa per i voli su Milano. Pensate a cosa sarebbe successo se fosse stato un kamikaze con magari dell'esplosivo a bordo. Non ci sono pericoli reali, sia chiaro, però penso che una soluzione vada trovata. Non credo che ci debba essere una caccia che abbatta gli aerei fuori rotta, c'è chi deve trovare delle soluzioni ma certo questa esperienza ci mette tutti in uno stato di allerta».

Il sindaco di Milano, Gabriele Albertini torna chiedere una diversa regolamentazione dei voli privati per evitare che episodi come quelli del Pirellone si possano ripetere. Per domani pomeriggio era già stato fissato da tempo un incontro tra i vertici degli enti locali lombardi, quelli della Sea e il ministro dei trasporti Pietro Lunardi. «Penso che questa possa essere un'occasione per valutare anche la questione dei voli civili che ormai sono il 25% del totale, in uno scalo come Linate. C'è stata una liberalizzazione molto ampia che dimostra un grande sviluppo economico, ma certo crea delle incognite». L'aeroporto cittadino di Milano sta in-

somma scoppiando di «aviazione generale», come nel linguaggio degli esperti vengono definiti i voli civili privati. Che sono cresciuti incessantemente negli ultimi anni: +14% nel '99 rispetto al '98, +11,5% nel 2000 e +3% nel 2001.

Ogni giorno a Linate si effettuano in media, tra arrivi e partenze, oltre 70 movimenti legati all'aviazione generale, contro i 260/270 dell'aviazione commerciale. Cifre molto elevate per un aeroporto, come quello di Linate, che appare insufficiente a sostenere un simile traffico. L'aeroporto ha infatti una sola pista e tutti i velivoli, dai piccoli aerei da turismo fino ai jet di linea, decollano e atterrano su di essa. Basta ricordare a questo proposito il tragico incidente dell'8 ottobre dell'anno scorso che fu causato dalla collisione di un Cessna privato e un aereo di linea della compagnia scandinava Sas.

D'altra parte Malpensa non è un'alternativa a Linate per il traffico privato. Troppo distante da Milano (circa 50 chilometri), ospita solo il 2% di aviazione generale contro il 25% di Linate, che sale anche al 30% nelle fasce orarie di maggiore congestione. In molti aeroporti europei con un traffico simile a quello di Linate, gli aerei privati o non ci sono o possono operare solo a determinate condizioni. Si tratterà quindi nei prossimi mesi di fissare regole precise e certe per i voli privati in modo da rendere più sicuro sia l'aeroporto che l'aera urbana.



Per uno studente disabile non è affatto una metafora.

PERCHÉ SE DAVANTI LA BIBLIOTECA CI FOSSE ANCHE SOLO UN GRADINO, PER UNO STUDENTE DISABILE, QUESTA DIVENTEREBBE UNA PROVA ALTRETTANTO DIFFICILE DA SUPERARE.

PER QUESTO È NATO L'UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI: PER SUPERARE OGNI BARRIERA, ARCHITETTONICA E SOCIALE E PER FAR SÌ CHE L'IMMAGINE QUI SOPRA DIVENTI DAVVERO UNA METAFORA. PER TUTTI.

Tel. 0577/232038
e-mail: angelaccio@unisi.it



www.unisi.it



UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

Facoltà di intendere e valere

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

LUGANO «Siamo in Svizzera, paisà». Che cosa vuol dire? «Franchi, lire marchi, euro, è sempre la stessa storia. Di soldi ne girano tanti, avanti e indietro, a volte si fermano e nessuno dice niente, nessuno sa niente». Il formidabile esercito delle banche svizzere, dall'Ubs al Credit Suisse, si specchia nelle acque cupe del lago di Lugano. Nell'atrio dell'Hotel de la Paix i depliant in pila annunciano i prossimi appuntamenti: dal 16 maggio il Funds Forum, due giorni, tutto sui fondi di investimento. Gigi Fasulo aveva scoperto il suo fondo d'investimento: dopo aver imparato a volare nei cieli d'Europa, aveva imparato a navigare anche sulle acque, ben più pericolose e tormentate, dell'alta redditività. «I soldi mica li devi tenere in banca. Se li tieni fermi non valgono nulla. Bisogna farli girare nel modo giusto. Senza dar nell'occhio. Altrimenti ti saltano addosso gli ispettori». Per questo aveva scelto di rivolgersi a un commissariato di Como per denunciare un traffico, che riguardava se mai la Francia o l'Austria? «Probabilmente sì. Voleva vendicarsi, ma non voleva neppure bruciarsi la terra sotto i piedi e rovinarsi l'immagine. Voleva che la cosa rimanesse tra Francia, Austria e Italia, appunto, fuori dalla Confederazione».

Perché Luigi Fasulo, il simpatico nonno sessantottenne che aveva risalito la penisola quasi quaranta anni fa da Avellino, il pilota amico dei finanzieri illustri, il traghettatore affidabile di tanti vip, l'immagine dell'aveva buona, quella di un uomo simpatico, cordiale, generoso, mai un'ombra sul suo viso, mai un dubbio... Una forza d'uomo...

Possibile che uno così vada ad ammazzarsi contro un grattacielo a venti minuti da casa, dopo aver riempito i serbatoi del suo Commander, quando aveva tante montagne a disposizione appena fuori porta, oltre le piste di Magadino?

Se ne continua a parlare, anche se in fondo, escluso il terrorismo, poca importa se a provocare tanto disastro sia stato un avventuriero dell'usura e degli assegni, rovinato dai debiti e in vena di scherzi clamorosi o uno sfortunato aviatore prigioniero di un carrello bloccato.

L'opinione pubblica si divide: il partito del suicidio contro il partito dell'incidente, in mezzo il partito di quelli che dopo tre giorni non ne possono più, i vicini di casa ad esempio, a Pregassona, che non hanno più nessuna voglia di parlare, gli amici intervistati ripetutamente da schiere di giornalisti italiani ai quali non hanno proprio più nulla da dire, il direttore dell'aeroporto informato a proposito di benzina ma non di opere d'arte o di assegni.

Siamo in Svizzera e nella tranquillità delle valli si sono abituati a tutto tranne che alla pubblicità. Rispettano il segreto bancario, i conti che vanno e vengono, le società fantasma, i quattrini riciclati, sono pronti a conservare l'oro degli ebrei, a proteggere i capitali in fuga dagli altri paesi, a occultare i vari "conti gabbietta". La moralità è un abba-

Diceva: i soldi bisogna farli girare se si tengono fermi non rendono nulla Forse li ha fatti girare troppo

Qui a fianco la facciata del "Pirellone" con il grosso squarcio al 25° piano. A destra l'Aero Club di Locarno

Ansa

“ Dall'inchiesta di Nizza a quella di Rovereto emergono nuovi dettagli sulle avventure finanziarie e commerciali dell'aviatore di Pregassona



Contraddizioni in famiglia ma la moglie continua a negare l'ipotesi del suicidio La spiegazione nelle clausole di una polizza sulla vita? ”

Il cow boy dei cieli truffato dai russi

Un vorticoso giro di assegni era costato al pilota Luigi Fasulo 1.750.000 euro



Martedì in Duomo i funerali con Ciampi e Martini

MILANO Sarà l'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, a celebrare martedì prossimo in Duomo, alle 11, i funerali delle due dipendenti della Regione, Annamaria Repetti e Alessandra Santonocito, morte nello schianto del bimotore pilotato da Luigi Fasulo contro il Pirellone. Alla cerimonia sarà presente, come ha annunciato Roberto Formigoni, anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Per Milano e la regione sarà giornata di lutto, ma in questo caso l'attentissimo "governatore" Formigoni è stato preceduto dal sindaco Albertini, che il lutto cittadino lo aveva proclamato ventiquattro ore prima.

In compenso Formigoni sarà salutato da una schiera di ministri, cinque per l'esattezza, che domani, lunedì, si recheranno a visitare il grattacielo Pirelli. La sfilata sarà aperta, alle dieci di mattina, da Franco Frattini, ministro della funzione pubblica. Seguiranno Lucio Stanca, ministro per l'innovazione tecnologica, e, nel pomeriggio, il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani, il ministro per le riforme, Umberto Bossi e quello per le infrastrutture Lunardi. A Bossi e Lunardi si uniranno anche l'amministratore delegato di Alitalia, Mengozzi, il sindaco Albertini e il presidente della Sea Fossa. Oggetto dell'incontro: «La valorizzazione degli aeroporti lombardi». Formigoni ha annunciato, senza conferme, anche una visita di Berlusconi, che finora a proposito del Pirellone non aveva aperto bocca.

Omaggio alle vittime anche dallo sport milanese: Milan (in campo contro la Roma) e Adecco, la squadra di pallacanestro, osserveranno prima dell'inizio dei rispettivi incontri un minuto di silenzio.

Per quanto riguarda le condizioni dei feriti, solo cinque sono ancora trattenuti in ospedale, in condizioni tuttavia rassicuranti.

Dalla questura di Como: «Sembrava tranquillo»

COMO «Non è vero che la questura di Como ha rifiutato di accogliere la denuncia che Luigi Fasulo voleva fare nei confronti di chi gli aveva tirato bidoni per due miliardi di lire». È quanto affermato dal capo della Squadra Mobile di Como, Giuseppe Schettino, che giovedì scorso aveva ricevuto nel suo ufficio il pilota ticinese schiantatosi qualche ora dopo contro il Pirellone. Il dirigente di polizia, nello spiegare i contenuti del colloquio avuto con Fasulo e il figlio, ha confermato quanto già emerso nelle ultime ore: il pilota verso le 12,30 di giovedì era stato ricevuto da Schettino al quale aveva raccontato le sue disavventure economiche e i suoi rapporti con Sergio Landonio. Al termine dell'incontro il dirigente lo aveva quindi invitato a presentare una istanza-querela che «avremmo poi trasmesso - ha spiegato - alle Autorità competenti per territorio».

«Quando si è allontanato dai nostri uffici - ha aggiunto il dirigente della Mobile - era abbastanza calmo. Più agitato, invece, il figlio che ha anche parlato di minacce da parte di creditori che promettevano di rivolgersi alla polizia se non fossero stati saldati i debiti. Prima che se ne andasse ho dato loro anche il numero di telefono diretto del mio ufficio». Padre e figlio erano tornati quindi a casa e verso le 17 il figlio di Fasulo aveva telefonato ancora a Schettino raccontandogli di aver appena ricevuto una telefonata da uno dei creditori che avrebbe fatto allusione a ritorsioni anche pesanti se non fossero stati chiusi i conti quanto prima. Alle 17,50 lo schianto contro il Pirellone.

Schettino, informato dell'accaduto, ha subito avvertito i colleghi di Milano e il magistrato di turno alla Procura di Como, Simone Pizzotti. «Dagli accertamenti che abbiamo poi fatto, a noi - ha concluso - non risulta però un'inchiesta trentina in merito a vicende di usura».



Alcuni piani della Regione Lombardia riapriranno già domani. I danni sono stimati tra i 50 e i 75 miliardi di vecchie lire

Gita al Pirellone ferito, traffico bloccato

Carlo Brambilla
MILANO Nella piazza della Stazione Centrale altre migliaia di persone sono transitate col viso all'insù. Quel buco nero, orrendo, in mezzo al Pirellone, continua a suscitare comprensibile curiosità. Così mentre, per la seconda notte consecutiva, i vigili del fuoco, i tecnici della protezione civile e una trentina di alpini dell'esercito lavoravano per rimuovere le strutture pericolanti, cercando di risolvere tutti i problemi creati dal disastro, contemporaneamente si gonfiava, nelle sedi istituzionali, il dibattito sulle ipotesi di come e perché mai quell'aereo maledetto sia finito proprio in quel punto. Un dibattito che appassiona

solo gli interessi politici. Anche perché a Milano la gente ha già tirato il suo sospiro di sollievo. Certo quello squarcio è lì a mostrare ancora quei minuti di paura, di tanta paura. Ma il totem del lavoro ferito oltraggiato è anche già diventato un ricordo da guardare, da fotografare, da filmare. Ieri mattina altre migliaia di persone si sono raccolte in piazzale Duca D'Aosta, per guardare lassù. Tanti gli anziani, poi viaggiatori diretti alla Stazione Centrale, ma anche tantissime famiglie, con bambini reingrossamente per mano: quasi a voler solennizzare, restando tutti uniti, la visita al disastro. Tantissimi sono muniti di videocamere e macchine fotografiche per rendere indelebile quell'evento così sciaguratamente evocante la tragedia dell'11 set-

tembre. E mentre si scattano foto e si filma il grattacielo, dalla strada si sentono i rumori prodotti dal lavoro dei vigili del fuoco che ai piani 25 e 26 del Pirellone, quelli polverizzati dall'impatto dell'aereo, continuano incessantemente a smantellare e rimuovere le strutture ancora pericolanti. Ora il problema è quello di mettere in sicurezza l'edificio. La zona resta ancora in gran parte transennata e presidiata da vigili urbani e polizia. Il traffico in alcuni momenti è caotico. Ma vita attorno al Pirellone sta sempre di più tornando alla normalità. Anche le soste dei visitatori, di quelli «andati lì apposta» si fanno più brevi. Chi arriva a parte dalla Stazione il passaggio davanti al grattacielo ferito è inevitabile. Ma anche chi si sofferma un po' più

lungo e magari scambia qualche considerazione con gli amici o con le persone vicine lascia trapelare uno stato d'animo di sollievo. Lapidario un padre di famiglia rivolto ai suoi: «Spaventoso, ma è andata bene». Non è cinismo è presa d'atto della realtà, così com'è. Lo spavento e lo sconcerto stanno lentamente cedendo alla curiosità. Certo ci sono anche i maniaci del ricordo materiale, del tragico collezionismo: quelli che ancora ieri andavano a caccia fra le aiuole di frammenti di vetro o di qualsiasi altro «reperto» da portare a casa.

I più interessati ai dibattiti sembrano essere gli anziani, che radunati in capannelli, gli sguardi alzati sul Pirellone, commentano le notizie ascoltate in tv o lette

sui giornali. E si chiedono se davvero sarà possibile far tornare tutto com'era prima dell'incidente, ma anche come tutto questo sia potuto accadere e se sarà possibile evitare che un dramma del genere si ripeta. A pochi passi dalle transenne il lavoro procede anche in un altro cantiere: al centro del piazzale, infatti, proprio davanti all'ingresso principale della Stazione Centrale, gli operai stanno cominciando i lavori per lo smantellamento del tanto discusso monumento «Alba di luce», un'opera di scultura contemporanea voluta dall'amministrazione Albertini, poi pentitasi: «Troppo brutta».

Intanto arriva la notizia che Roberto Formigoni, il presidente lombardo, «appena potrà, sposterà subito i suoi uffici nella

sede del Pirellone». Notizia ammantata della solita enfasi, come se i milanesi non capissero il gesto e le ragioni di tanta sollecitudine. Formigoni ci tiene a spiegare tutto per benino: «Sarò fra i primissimi a rientrare perché voglio che sia dato un segnale chiaro: che il grattacielo Pirelli è e resta la nostra sede e uno dei simboli più importanti della Lombardia». I danni assommano a 50-75 miliardi. Nel pomeriggio il traffico attorno al piazzale del Pirellone va in tilt soprattutto nell'imbuto fra via Vittor Pisani e via Vitruvio. I vigili non riescono a evitare lunghe code che si creano anche per il transitare di molta gente sulle strisce pedonali. Questa volta è tutto un suonare di clacson. Milano è davvero tornata alla normalità.

glio, però l'ordine regna sovrano. Anche Fasulo era una persona, a suo modo, ordinata. Questo lo dicono gli amici, i vicini di casa, i meccanici cui affidava il suo vecchio (e in vendita) aeroplano. Il problema sono il doppio fondo e la doppia vita. La dichiarazione più inquietante è stata quella della moglie Filomena, subito dopo lo schianto e la morte del marito: «Quei maledetti italiani...». Per precisare subito che il suo Gigi mai si sarebbe suicidato, dopo che il figlio Marco aveva dichiarato che proprio di suicidio si doveva trattare. Il figlio annunciava un gesto di protesta contro «quei maledetti italiani», la moglie pensava all'assicurazione...

Che il simpatico e gioviale Gigetto Fasulo sia stato in realtà un bidonato e rovinato fa impressione e meraviglia. Barista, commerciante di quadri,

venditore di giochi elettronici, pilota senza benzina («short fuel») con il trucco facile del giro in aereo verso Linate per avere lo sconto (senza neppure atterrare con la scusa di un guasto per non pagar dazio, cioè tasse aeroportuali), Fasulo lo si sarebbe potuto sospettare truffatore ma è difficile vederlo nei panni del truffato. Invece sarebbe andata così, truffatore truffato, e la stangata gli sarebbe arrivata tra capo e collo poche settimane fa a Innsbruck, complici tre russi più furbi di lui. Con un gioco di prestigio, i russi avevano ritirato gli assegni che, nella sua attività di cambista, Fasulo aveva avuto in garanzia da Sergio Landonio, un pregiudicato italiano da tempo in Francia e arrestato l'altro ieri dalla Gendarmerie a Nizza, pure lui amante dei quadri (veri o falsi non si sa) per un prestito di quasi due miliardi di lire. I truffatori russi, ispirati da Landonio, gli avevano mostrato un libretto al portatore con depositata la cifra di un milione e 750 mila euro, gli avevano perfino permesso di controllare presso la banca la copertura della cifra, ma, dopo avergli chiesto di non effettuare il prelievo prima del 19 marzo, gli avevano dato in cambio, in una busta sigillata, un analogo libretto sul quale erano però depositati solo cento euro.

Fasulo a quel punto aveva cercato di rintracciare Sergio Landonio in Francia per chiedere ragione del bidone. Niente da fare. Disperato (e inseguito da alcuni creditori, in particolare galleristi, quasi sicuramente minacciato da altri personaggi che evidentemente avevano messo soldi nell'affare) il pilota italo-svizzero si riduce, in compagnia di uno dei due figli, a chiedere aiuto alla Questura di Como. Alle 12,45 di giovedì racconta la sua confusa storia a un funzionario della squadra mobile di Como, che gli consiglia: si rivolga al suo paese. Più tardi, sarà il figlio di Fasulo a chiamare lo stesso funzionario per riferire di aver ricevuto «nuove minacce».

Nel pomeriggio, mentre la moglie preoccupata dalla sua assenza chiama la polizia elvetica, Luigi Fasulo sale sul suo Commander per Linate. Alle 17,46 lo schianto e il botto contro il grattacielo di Milano, la fine dei guai del povero cow boy di Pregassona, in bilico tra Mohamed Atta e un'assicurazione. Come sempre la colpa è dei russi.

Il formidabile esercito delle banche svizzere riflette sul Lago di Lugano traffici sospetti e misteri finanziari

Olidata PC Home: l'Amico di Famiglia



© MacC19

Alicon® 4 2000

Case ATX "RENO"

Processore Intel® Pentium®4 2.0 GHz 512Kb cache

VGA NVIDIA® GeForce4 MX440 64MB DDR + TV Out

Memoria RAM DDR 256MB

Hard Disk 40GB ATA 100 7200rpm

Lettore DVD ROM 16x48x

Scheda Audio on Board

Modem interno V90/56K

Browser Mouse e Tastiera Silver

Coppia Altoparlanti 120W PMPO

Cuffia con Microfono

Microsoft® Windows® XP

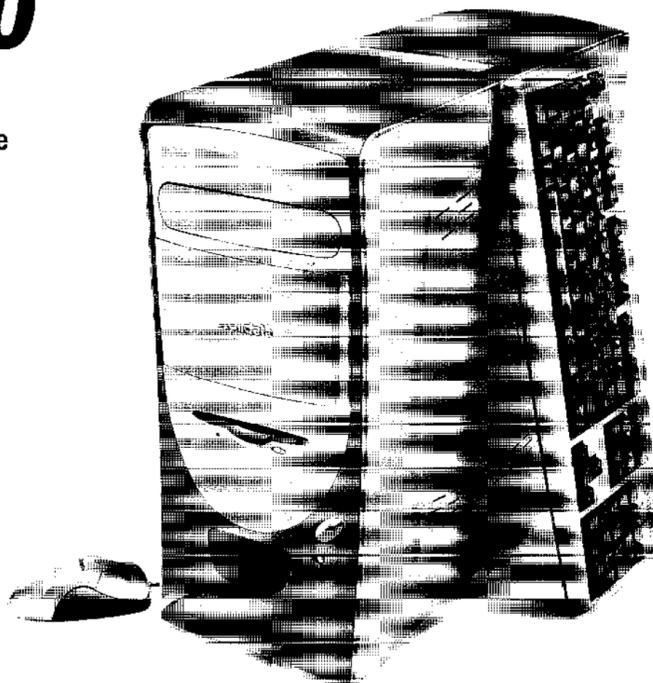
Software Antivirus

Software per DVD

Garanzia 3 anni On Site

€ 1.339,00 (IVA compresa) Lire 2.592.666

€ 1.290,00 (I. C. Riservato ai titolari Carta Club)



Disponibile in tutti i Punti Vendita AUCHAN
(Offerta valida dal 22 Aprile al 4 Maggio 2002)

www.olidata.it

www.microsoft.com/piracy/howtotell/italian

Nei PC Olidata è installato Microsoft® Windows® originale

 **Olidata**®

Intel®, the Intel Inside® Logo, and Pentium® are trademarks or registered trademarks of Intel Corporation or its subsidiaries in the United States and other countries.

Segue dalla prima

È vero, osservate in planimetria, le tre sale del nuovo Auditorium di Roma appaiono proprio come magici e lucenti scarabei adagiati, attorno al grande anfiteatro come fossero appena usciti dal nido. L'immagine induce a una sensazione di leggerezza che, parafrasando Calvino, questa volta ricorda non la farfalla ma una delle icone della cultura egizia.

È fatta, professore: un parco della musica, mille manifestazioni all'anno. Di nuovo una grande scommessa, di quelle che piacciono a Renzo Piano. Lei ama rischiare.

Non sono io che amo il rischio, è il mestiere che è rischioso. Prenda l'Auditorium, nel momento in cui tge lo metti in testa tu non sei più l'architetto, ma la città di Roma, i suoi musicisti. Tu fai qualcosa che «attrezza» la città, la «feconda» per farne un luogo dove far musica di frontiera. Non una musica di élite o di un certo stile, ma tutta la musica affinché si contaminino gioiosamente. Nel momento che ti metti in testa il progetto devi agire in maniera scientificamente perfetta, e di nuovo ti trasformi: non più solo artista e urbanista ma anche musicista. Vede capita di ritrovarsi in una situazione complessa. Un giorno o l'altro qualcuno mi chiederà di costruirgli una villetta in campagna. A questo punto la richiesta sarà semplice e può darsi sia semplice anche la risposta. La città di Roma ha più d'una valenza, il che giustifica che io la chiami «fabbrica della musica» quando parlo con Berio, «città della musica» quando parlo con Veltroni, o «parco della musica» quando parlo con cento altri amici. Il punto è che dal momento in cui la domanda è tanto complessa non puoi tirarti indietro, devi accettare il rischio.

C'è nel suo lavoro una sorta di «camaleontismo» che la porta ad assimilare tutto dall'ambiente e dalla cultura che esprime. In quale humus ambientale e culturale nasce l'auditorium, considerando che il suo «genius loci» è stato tanto generoso da farvi trovare anche i resti di una villa romana del VI secolo avanti Cristo?

È stata la dea Minerva a favorirci, io non me l'aspettavo davvero.

Il tempo di vibrazione della sala grande è di 2,2 secondi: è il tempo giusto perché suoni come uno strumento

“ Il nostro obiettivo era quello di creare un luogo dove i suoni si contaminino gioiosamente: non musica d'élite ma di frontiera



Lavorando qui chi costruisce diventa un pezzo stesso di Roma: una città con un carattere fortissimo che bisogna saper ascoltare

«Sì, ho costruito l'Atlantide della musica»

Renzo Piano e il nuovo Auditorium: fare l'architetto vuol anche dire cambiare il mondo

Per il resto, più che di «camaleontismo» parlerei di capacità di ascolto e di accettazione. Vede, il nostro mestiere assomiglia molto a quello dell'attore, nel senso che uno che interpreta Amleto, un po' lo diventa. Così lavorando in questa città l'architetto diventa non solo romano ma un pezzo stesso di Roma. No, non è «camaleontismo» è una professionale attitudine ad ascoltare, a cercare di capire. Professionale

perché a trent'anni riesce molto meno, a quell'età sei più sensibile ai valori morali, hai una grande carica di ribellione: il Beaubourg.

Definito un «gesto utopistico di disubbidienza».

Beh, sì! Ma alla fine una lettura del luogo l'aveva, anche in senso universale, atemporaneo. Ancora un colpo di fortuna, ma c'era un momento in cui l'idea stessa di museo cambiava, diventava un'altra cosa:

l'arte di ascoltare e di capire per restituire. A Roma è una città dalle vivissime vibrazioni, dal fortissimo carattere. Non parlo solo del travertino, ma del carattere, delle luci, dei suoni, dei colori, dei profumi di Roma. Questo progetto nasce intorno alla cavea, che è romana non solo perché a Roma ci sono sempre stati i teatri e le cavee, noi è proprio il clima di Roma che in duemila anni non è cambiato.

Per le sale lei si è ispirato ai liuti, ognuna delle quali ricorda altre sue opere: l'Ircam di Parigi, le soluzioni del Lingotto, la sala principale che vuol essere un omaggio alla Filarmonica di Hans Scharoun a Berlino. L'auditorium di Roma non è l'opera isolata di un architetto, è la continuazione del suo lavoro.

Quando penso all'Ircam ricor-

do che eravamo una banda di giovani entusiasti. Sono passati trent'anni. C'erano Pierre Boulez e Luciano Berio, che rientrava da un lungo soggiorno americano. Si contaminavano le esperienze del fisico, dell'acustico, del musicista, del matematico, del costruttore «artigiano». Ognuno cambiava mestiere, si contaminava con l'altro. Quelli lì (e nel dirlo Piano indica un disegno), hanno a che fare più con un liuto che con il disegno di un edificio. È sempre stato così: con Luigi Nono per il Prometeo, per il Lingotto dei Torino, la cui acustica è davvero la migliore, per l'auditorium di Parma: c'è un accumulo di esperienze che diventano parti della tua pelle.

Quali soluzioni ha adottato per l'acustica della sala da 2700 posti? Ha avuto la collaborazione di Helmut Muller, già consulente per il Lingotto.

Forse vale la pena spiegare brevemente cosa significa affrontare questo tipo di problemi. Il suono non ha una velocità enorme, pensi all'eco, in una vallata si sente il ritorno. Se metti un ascoltatore troppo lontano dalla sorgente il suono, dal vero, riflesso dall'altra parete gli ar-

È come per la nuova sede del New York Times: mi hanno scelto perché volevano un'impostazione umanistica

riva con un tempo, più o meno, una volta e mezzo da quella iniziale. Quindi se il ritardo nella vibrazione è troppo lungo ne soffre la nettezza del suono. L'acustica è importante, si deve considerare che non si può ricevere solo la nota «indiretta», altrimenti il suo sarebbe disturbato. Insomma è a quel momento che l'acustica diventa un'arte e non una semplice misurazione. Il tempo della vibrazione della sala grande è di 2,2 secondi. È perfetto: il tempo giusto perché la sala vibri, come uno strumento il cui suono ti arriva ricco con il suo colore e il calore. Insomma, c'è un limite di distanza fisico, per cui se lo superi puoi essere bravo fin che vuoi, ma il problema resta. In questo caso abbiamo l'orchestra in posizione centrale rispetto al pubblico.

Pierluigi Nicolini sostiene che lei ha «dovuto fare l'architetto in esilio prima d'essere libero di farlo in Italia». Perché?

Forse ha ragione, ma non mi ha mai pesato e l'ho fatto volentieri. Se mi lamentassi sarei uno sciocco. Non mi sono accorto d'essere in esilio, credevo d'essere in viaggio. Ho un bambino di tre anni, è nato in America, parla italiano, francese. Per lui Parigi, Genova, Roma non fanno differenza. Forse New York, per le Torri.

Dove sta costruendo la sede nuova del New York Times...

Sì, le dirò che ho accettato perché è in un quartiere di Manhattan, in Times Square, si direbbe un ristorante: ho accettato anche perché il mio ufficio fu scelto per avere «un'impostazione più umanistica», come è stato detto.

Cos'è per lei la speranza? Per Aristotele è «un sogno fatto da svegli». Come il progetto per un architetto, che lei paragona a un ologramma che si materializza nello spazio.

Sì, anche. Così com'è una risposta alla corruzione, al vizio. Se c'è passione e competenza, quelle guadagnano su tutto. Lascia perdere l'arte e il lavoro creativo, ma anche sul piano sociale è solo la capacità della competenza, della passione che consente di immedesimarsi in un gesto che, nel momento in cui c'è, fa sparire i compromessi, le miserie. È quel gesto che diventa «l'anima forte» del tuo lavoro, la tua guida, la tua piccola voce interiore.

Renzo Cassigoli



Foto di Andrea Sabbadini

la maratona

— ore 11.30 Orchestra e Coro dell'Accademia di Santa Cecilia diretti da Myung-Whun Chung. Ouverture dal Guglielmo Tell di Rossini, Ouverture da Concerto per orchestra di Petrossi e L'Alleluia di Handel.

— Ore 14.10 Ughi violino, con Alessandro Specchi pianoforte, per musiche di Tartini e Fritz Kreisler.

— Ore 15.15 The Mahler Project dello Uri Caine Ensemble.

— Ore 16.30 Ensemble vocale Swingle Singers, con un programma che spazia fra i capolavori musicali di tutti i tempi, da Bach ai Beatles.

— Ore 17.45 Il duo pianistico delle sorelle Katia e Marielle Labèque eseguirà le Danze Ungheresi di Brahms e la Rapsodia in blue di Gershwin.

— Ore 19 Taraf de Hadouks: danze balcaniche e melodie della cultura nomade.

— Ore 21.15 Nigel Kenned (violino) e la Camerata Salzburg: musiche di Mozart e Vivaldi, fra cui «Le Quattro Stagioni».

— Ore 24 Concerto acustico di Patti Smith e del suo gruppo.

Veltroni, Berio e il Cardinale: che la festa cominci

Il sindaco: ce l'abbiamo fatta, sarà la casa di tutte le musiche. E oggi arriva anche il presidente della Repubblica

Erasmus Valente



Patti Smith: anche lei all'Auditorium

ROMA «Ce l'abbiamo fatta», sono le prime parole, nella Sala piccola del Nuovo Auditorium, dette da Walter Veltroni che, per un po', si toglie di dosso la tensione di questi ultimi giorni. C'era già un bel pubblico ad aspettare il Sindaco, apparso poi con Luciano Berio, Renzo Piano, Goffredo Bettini, Maurizio Pucci e tutto lo staff che porta avanti l'impresa del Nuovo Auditorium. Aspettandoli, s'era avviata la sensazione d'essere in un luogo dove sarà una meraviglia trascorrere la giornata, tra il verde e il giardino pensile, privilegiante gli ulivi. Un omaggio all'antichissima Roma che è rispuntata lì dove si riteneva che dovesse respirare soltanto la Roma nuovissima. Ma a Roma il nuovo e l'antico sono come il giorno e la notte: un tutt'uno ugualmente incombente, ugualmente ricco di vita. Tant'è, le nuove architetture si sono incontrate e scontrate con quelle antiche, quando è riemersa una villa romana, una casa di campagna, con gli arnesi per fare l'olio, e così intorno le sono stati rimessi gli ulivi. Le Case d'un tempo e questa d'oggi vivono insieme. Ci vorrebbe un super Walter a dire «ce l'abbiamo fatta», anche tra il signor Israele e la signora Palestina. Per ora, il compiacimento riguarda il rispetto di una data, quella del Natale di Roma, 21 aprile, che è anche

milioni di euro: un patrimonio, certo, cui si aggiunge il patrimonio di consapevolezza e passione elargito dalle maestranze che hanno reso possibile inaugurare la nuova Casa della Musica. Ieri, la prova generale del concerto che si esibirà stamattina nella sala Media, alla presenza del Capo dello Stato, è stata riservata esclusivamente alle maestranze. Iniziativa piaciuta al Sindaco che ha anche indicato le tre linee fondamentali della nuova struttura: 1) l'Auditorium è la nuova Casa di Santa Cecilia, nella quale abitano tutte le musiche purché di alta qualità; 2) il grosso della programmazione è certamente costituito dal patrimonio musicale classico; 3) l'attività concertistica è aperta a tutte le musiche del mondo, belle e bene eseguite. Veltroni ha poi aggiunto che tutto l'assetto architettonico e urbanistico della zona è da riconfigurare in rapporto alla nuova struttura. Le sale avranno un titolo. A Santa Cecilia e a Giuseppe Sinopoli sono intitolate due sale. Per la terza non si è ancora deciso. Renzo Piano si trattiene da più ampio intervento. Un architetto dovrebbe star zitto - dice - e lasciar parlare o cantare la sua opera: ma esprime ogni gratitudine al Comune di Roma, a Goffredo Bettini, responsabile di «Musica per Roma» e a Maurizio Pucci. Luciano Berio, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, ricorda di aver visto e inaugurato tanti Auditorii. Piccoli o grandi, erano

tutti come in genere si immaginano: Auditorii, per così dire, «solistici». Ora - ha detto - abbiamo qui proprio una inimmaginabile polifonia di Auditorii. Ce ne sono tre, per cui Santa Cecilia può accogliere non solo le fioriture musicali con radici europee, occidentali, ma anche quelle di tutto il mondo. Occorrerà star lontani da tentazioni predatorie e da dilettantismi che possono sempre affiorare. A Renzo Piano il Sindaco ha poi consegnato la prima medaglia predisposta per questo Natale di Roma, che ha inciso il segno del nuovo Auditorio. Usciti dalla sala nello spazio della Cavea, abbiamo trovato il Cardinale Ruini che, circondato dalla folla, sottolineava il significato culturale e anche sacro di questo momento così straordinario. La musica esprime tutti i sentimenti - ha detto - e tra i grandi sentimenti c'è quello religioso, tramandato anche dalla musica. Ha citato parole del Papa, Giovanni Paolo II, di Sant'Agostino e di San Paolo, rafforzanti nella nuova Città della Musica, i sentimenti di fratellanza, di perdono e di costruzione della pace, volgendo il pensiero alla Terra Santa. La Banda dei Vigili Urbani ha dato i tre squilli dell'«attenti», e il Cardinale ha fatto seguire la benedizione alla nuova struttura, consacrata, subito dopo, dall'Inno di Mameli, che stamattina orchestra e coro di Santa Cecilia replicheranno alla presenza del Presidente della Repubblica.



I CORSI

STORIA DEL CINEMA, REGIA, SCENEGGIATURA, RECITAZIONE, OPERATORE VIDEOCINEMATOGRAFICO, MONTAGGIO, PRODUZIONE, TECNICO DEL SUONO

I SERVIZI

REALIZZAZIONE DI CORTOMETRAGGI E LUNGOMETRAGGI DI FICTION, PRODUZIONE DI DOCUMENTARI E SPETTACOLI, VIDEOSERVICE ED AGENZIA PER ATTORI

Informazioni ed iscrizioni (è possibile iscriversi anche via e-mail)

SCUOLA DI CINEMA

"ANNA MAGNANI"

C/o Cinema Terminale

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel 0574 401376 - fax 0574 37150

internet : www.terminalecinema.com (link Scuola di Cinema)

e mail : posta@terminalecinema.com

ASSOCIAZIONE CULTURALE

SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150

C.F. : 92004400484

posta@terminalcinema.com

BPM, NON C'È IL DIVIDENDO. I SOCI PROTESTANO

MILANO Oltre 9 ore di durata, molte critiche per il caso Bipop-Garfin, l'insoddisfazione dei soci per la mancata distribuzione del dividendo: non è filata liscia per Roberto Mazzotta la sua prima assemblea da presidente della Banca Popolare di Milano. Nel 2001 chiude con un utile sceso da 194,6 milioni del 2000 a 56,6 milioni di euro, tutto destinato a riserve. Alla base del deludente risultato i forti accantonamenti per le perdite sui crediti a Enron (46,4 milioni) e su crediti garantiti da azioni Bipop (119,4 milioni). Su queste operazioni si sono concentrate le proteste dei soci che hanno chiesto conto dei responsabili e del sistema di controllo interno.

Una richiesta a cui Mazzotta ha risposto chiamando in causa l'errata politica di concessione dei crediti, più che le responsabilità dei singoli. L'errore commesso, secondo Maz-

zotta, risiede nell'elevata concentrazione del rischio su una sola operazione (l'operazione Garfin), con un affidamento complessivo di mille miliardi di lire. «Noi abbiamo già modificato la locazione degli investimenti - ha aggiunto Mazzotta - ora più mirati alle piccole e medie imprese». Tra le cause principali del mancato dividendo Mazzotta ha indicato anche l'acquisizione della Banca di Legnano, per la quale «sono state spese tutte le energie in difesa e in attacco».

Secondo il direttore generale, Ernesto Paolillo, il primo trimestre del 2002 si è chiuso con un risultato «nettamente superiore al budget, e all'ultimo e penultimo trimestre dello scorso anno». Non è invece superiore al primo trimestre del 2001 «perché i tassi erano superiori di 1,5 punti rispetto a ora. I tassi adesso hanno finito di scendere e la performance migliorerà nel corso dell'anno».

NELLE MANI DI RODRIGUEZ L'ORO NERO VENEZUELANO

MILANO È Ali Rodriguez Araque, segretario generale in carica dell'Opec, il nuovo presidente della «Pdvs», la compagnia petrolifera di Stato del Venezuela, vero e proprio colosso che rappresenta la più importante società del settore in America Latina.

Lo ha annunciato un portavoce del ministero di Caracas per l'Energia e le Miniere, Roy Daza, secondo cui Rodriguez, già alla guida del dicastero prima dell'attuale titolare Alvaro Silva Calderon, ha accettato l'offerta rivoltagli tre giorni fa dal presidente Hugo Chavez. Quest'ultimo, sopravvissuto al golpe-lampo della settimana scorsa, appare voler puntare così a chiudere la crisi aperta ai vertici della stessa «Pdvs» dopo che egli stesso in febbraio ne decapitò la dirigenza, sostituendola con uomini di propria fiducia guidati da Gaston Parra Luzardo: fu una mossa contestatissima, tra le principali cause

della rivolta di parte della società e degli ambienti economici contro Chavez. Lo stesso Daza ha osservato come a suo parere non sussistano particolari ragioni perché Rodriguez rinunci, in coincidenza con l'avvento a capo della compagnia statale, alla segreteria generale dell'Opec, mandato assunto il 1° gennaio 2001 fino a fine 2004: esistono infatti nell'Opec precedenti di cumulo tra tale mansione e incarichi ai massimi livelli nel Paese d'origine.

Dal canto suo il quotidiano «El Nacional» ha riferito che, in caso di accettazione della presidenza «Pdvs» da parte dell'ex ministro, nel consiglio di amministrazione potrebbero entrare con lui Hugo Hernandez Rafalli, José Rafael Paz, Ludoviko Niklas e Aires Barreto. Lo stesso Rodriguez ha già fatto sapere di non escludere il reintegro di tutto o parte dei dirigenti a suo tempo silurati da Chavez.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Visco: le Fondazioni come la Rai

«C'è una volontà predatoria da parte del governo, Bossi e Tremonti puntano alla Cariplo»

Angelo Faccinnetto

MILANO «Per le Fondazioni è come per la Rai: ci troviamo di fronte ad una concezione totalitaria del potere». È duramente polemico, l'ex ministro dell'Economia dell'Ulivo, Vincenzo Visco, davanti ai regolamenti di attuazione della riforma delle Fondazioni che riconoscono agli enti locali, cioè alla politica, il potere di nominare il 70 per cento degli amministratori. «L'obiettivo dell'asse Lega-Tremonti è occupare questi centri di potere» - dice. Cominciando naturalmente da quelli più ricchi. Cariplo in testa.

Professor Visco, leggendo di questi regolamenti sembra di fare un tuffo nel passato. I poteri pubblici, cioè i partiti che li controllano, tornano a farla da padroni, con buona pace per il tanto decantato neoliberalismo alla Thatcher. È così?

«Sì, anche se questa dei regolamenti altro non è che la conseguenza della norma inserita con un colpo di mano nella Finanziaria. La riforma Ciampi aveva immaginato un assetto in cui, pur in presenza di una partecipazione degli enti locali, si rinviava tutto alle Fondazioni, che dovevano dire l'ultima parola predisponendo gli statuti. Le Fondazioni, pur introducendo elementi di novità, avevano cercato di perpetuare se stesse nella gestione delle risorse che fanno loro capo e che, per legge, devono essere destinate alla collettività. Questa era la debolezza della normativa di partenza».

Una debolezza abilmente sfruttata dal centrodestra.

«Il governo è intervenuto approfittando di questa debolezza e approfittando del fatto che i legami tra banche e Fondazioni sono rimasti molto stretti. E lo ha fatto con brutalità, cinismo e faccia tosta ridando agli enti locali la maggioranza delle Fondazioni. Cioè il controllo delle loro risorse».

Conseguenze?

«Questo significa che tutte le grandi Fondazioni del nord - nelle quali resistono gruppi di potere di

Boom dei mutui per gli immobili

MILANO Per il mercato degli immobili è ancora boom. Il trend appare evidente dagli ultimi dati del Quadro di sintesi del Bollettino statistico di Bankitalia che fotografa l'ammontare dei finanziamenti a medio-lungo termine per l'acquisto di immobili.

Il mercato continua a marciare a pieni giri e registra un'una crescita del 9,5% degli importi erogati per mutui tra dicembre 2000 e dicembre 2001. Ma se la spinta principale resta l'acquisto della casa (+9,8%) da parte delle famiglie consumatrici, si fa sempre più ridotto lo scarto rispetto al settore commerciale. Il settore infatti nell'anno ha mostrato una crescita dell'8,7%, ma negli ultimi mesi del 2001 ha segnato un vero e proprio boom, e nel quarto trimestre dell'anno è riuscito anche nel sorpasso del mercato delle famiglie.

matrice Dc-Psi formatesi negli anni ottanta, ma che non si sono mai legati al centrodestra - sono destinate a cambiare guida. In particolare si mettono le mani sulle grandi casse di risparmio, a cominciare dalla Cariplo e dalle casse venete. Del resto l'obiettivo - che è soprattutto obiettivo della Lega e di Tremonti - è questo: occupare quelle strutture che noi del governo dell'Ulivo avremmo voluto di-

Primo obiettivo, pensionare Guzzetti. Non sopportano l'autonomia di quello che è l'ente più ricco d'Italia



Il ministro del Tesoro del governo D'Alema, Vincenzo Visco

venissero davvero patrimonio della società civile».

Prima vittima designata l'avvocato Guzzetti, cioè il vertice della Fondazione Cariplo?

«Certo. Per il governo, mandarlo a casa, è l'obiettivo primario. Il centrodestra non sopporta che la Fondazione più ricca d'Italia resti indipendente, cioè fuori dal suo controllo».

Ma non ci sono solo le casse del nord.

«Infatti la Camera ha votato anche altre norme. Per quelle Fondazioni che hanno alle spalle un'assemblea - che sono poi quelle dell'Italia centrale dove la destra non ha la maggioranza - la norma sulla quota maggioritaria agli enti locali sono si applica. Insomma, è chiaro il tentativo di giungere ad un completo controllo politi-

co del sistema. D'altra parte non è nemmeno che lo nascondano».

Il governo sta mettendo a punto anche il regolamento relativo alle Sgr, le società di gestione del risparmio, che vengono eletti titolari delle partecipazioni bancarie nelle Fondazioni. Una scelta che le stesse Fondazioni contestano parlando di esproprio.

«Il fatto è che non si capisce come funzioneranno. Se, cioè, ci si riferisce alle Sgr esistenti o a società create ad hoc. Il punto è chi nomina gli amministratori, adesso che le Fondazioni sono fuori gioco. Quanto c'entra il Tesoro e quanto la Banca d'Italia. Si è dato al Tesoro un potere sulle banche maggiore di prima».

In questo quadro si può ritenere che Tremonti stia facendo

un pensiero anche a Mediocredito?

«Be', bisogna vedere come funzioneranno le Sgr. Certo è che anche qui è come per la Rai, domina una concezione totalitaria del potere. Comandiamo noi, quindi decidiamo noi». È la logica Bossi-Tremonti».

Quale strada si doveva seguire secondo lei?

«Era sufficiente fare qualche modifica alla normativa esistente, riconoscendo una maggiore presenza agli enti locali salvaguardando un nucleo di presenza forte della società civile. Dall'altro lato è necessario stabilire le incompatibilità, definendole in modo severo».

Battaglia definitivamente persa, visto che ormai con i regolamenti di attuazione la riforma

diventa a tutti gli effetti operativa?

«No, la cosa non è finita qui, anche se il Parlamento non ha più voce in capitolo. Ci sono molti dubbi sulla costituzionalità di questa normativa. C'è da aspettarsi che ci saranno ancora molte battaglie».

«Come dargli torto? Non è facile pensare ad un Guzzetti che si arrende davanti ad un regolamento così».

La logica che domina questi provvedimenti è quella propria di una concezione totalitaria del potere

«Euro sì o no?» Prodi: gli inglesi si devono decidere

MILANO «Vedete? nessuno dei due candidati a presidente ha toccato la parola Europa in campagna elettorale: questa è la condizione operativa nella quale mi trovo a dover lavorare».

A Ferrara, per un incontro sul futuro dell'unione europea, il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, ha stigmatizzato l'assenza pressoché totale nella campagna elettorale condotta da Chirac e Jospin, i principali aspiranti alla presidenza della Repubblica francese, di attenzione nei confronti dell'Europa e del suo futuro. E questo, ha fatto notare Prodi, avviene in un paese, la Francia, in cui «il 65% delle persone è europeista. Eppure - ha proseguito il presidente Ue - ci sono situazioni storicamente date di cui si deve tenere conto, e io ne tengo appunto conto, perché non farlo significherebbe non agire correttamente».

Quanto a Svezia, Inghilterra e Danimarca (i tre paesi che hanno scelto di rimanere fuori dall'euro), sono in condizione di entrare nel nuovo sistema monetario: «Si decidano oppure non vengano più a rompere...» ha commentato Prodi. «Sono in condizione di potersi ripensare - ha aggiunto - ma la decisione spetta al governo e ai cittadini». «Noi andiamo avanti lo stesso... ma credetemi, andare a insegnare l'interesse nazionale agli inglesi, non ce la faccio proprio», ha concluso con una battuta, confessando poi però che «se si entra bisogna farlo con spirito di collaborazione e di unità, ma io lo ritengo un vantaggio e se la Gran Bretagna entra sono contento».

Pezzotta: Maroni deve chiarire a sé stesso cosa vuole fare con noi. Cofferati: noi difendiamo diritti, non privilegi, Berlusconi preferisce ascoltare la Confindustria

I sindacati al governo: non avete ancora capito, via l'articolo 18

ROMA È stallo su lavoro e licenziamenti, governo e sindacati continuano a confrontarsi a distanza e ancora è muro contro muro mentre l'agenda rimane vuota e si attende che arrivi e passi il primo maggio per il negoziato promosso da palazzo Chigi. Gli esponenti dell'esecutivo ribadiscono la volontà di dialogo purché sia alle loro condizioni: no allo stralcio dell'articolo 18, il ministro del Welfare non capisce perché dovrebbe farlo. «Non c'è motivo per il quale il governo, che ha il consenso della stragrande maggioranza degli elettori, fermi il processo di riforme, compresa quella dell'articolo 18», ha detto Roberto Maroni, «spero in un ravvedimento del sindacato», ha ag-

giunto. Prima di lui il vicepremier Fini con il solito cerchibottismo da un lato aveva chiarito che «il governo non intende abdicare al suo diritto di governare», dall'altro si era detto disponibile «a discutere, a trattare».

Categorica la risposta dei sindacati che rappresentano milioni di lavoratori di cui hanno l'appoggio, come dimostrato dallo sciopero generale, e non intendono abbandonare la lotta a difesa dei diritti a cominciare dall'articolo 18. «Diritti fondamentali delle persone non privilegi», ha spiegato Sergio Cofferati. «Ci battiamo - ha detto - per estendere ai giovani i diritti che i loro padri hanno conquistato con sacrifici, pagando anche prezzi altissimi». Non

solo la difesa del reddito, quindi, ma anche «la dignità» de lavoratore licenziato senza giusta causa.

Mentre il leader della Cgil si trovava a Cesena per i cento anni della Camera del lavoro, a Roma dal palco dell'assemblea nazionale dell'Udc Savino Pezzotta rilanciava il ruolo della conri di cui hanno alle spalle un'assemblea - che sono poi quelle dell'Italia centrale dove la destra non ha la maggioranza - la norma sulla quota maggioritaria agli enti locali sono si applica. Insomma, è chiaro il tentativo di giungere ad un completo controllo politi-

co del sistema. D'altra parte non è nemmeno che lo nascondano».

«Speriamo che la partecipazione alle grandi manifestazioni di delle ultime settimane, ad iniziare dal 23 marzo, convincano il governo a farlo». Ma se le parole di Maroni e Fini hanno un peso, è chiaro che il governo va nella direzione opposta.

Tenere insieme fisco, previdenza e mercato del lavoro è l'opinione del presidente di Confindustria, Sergio Billè, per «un'azione riformista completa e a 360 gradi». «Mi fa piacere che anche i sindacati arrivino adesso a questa conclusione», ha poi aggiunto Billè ricordando la lettera inviata dai segretari di Cgil, Cisl e Uil a Berlusconi per un incontro sul fisco.

fe.m.

CORONE E PONTI STAGGATI?
PONTEFIX
KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CORONE.
PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE
DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE,
CAPSULE E DENTI A PERNO.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/56983965
Indirizzo Internet: www.fimorsrl.it

È un prodotto medico DENT. I. N. 114. 0313

CE 0373

A Washington i maggiori paesi industrializzati analizzano il recupero dell'economia, ma temono l'impatto del greggio

Il caro petrolio minaccia la ripresa

Preoccupazioni per la crisi in Argentina. Tremonti: nel 2003 meno tasse più ammortizzatori

Bruno Marolo

WASHINGTON La ripresa c'è. Le prospettive sono migliori di qualche mese fa. Ma le incognite non mancano. Su tutte, quelle relative al rischio petrolio e alla situazione in Argentina. È questo il messaggio dei ministri del G7 a conclusione dei lavori di Washington con i governatori delle banche centrali. Non sembrano però turbare il nostro governo.

«È tutto sotto controllo». Il ministro del tesoro italiano, Giulio Tremonti, cerca di giustificare così il contrasto tra le indicazioni del fondo monetario internazionale, che prevede una crescita modesta dell'economia italiana e gli ambiziosi obiettivi proclamati dal governo di Silvio Berlusconi.

Alla cena di lavoro del G7 a Washington, Tremonti e il governatore della banca d'Italia Fazio hanno discusso di lotta al terrorismo e della crisi argentina con i ministri delle finanze dei paesi ricchi. Nell'ambito della sessione ministeriale di primavera del fondo monetario e della banca mondiale hanno affrontato il problema del debito dei paesi poveri.

Tremonti nega che esista un caso Italia, ma ha avuto qualche difficoltà a spiegare perché i calcoli degli specialisti delle istituzioni internazionali indicano risultati diversi da quelli che egli sperava.

Per il 2002 il fondo monetario prevede che in Italia vi sarà una crescita dell'1,4 per cento, leggermente inferiore all'1,5 previsto dall'Unione Europea, ma molto più bassa del 2,3 per cento indicato come traguardo raggiungibile dal governo italiano. «Le previsioni - ha reagito Tremonti - sono una cosa diversa dagli obiettivi. Confermiamo i nostri obiettivi, e l'avvio della riforma fiscale nel 2003 a partire dai redditi più bassi, fedeli all'impegno preso con gli elettori».

La differenza tra previsioni e

**Il Fmi prevede per l'Italia una crescita dell'1,4%, il governo punta al 2,3%
Il ministro: i conti sono a posto**

Sull'acciaio il pericolo di una guerra commerciale

WASHINGTON Lo spettro di una guerra commerciale tra Ue e Usa agita gli animi dei ministri e governatori riuniti a Washington. Un chiaro invito a Bush a evitare lo scontro sulla questione dell'acciaio è arrivato dal ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel. «Sarebbe un grosso peso per la ripresa economica mondiale se accadrà quello che nessuno vuole: una guerra commerciale tra Ue e Usa». Sull'argomento ha speso parole anche il ministro francese, Laurent Fabius, che ha invitato direttamente Washington ad abbassare le tariffe imposte sulle importazioni di acciaio. Sulla questione acciaio l'Unione Europea ha chiesto delle compensazioni per 2 miliardi di euro, cifra stimata in perdita per il settore con l'applicazione dei nuovi dazi.

obiettivi sottolineata dal ministro è senza dubbio sottile, ma ve ne potrebbe essere un'altra, quella tra obiettivi e risultati.

Tremonti infatti non sa se nel 2003 il governo avrà abbastanza sol-



Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan ieri a Washington durante il meeting del G7

Ansa

di in cassa per ridurre le aliquote fiscali. «È difficile dire adesso - si è schermito - quali risorse saranno disponibili con la legge finanziaria. L'avvio della riforma ci sarà, ma non siamo in grado di indicarne la

natura o le cifre». Ha aggiunto che non vi è una «alternativa secca» tra riforme fiscali e ammortizzatori sociali: secondo lui le due cose si possono fare insieme. Bisognerà vedere con quali soldi.

Il governatore Fazio ha messo in dubbio l'importanza dei dati pubblicati a Washington. Gli economisti del fondo monetario, ha detto, non sono infallibili: «L'anno scorso prevedevano per gli Stati Uniti una cre-

scita dello 0,7 per cento nel 2002, e ora hanno alzato la stima a 2,2 per cento». In America, però, sono avvenute molte cose che dall'altra parte dell'Atlantico sono meno probabili: una drastica riduzione delle impo-

ste sul reddito e una forte ripresa dei consumi e degli investimenti.

«Gli indicatori - ha tagliato corto Tremonti - sono eterogenei. Noi confermiamo la nostra opinione e prevediamo tempo buono per l'economia italiana».

Il ministro ha parlato anche del buco in bilancio, e si è lanciato in una serie di addizioni e sottrazioni per arrivare alla cifra di 37 mila miliardi annunciata dal presidente del consiglio Berlusconi. Se molti italiani non capiscono come il governo ha fatto i conti, secondo Tremonti la colpa è dei partiti di opposizione. «L'Italia - ha detto il ministro - è un paese in cui dire la verità suscita polemiche. Vi è una vocazione organica alla falsità. Ho sentito il segretario del Ds Fassino delirare in aula alla camera».

Il comunicato dei ministri del G7 esprime ottimismo per la ripresa economica globale, con qualche preoccupazione dovuta alla situazione in medio oriente che potrebbe causare rincari del petrolio.

«Ognuno di noi - sottolinea il documento - ha la responsabilità di applicare politiche macroeconomiche sane e riforme strutturali per sostenere la ripresa e fornire la base per una crescita più forte della produttività».

Come detto, si è discusso dell'Argentina, il grande malato del momento, dove le banche sono chiuse da ieri per disposizione della banca centrale. Due istituti di credito italiano, BNL e Banca Intesa, sono state pesantemente colpite dalla crisi. Il governatore Fazio ha indicato che le loro attività in Argentina sono state registrate tra le perdite e compensate dai profitti nel resto del mondo.

Quanto ai molti risparmiatori italiani che hanno comprato titoli argentini attirati dai forti interessi, Fazio ha detto che non si possono fare previsioni. Il G7 ha espresso «grave preoccupazione per la situazione Argentina» e sollecitato riforme fiscali che riguardino anche le province.

Fazio assicura che le perdite subite dalle banche italiane in Sudamerica sono state coperte e non sono pericolose

b.m.

le proteste

Girotondo attorno alla Casa Bianca «Non ci piace l'ordine di Bush»

WASHINGTON I dimostranti hanno scelto un pallone gonfiato come simbolo dei potenti della terra. Davanti alla banca mondiale e al fondo monetario dove sono riuniti i ministri delle finanze di un centinaio di paesi hanno piazzato un mappamondo di sei metri di diametro con la scritta «In vendita». Brad Duncan, 24 anni, è venuto apposta da Detroit per sfilare con i sostenitori dei palestinesi che chiedono il ritiro delle truppe israeliane. «Siamo diversi gruppi - afferma - e abbiamo ideali diversi, ma la nostra protesta è collegata. L'ordine mondiale imposto dal governo di

George Bush non ci piace».

Le misure di sicurezza sono strette. Perfino il ministro delle finanze francese, Laurent Fabius, è stato fermato per errore e perquisito venerdì sera prima di avere accesso alla cena dei ministri del G7. Soltanto qualche centinaio di dimostranti tuttavia si è avvicinato alle transenne che isolavano la sede dei lavori.

«Non c'è pericolo - ha dichiarato il capo della polizia Charles Ramsey - che le riunioni dei ministri vengano disturbate. I nostri agenti si sono dati da fare soprattutto per impedire che grup-

pi di tendenze contrarie vengano alle mani». Sostenitori dei palestinesi e di Israele, pacifisti che dicono basta alla guerra di George Bush contro il terrorismo e associazioni umanitarie che sollecitano la remissione dei debiti per i paesi poveri si sono dati appuntamento.

C'è stato anche un corteo in bicicletta. Un movimento chiamato «mobilitazione nazionale per la Columbia» ha scelto questo mezzo per protestare contro la scuola dell'esercito americano accusata di insegnare le tecniche della tortura alle polizie dell'America Latina. Quaranta persone sono state arrestate, senza violenza, per avere imboccato una via del centro in senso vietato. L'esercito ha chiuso l'anno scorso la scuola a Fort Benning in Georgia al centro delle polemiche, e l'ha sostituita con un «istituto per la cooperazione nell'emisfero occidentale». Secondo i dimostranti però è cambiato soltanto il nome.

La polizia di Washington ha isolato l'intera

zona del centro dove si trovano le sedi del governo americano e delle istituzioni finanziarie internazionali, ma non ha avuto bisogno di barricate fisse come quelle usate al G8 di Genova. Gli uffici erano chiusi, non c'era quasi traffico. Gli organizzatori delle proteste si sono riuniti in un albergo a nord della città e hanno deciso di collaborare con la polizia per evitare la violenza. «Questa è una manifestazione pacifica», ha sostenuto Mahdi Bray, del Muslim Public Affair Council. Lunedì il centro di Washington era stato invaso dai sostenitori di Israele. Gli arabo americani preparavano una risposta per ieri ma hanno in parte rinunciato quando è stata rinviata la visita di Sharon. Si sono mescolati con i «no global» per una sorta di girotondo intorno alla Casa Bianca. Il presidente Bush, tuttavia, ha perso lo spettacolo. Ha passato il fine settimana nella residenza di campagna a Camp David.

Ma in termini di metri cubi quanto erogato pro-capite in Sicilia è in linea con la media nazionale. Parola di ministro

A Enna manca l'acqua, tessile in crisi

I fattori necessari non mancano per lo sviluppo del settore tessile in Sicilia: disponibilità di manodopera femminile a basso salario di riserva, adattabilità a ritmi e condizioni di lavoro, forte identificazione con l'azienda, incentivi a doppio livello (nazionale e regionale).

Eppure il settore tessile in Sicilia non decolla in competizione ad altri modelli di delocalizzazione (Tunisia, Romania) e, per giunta, quei «grumi» distrettuali che sembravano ispessirsi vanno in crisi.

È il caso del polo di Valguarnera in provincia di Enna, una sorta di «fashion valley» all'interno della Sicilia che impegnava oltre 500 dipendenti e contava di assorbirne 1.000 entro il 2005. Resistenza alla flessibilità, costi aggiuntivi da racket, difficoltà di trasporto?

Niente di tutto questo, o almeno nessuna correlazione univoca da invocare. Piuttosto la mancanza di un elemento la cui esistenza nelle normali valutazioni sulla convenienza degli investimenti industriali si dà in un certo senso per scontata: l'acqua. Cui si aggiunge un elemento congiunturale: la caduta delle esportazioni verso zone geografiche dove, fino a qualche mese addietro, si riusciva a piazzare l'80 per cento del made in Sicily. Ora, a parte esemplificazioni probanti, il problema è strutturale. Senza l'acqua è difficile, si intuisce, produrre tessuti. Il che mette in crisi anche l'intera filiera loca-

le che dalla materia base arriva all'abbigliamento.

Di fronte ad un «bisogno», che si traduce, nell'esercizio di un'attività economica, in un prerequisito fondamentale, lo Stato, per bocca del Ministro dell'Interno, nell'ambito di un'analisi dei parametri relativi ai servizi pubblici indispensabili, rileva che, in termini di metri cubi di acqua erogati per abitante e per unità immobiliare, la Sicilia è «perfettamente in linea» con la media nazionale (A. Asmundo, I danni all'industria, La Repubblica-Palermo, 19/04/2002).

Ma è possibile che dopo tanta spesa, piani, interventi straordinari, l'acqua costituisca ancora in Sicilia la madre di tutti i problemi? L'ultimo commissario nominato quale «problem solving», il generale Jucci, prima di essere «destituito» dal Governo Berlusconi ha messo in luce due verità: in Sicilia oggi ci sono 456 soggetti che aprono e chiudono i rubinetti della rete idrica con assoluta discrezione.

Ancora, se si intervenisse non

con grandi opere, ma con provvedimenti di sana manutenzione, l'acqua sarebbe sufficiente alla domanda.

Ha detto questo e poi è partito. Il nuovo commissario, il Presidente della Regione, Totò Cuffaro, sull'acqua non ha ancora parlato. In attesa che il suo consulente d'elezione, la Compagnia delle Opere, gli fornisca la linea. Del resto chi più di un soggetto economico-religioso può avere competenze sul «dar da bere agli assetati»?

Mario Centorrino

Eletta la nuova segreteria Fiom Dentro Cremaschi e Magni

MILANO Oltre a eleggere Gianni Rinaldini segretario generale, il comitato centrale della Fiom ha deciso i membri della nuova segreteria nazionale: Giorgio Cremaschi, Celestino Magni, Riccardo Nencini, Francesca Re David. A Reggio Emilia, sua città, la nomina di Rinaldini è stata calorosamente accolta dal sindaco Antonella Spaggiari e dal segretario Ds, Maino Marchi. Il comitato centrale Fiom ha approvato quattro ordini del giorno: sulla situazione generale, l'attacco a Flavio Vallan segretario Fiom del Friuli, l'ingiusto licenziamento di Mario Bartolo, delegato Fiom della Pininfarina, ed infine la solidarietà a Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi «vergognosamente colpiti da un incredibile attacco verbale del presidente del Consiglio». Nel primo documento la Fiom rilancia le lotte a partire dal rinnovo del biennio economico «ancora aperto dopo l'accordo separato» rilanciando l'iniziativa per la democrazia sindacale.

Telepiù manda a pignorare i computer del Codacons

MILANO Il Codacons non paga le spese legali e Telepiù fa pignorare i computer. È successo in seguito all'esito della causa avviata dall'associazione contro Telepiù e la Rai accusate di aver trasmesso pubblicità di prodotti da fumo in occasione delle gare del campionato di Formula 1. «Il Giudice - afferma l'associazione - anziché preoccuparsi di tutelare la salute dei cittadini, ha dato torto all'associazione e ha deciso di condannare l'associazione che economicamente non naviga certo in buone acque a pagare a Telepiù 7454,54 euro a titolo di risarcimento delle spese legali sostenute dall'emittente».

Di fronte al mancato pagamento, secondo quanto riferisce il Codacons, Telepiù avrebbe mandato l'ufficiale giudiziario a pignorare i beni del presidente dell'associazione, mentre la Rai con grande classe e sensibilità ha rinunciato a pretendere il pagamento delle spese legali.

Il primo no-news-magazine italiano.



Generalizzato

Città per città, le manifestazioni e i mille modi di inventare un nuovo tipo di sciopero generale
Intervista allo storico Giovanni De Luna

Palestina
Il massacro di Jenin, Nablus, le barricate di Gaza
I racconti dei testimoni

Ecuador Eni's way, l'oleodotto a sei zampe

Il Cantiere Grandi Opere, la Milano che non si vede

Con Carta [più 0,80 €] il fumetto di Tobin Hood

CARTA

www.carta.org

Attenzione alle edicole

Per raccontare lo sciopero usiremo

giovedì [a Roma], venerdì [a Milano] e sabato



L'ARMONIA INCONTRA IL TEMPO



€ 98,00

Movimento al quarzo,
cassa e bracciale in acciaio,
chiusura deployante, WR



€ 98,00

Movimento al quarzo,
cassa e bracciale in acciaio,
chiusura deployante, WR



€ 98,00



€ 148,00

Movimento al quarzo, cronografo a 1/20 di sec.,
doppia suoneria, timer, datario, 24 ore,
GMT., cassa e bracciale acciaio, WR



CITIZEN®

Il tempo d'ora in poi

11,00	Moto Gp Sudafrica	Eurosport
12,30	Maratona di Torino	RaiTre
13,25	Tg2 Motori	RaiDue
14,00	Karting camp italiano	RaiSportSat
15,00	Campionato calcio	Tele+Nero
15,00	Campionato calcio	Stream
15,30	Cislino Liegi-Bastogne-Liegi	RaiTre
16,30	Ginnastica europei donne	Eurosport
20,25	Basket Scavolini-Skipper	RaiSportSat
22,30	La Domenica Sportiva	RaiDue



Petrucci: «Sono umiliato da come il governo tratta lo sport»

Frecciate del presidente del Coni al sottosegretario Pescante dopo la nomina di un advisor

«Mi sono sentito profondamente umiliato da ciò che è accaduto ieri, non a livello personale, ma per come è stato trattato lo sport italiano». Così il presidente del Coni Gianni Petrucci, a Nettuno per dare il via al campionato di baseball, ha replicato alla conferenza stampa di Giuliano Urbani nella quale il ministro dei beni culturali ieri aveva annunciato la nomina di un advisor per valutare i bilanci del Coni. Le frecciate di Petrucci non sono state però indirizzate al ministro, bensì al sottosegretario ai Beni Culturali: alla richiesta di citarlo il presidente del Coni ha glissato («non sono stato citato e quindi non cito»), dalle parole è apparso chiaro al riferimento a Pescante, ex presidente Coni e ora sottosegretario: «Qualcuno deve chiarire il conflitto di interessi con se stesso, avendo ricoperto prima di me questo ruolo e sedendo in organismi sportivi internazionali», ha detto Petrucci.

A una domanda se volesse addebitare il deficit del Coni alle gestioni precedenti, il presidente del Coni ha però replicato: «Chi mi ha preceduto è stato correttissimo e nessuno mette in dubbio la bontà di quelle gestioni. Il problema è che oggi il Coni ha minori entrate del 60% e questo crea il problema di bilancio. Tutti lo sanno». Petrucci ha continuato asserendo che «è un dovere sostenere lo sport italiano, mi si può insultare, è stato fatto, ma questo non conta perché la cosa più importante è portare a casa risultati e gli atleti italiani lo fanno». «Non mi sento in alcun modo toccato da questa osservazione. L'altro giorno ho solamente illustrato programmi e progetti che riguardano lo sport: con tutta franchezza, non riesco a capire il termine umiliazione». Risponde così il sottosegretario ai beni culturali, Mario Pescante, allo sfogo del presidente del Coni Gianni Petrucci, «No so cosa rispondere - conclude Pescante - forse è stato capito male Petrucci».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Brescia, ultrà pestano cittadino extracomunitario

I «tifosi» picchiatori partecipavano ad una manifestazione contro la legge antiviolenza

Giorgio Mora

BRESCIA Doveva essere la marcia dei diritti, è finita con un'aggressione. Poteva essere una giornata di protesta, seppur vibrante ma pacifica, e invece ancora una volta la violenza ha avuto il sopravvento. Protagonista suo malgrado della vicenda è un giovane marocchino, assalito dalla furia d'un gruppo di ultras convenuti ieri a Brescia per partecipare al corteo organizzato dalla Curva nord biancazzurra, per protestare contro le restrizioni al tifo organizzato decretate dalla legge 377.

La manifestazione, che ha preso avvio nel piazzale antistante la Om, in via Volturmo, per buona parte del pomeriggio si è svolta in maniera pressoché tranquilla. I tifosi hanno sfilato per le vie del centro, popolato come ogni sabato da una miriade di persone, gridando slogan contro i carabinieri, ma nulla di più di quanto si sente spesso la domenica durante le partite.

L'atto di violenza ha avuto luogo sulla via del ritorno, dopo una lunga stacchia durata qualche ora. Dal corteo, formato da oltre mille persone, si è staccato un gruppo di scalmanati, circa una decina o forse di più, che si sono diretti correndo all'interno dei giardini di via dei Mil-

le, sede abituale di ritrovo di cittadini extracomunitari, che trascorrono nel verde alcuni momenti di relax. Nel corso della carica, quasi tutte le persone che si trovavano lì sono riuscite a fuggire. Non è riuscito a darsi alla fuga invece un giovane marocchino di 31 anni, regolare, da oltre undici anni in Italia. Anche perché mentre gli esagitati stavano correndo verso il parco, si trovava con le spalle rivolte ai manifestanti, quindi del tutto ignaro di quanto stesse succedendo. È stato così colto di sorpresa dal gruppo di ultras che lo hanno aggredito e colpito a freddo, ripetutamente, con calci e pugni.

La violenta aggressione è durata solo pochi secondi, sufficienti però a creare il caos nei dintorni. Subito infatti è intervenuto il servizio d'ordine allestito nell'ambito della manifestazione dai gruppi del tifo organizzato. Proprio i «vigilantes» interni al corteo hanno riportato gli scalmanati all'interno del gruppo prima che la polizia potesse intervenire e indovinarli.

Due agenti della Digos, giunti sul posto pochi momenti dopo l'aggressione, hanno provveduto a soccorrere la vittima e a prestare al cittadino extracomunitario assistenza psicologica nell'attesa dell'ambulanza, che è sopraggiunta poco dopo permettendo il ricovero del ragazzo ag-



gredito al pronto soccorso. In merito alla dinamica dei fatti, però, c'è da registrare anche la versione degli ultras del Brescia. I quali - per voce del

leader Diego Piccinelli - affermano che a dare fuoco alla miccia sarebbe stata una provocazione dei cittadini extracomunitari, i quali dal parco in

cui si trovavano avrebbero dato il via ad un lancio di sassi, uno dei quali avrebbe colpito anche un tifoso che partecipava al corteo. «Abbiamo

sfilato tutto il giorno per le vie di Brescia pur popolate da persone extracomunitarie» commenta Piccinelli. «Se avessimo voluto creare disor-

Uno striscione esposto ieri a Brescia durante la manifestazione indetta dai gruppi del tifo organizzato contro la legge antiviolenza: una giornata dedicata alla difesa delle libertà che invece si è conclusa amaramente

dini, avremmo potuto farlo prima. Non era nostra intenzione. In questa occasione contava solo una protesta civile nei confronti di una legge che definiamo anticostituzionale e liberticida».

Va ricordato che al corteo avevano partecipato i rappresentanti del tifo organizzato di diverse squadre, come Roma e Lazio, Avellino e Cesena, Cremonese, Piacenza, Venezia e Milan. Gente arrivata a Brescia da tutta Italia fin dalle prime ore della mattinata. Questa era, infatti, la prima manifestazione pubblica attivata dal tifo organizzato su scala nazionale. Supporter di tante bandiere uniti nello scendere in piazza per ribadire il proprio no alle diffide. Secondo gli ultras radunati a Brescia, «hanno il sapore di una condanna prima ancora che debba svolgersi un regolare processo». Quando sembrava che tutto fosse filato liscio, l'aggressione in via dei Mille, a un uomo che aveva le spalle girate al corteo e non sembrava - dicono alcune persone presenti nei dintorni - interessato ai fatti.

Un atto di violenza - ora al centro delle indagini da parte delle forze dell'ordine -, che macchia una giornata di protesta che parlava di libertà e democrazia, e che invece riporta gli ultras un'altra volta in primo piano per faccende di ben altro genere.

Pole per Valentino con Capirossi a ruota. La carovana del motomondiale costretta a lavorare di fantasia per oscurare la pubblicità del tabacco

Il solito Rossi e in Sudafrica un Gp col «filtro»

Walter Guagnelli

WELKOM Rossi in pole position, Capirossi a soffiargli sul collo. Riparte dal Sudafrica la sfida tutta Honda fra moto a quattro e due tempi, naufragata in Giappone per colpa della pioggia. Sarà questo il ritorno della prima parte della stagione della Motogp. Se poi lo sviluppo della nuova e potente quattro tempi dovesse regalare altro vantaggio al campione del mondo lo spettacolo diverrebbe monotono. Per ora Capirossi regge l'urto, almeno in prova, con tutta una serie di giri veloci che lo avvicina al rivale. Al termine dell'ultima sessione cronometrata del gran premio del Sudafrica il divario fra i due è di soli 32 centesimi di secondo. Diverso il discorso per Max Biaggi: la 4 tempi Yamaha dopo un inverno a disastro e gonfio di polemiche sta pian piano risalendo la china grazie al lavoro del pilota. Il gap nei confronti delle Honda è ancora considerevole ma il romano non vuol rassegnarsi a far da comparsa. Dopo aver sollecitato minacciosamente la casa costruttrice a rivedere la moto ha ottenuto risposte e qualche progresso ma è costretto a correre sempre al limite per non finir fuori dalla prima fila. Sulla pista sudafricana di Welkom piena di buche e scivo-

losa riesce comunque nell'intento piazzandosi quarto a quasi secondo da Rossi che al termine delle prove non risparmia critiche all'asfalto: «Questa è una pista da cross. Troppe buche. Comunemente anche in questa situazione d'emergenza sono riusciti a lavorare sulle gomme trovando una soluzione che dovrebbe andar bene. Mi sono impegnato molto anche sull'assetto della moto, diverso rispetto a quello di Suzuka. In pratica siamo dovuti ripartire da zero».

Biaggi è meno amareggiato del solito: «Qualche progresso c'è stato, ma dobbiamo sempre rincorrere gli avversari». Una cosa è certa: la Motogp e l'intero motomondiale sembrano diventare una questione tutta italiana.

Dalle prove cronometrate della classe 250 esce a sorpresa una griglia tricolore: primo Battaini, secondo Melandri con l'Aprilia, terzo Rolf con la Honda. Nella 125 solo un finale caotico con la caduta del giapponese Azuma e un doppio stop alle prove priva il sammarinese Poggiali della pole position.

Ma la vera sorpresa del gran premio del Sudafrica è una legge appena varata che impedisce anche in questo Paese la pubblicità delle sigarette. La cosa ha scombussolato il «grande circo» del motomondiale. Le squadre, arrivate a Welkom impreparate, in

poche ore sono dovute correre ai ripari. Così i logo dei «tabaccai» sono stati cancellati in fretta e furia. Via le scritte dalle tute di piloti e meccanici e anche dalle carenature delle moto. Al loro posto simboli improvvisati e a volte comici. Con qualche grafica approssimativa. Così la scritta West sulla moto di Capirossi s'è trasformata in un gigantesco «Loris», la Gauloises di Nakano e Jacques è diventata un'esasperata incitazione «Goood!!!». Cancellata anche l'MS sull'Aprilia mentre la Marlboro ha scelto la via della sobrietà lasciando sulla Yamaha di Biaggi solo i colori bianco e rosso comunque riferibili chiaramente alla multinazionale del tabacco.

La nuova legge, col conseguente abbandono dello sponsor tabaccaio, potrebbe mettere ko il gran premio di Sudafrica, unico appuntamento del motomondiale nel continente nero. Senza sponsor e con un pubblico scarsi (15 mila spettatori nel 2001) l'appuntamento di Welkom potrebbe essere cancellato dal calendario iridato del 2003 senza trovare tanti rimpianti da parte di piloti e squadre anche perché la pista è decisamente scadente con l'asfalto scivoloso che crea problemi soprattutto se la moto va fuori traiettoria. Il Sudafrica rischia di perdere la sua gara anche perché die-

tro l'angolo ci sono gli Stati Uniti.

Da tempo il gruppo organizzatore del motomondiale cerca di entrare in un mercato, quello nordamericano, spinto dalle case costruttrici giapponesi ed europee. Si tratta solo di trovare un organizzatore statunitense disposto ad investire i milioni di dollari necessari per l'operazione.

Intanto il circuito di Birmin-

gham in Alabama sta facendo investimenti esorbitanti per promuovere il proprio impianto e si dice disponibile ad accogliere le due ruote. Insomma il motomondiale è pronto a varcare l'oceano. Honda, Yamaha Suzuki, Kawasaki, Aprilia, Gilera e anche la Ducati, ormai prossimi all'ingresso nella Motogp, spingono per accelerare i tempi dell'operazione.



Valentino Rossi durante le prove di ieri del Gran Premio in Sudafrica

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	51	88	48	56	77
CAGLIARI	30	35	42	4	57
FIRENZE	88	64	55	15	83
GENOVA	45	63	21	26	86
MILANO	42	49	90	2	12
NAPOLI	45	20	52	83	86
PALERMO	19	15	7	70	44
ROMA	62	13	30	11	88
TORINO	23	74	15	60	16
VENEZIA	18	87	51	8	71

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
19	42	45	51	62	88	18
Montepremi						€ 7.056.214,71
All'unico 6						€ 1.411.242,95
Nessun 5+1 Jackpot						€ 1.411.242,94
Vincono con punti 5						€ 47.041,44
Vincono con punti 4						€ 445,60
Vincono con punti 3						€ 12,05

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 2001/02

OGGI h. 16,45 e 20,45 ULTIME RAPPRESENTAZIONI

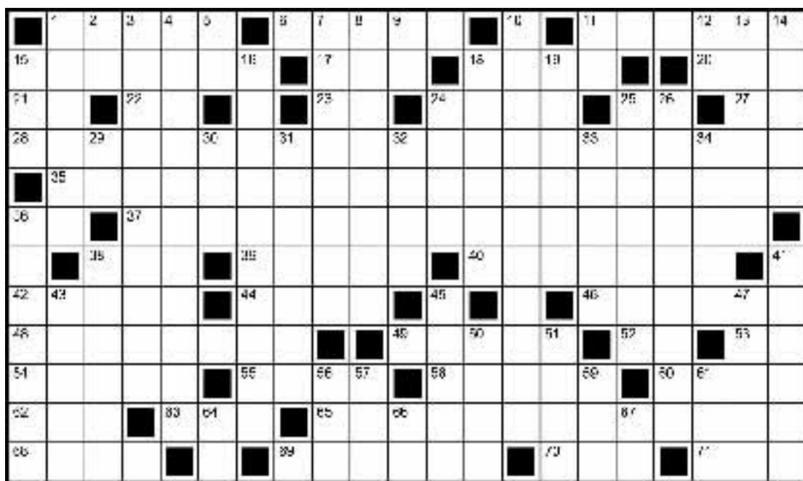
dalla Cina il Mistero e la Magia dei Monaci del Tempio di Shaolin

SHAOLIN MONKS

Prevedite: Cassa Teatro (lun-sab 10-13;16-19)
Box Office (lun15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Regionale Box Office.
Vendita on line www.boxoffice.it. www.teatroverdifirenze.it
Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777

coop CASSA DI RISERVA DI FIRENZE Aeroporto di Firenze Findomestic caf

Cruci verba



ORIZZONTALI

1 Un sistema di tv a colori - 6 Una canna esotica - 11 Quartiere di città arabe - 15 Anticipi sul prezzo - 17 Un terzo di IX - 18 Il nome della stilista Chanel - 20 Arto con le penne - 21 La nota del diapason - 22 Le iniziali dell'anonimo - 23 Urlo in centro - 24 Un famoso film di Robert Altman con Do-

nald Sutherland ed Elliott Gould - 25 Iniziali di Pratolini - 27 Il partito dell'on. Gasparri (sigla) - 28 La galleria tra Italia e Francia riaperta il 9 marzo - 35 Il suo articolo 18 è fonte di incessanti polemiche - 36 Sigla di Sondrio - 37 Ne è presidente Pier Ferdinando Casini - 38 Copricapo senza tese - 39 Quel signore - 40 Come una persona caren-

te di globuli rossi - 42 Somari - 44 Donne miscredenti - 46 Metalli che si temperano - 48 Il patriota di Santarosa che morì a Sfacteria - 49 Le Alpi con il monte Bianco - 52 Coda di... cacato - 53 550 in numeri romani - 54 Il nome dell'attore Delon - 55 La nona lettera greca - 58 Non questa - 60 La squadra madrilenha che gioca il

derby con l'Atletico - 62 Il signor dei tali - 63 Risponde a tutti... - 65 Una piaga che porta ignoranza - 68 Il figlio di Anchise - 69 Parte del binario - 70 Altare dei tempi antichi - 71 Il "bon" dell'educato

VERTICALI

1 Poco, insufficiente - 2 Inizio di eccezione - 3 Adatti alla necessità - 4 Appunto sul taccuino - 5 Sigla di Matera - 7 Cane inglese da difesa e da caccia - 8 Si scriveva MIL - 9 La prima consonante - 10 Un tipo di assistenza valida dopo l'acquisto di un prodotto - 11 Simbolo del cobalto - 12 Sigla di Bari - 13 Attivi ed operosi - 14 La capitale del Vietnam - 15 Segnale di arresto - 16 Un tipo di mutuo o di sequestro - 18 Lo stato con Ottawa e Montreal - 19 Faraone ricordato per una piramide - 24 Muraglioni nel porto - 25 Anticamente era costituito dalle provviste per un viaggio - 26 Vendono... bidoni - 29 Inizio di attacco - 30 Tipico liquore caraibico - 31 Appartenente ad una corrente centrista della DC degli anni '60 - 32 Fatti per me - 33 Nebbia - 34 Conservano e aprono testamenti - 36 Disorientate, non coordinate - 38 L'incontro conclusivo del torneo - 41 François poeta francese - 43 Il generale che capeggiò l'OAS - 45 Gli esami sostenuti a voce - 47 Viveva con Eva - 50 La prima lettera dell'alfabeto greco - 51 Cresce sui prati - 56 Ideologia cinese - 57 Anteriore in breve - 59 Aria per... Petrarca - 61 L'orientale sulla bussola - 64 Iniziali di Verdone - 66 Pari in gara - 67 Finale di partita.



E' proprio come me: un tipo tosto che viene dalla terra del **TORTELLINO** e non gliene frega un'ACCA delle critiche che subisce

Diciamo subito che è un allenatore di calcio, che quest'anno non ha avuto molta fortuna. Il resto si può dedurre dalla vignetta.



Anagrammate le parole evidenziate (TORTELLINO - ACCA) per conoscerne il nome e il cognome.

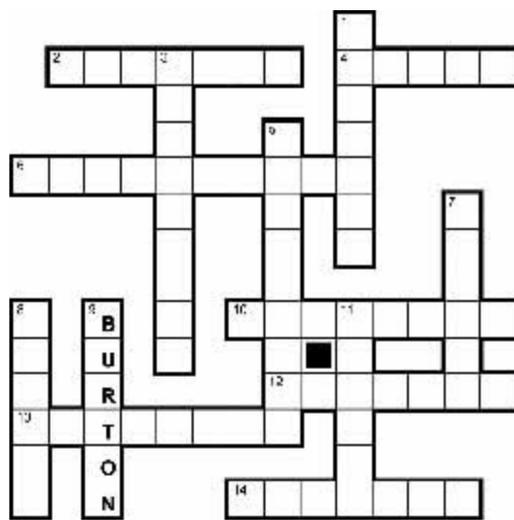


Perché è da persona corretta ed educata, quando si ha l'asiatica e si fa una domanda a qualcuno, allontanarsi subito dopo?

Pausa di riflessione



woquini.it



Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore il cui cognome appare nello schema. Inserite le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

BARBABLU' - BECKET - CLEOPATRA EQUUS - GALLES - IL VIAGGIO - JENKINS LA TUNICA - QUEI DUE - RICHARD - TAYLOR - TROTSKY - ZEFFIRELLI

ORIZZONTALI

2 Un suo film del 1969 girato con Rex Harrison (4,3) - 4 Un film del 1977 di Sidney Lumet in cui è stato protagonista (5) - 6 Lo ha diretto in "La bisbetica domata" (10) - 10 Un film del 1972 in cui ha recitato con Raquel Welch (8) - 12 Il suo nome di battesimo (7) - 13 Il primo film in Cinemascope della storia del cinema che lo vede tra i protagonisti (2,6) - 14 Il personaggio antagonista di Stalin da lui interpretato in una pellicola del 1972 (7)

VERTICALI

1 Il suo vero cognome (7) - 3 Il film del 1974 in cui recita con Sophia Loren (2,7) - 5 Il kolossal storico sul set del quale conobbe la sua futura moglie (9) - 7 Elizabeth, attrice che sposò due volte (6) - 8 La regione anglosassone in cui nacque nel 1925 (6) - 9 Il protagonista del nostro gioco (6) - 11 Il personaggio dell'Inghilterra del XII secolo da lui impersonato in un film di Peter Glenville (6).



di Magopide
UN CANDIDO REVISORE DI BILANCIO
Per quanto intimamente ritenesse le coperture andare per le lunghe, egli prese le cose sottogamba finanche nel tirar le somme stesse.

STRANA FILOSOFIA
Scorrendo certi testi discutibili, fra tante altre sentenze che vi ho letto, val la pena citare questo luogo: "Ci sono delle cause senza effetto".

UN VANO COMUNICATO
Che tutti l'accettassero fu detto quando fu diramato; invece appen s'è dato che a tavola qualcuno l'abbia letto.



Alla manifestazione d'affetto c'erano tanti cartelli.

Alessandro Bergonzoni

Una punta di benevola malizia e di umorismo verso quelli che amiamo fa sì che i nostri sentimenti per loro non diventino stantii.

Logan Pearsall Smith

Le nostre grandi finzioni non sono costruite per nascondere il male e ciò che di brutto c'è in noi, ma il nostro vuoto. La cosa più difficile da nascondere è qualcosa che non c'è.

Eric Hoffer

Non sto negando nulla che non abbia detto.

Brian Mulroney

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



È la prima...vera offerta dell'anno!



€ 450.00* (L. 871.322) IVA E TRASPORTO COMPRESI NEL PREZZO

Gruppo ROMEO

Comò+2 comodini+specchiera prodotti artigianalmente in legno massello

**PROMOZIONE
FINO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO**

consum.it
credito al consumo **MPS**

MOBILI
rud



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

* Fino ad esaurimento scorte

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

lutti rock

TROVATO MORTO IL CANTANTE DEGLI ALICE IN CHAINS
Tragico replay del suicidio di Kurt Cobain a Seattle: è stato trovato morto nella sua casa Layne Staley, leader e chitarrista degli Alice in Chains. Staley aveva 34 anni e la polizia ha ordinato subito un'autopsia. Il cantante era morto da tempo, dicono gli inquirenti. I fan non hanno atteso la conferma della polizia che il cadavere trovato sia quello del loro idolo: hanno cominciato subito una cyberveglia su Internet.

ALL'ELISEO PENE D'AMORE E CAROSELLI DEL CUORE ALLA CORTE DI SHAKESPEARE

Rossella Battisti

a teatro

Seconda prova d'attori per la giovane squadra di artisti diretta da Marco Carniti all'Eliseo: dopo essersi cimentati con la drammaturgia contemporanea - quello Sleeping around, parabola sulla sessualità in dodici variazioni -, tornano ai classici, all'evergreen Shakespeare. Con una scelta che in qualche modo si ricollega alla prima, perché Pene d'amor perdute, in fondo, parla di desiderio. Di emozioni e di intrecci, litigi e amori, rivelando - al di là di quello che la ragione vorrebbe imporre (meglio, controllare) - l'imponderabilità delle nostre pulsioni. S'illude, il re di Navarra, di disciplinare la sua esistenza con un romitaggio severo, in compagnia dei suoi fidi. Ascesi e filosofia, lontano dal mondo e dalle sue tentazioni e chi non digiuna con me peste lo colga. La

«peste» - specificamente un drappello di belle fanciulle capitanate dalla principessa di Francia - capita per l'appunto da quelle parti e i saggi propositi del re & co. si sgretolano come biscottini al sole. Non senza che ognuno di loro abbia cercato di imbrogliare, mistificare, confondere le carte in tavola, chi per pargiare la propria coscienza e chi il proprio tornaconto. Opera giovanile di Shakespeare. Pene d'amor perdute è un brioso canovaccio sul quale intravedere in filigrana tutto quello che verrà: ci sono i bisticci di Oberon e Titania, scatole cinesi di teatro nel teatro come ricorrono persino in Amleto, c'è il clima d'accampamento e d'avventura della Tempesta, un fool che è più sveglio del suo padrone. Un gioco acrobatico di generi e linguaggi, prove tecniche di maestria dram-

maturgica che Marco Carniti impugna come partitura da squadrare ariosamente, da arricchire di canzoni come un musical (godibilissime, a tal proposito, le musiche originali di Maurizio Rizzuto, degne di autonomia e non di mero sfondo sonoro). Pene d'amor perdute diventa così una parabola gaia sull'amore e la giovinezza. Non meno che su quell'apprendistato al vivere, irrigato di inquietudine e pericoli, a cui allude il palcoscenico pieno di fenditure, sul quale si muovono i protagonisti alternando cauti passi o spavaldi saltelli. Affrettandosi verso un destino ancora una volta pronto a mutar di segno, da commedia in tragedia, da eros in thanatos: la morte (quella del padre della principessa di Francia) che mette in pausa il turbinio dei sentimenti. Re-invita a quella meditazione auspica-

ta all'inizio, a sperimentare in privato la verità (e la responsabilità) dei propri desideri. Alla testa delle rispettive formazioni maschili e femminili, si contrappongono con giusta energia Patrizio Cigliano e Melania Giglio, ben assecondate dalle loro corti. Effervescente il valletto Mote di Federica Bern e simpaticamente arruffone lo Zucca di Sergio Raimondi. Spettacolo ritmato di dialoghi arguti, trascolorante di luci (Loic Hamelin) e scene (di Alessandro Chiti, pronte a virare miracolosamente da harem esotico a tribunale o a landa ascetica) e costumi sveltamente fantasiosi (di Mariolina Bono), Pene d'amor perdute è uno di quei non frequenti lavori che si rivolge a un pubblico di adulti e più giovani senza scontentare nessuno. Ultima replica oggi all'Eliseo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Grazia Gregori

MILANO Prima conferenza stampa dei settori Danza, Musica, Teatro dell'era Bernabè. Il nuovo presidente dell'Ente che, spesso e inelegantemente tirato per la giacca, è riuscito a conservare un'autonomia che si potrebbe definire «ecumenica» mantenendo in carica i direttori dei tre settori - Carolyn Carlson, Bruno Canino, Giorgio Barberio Corsetti - in modo da permettere loro di portare a termine il proprio mandato e di tenere fede ai propri impegni e scelte, dichiara subito di non volere parlare del nuovo assetto della Biennale che uscirà di qui a settembre da quello che definisce un intenso lavoro all'interno del Consiglio d'amministrazione. Ma chiarisce subito che il lavoro sarà importante e teso a consolidare la struttura della Biennale stessa che dovrà «fare un passo avanti nella sua autonomia» e sviluppare al suo interno «la presenza privatistica»: un consolidamento istituzionale dunque, proseguendo sulla strada della legge del 1999 per garantire anche un consolidamento finanziario della Biennale stessa. E per chiarire il senso di questo lavoro lancia una parola d'ordine che dice «continuità nella diversità»: potrebbe voler dire moltissimo o molto poco. Non ci resta che aspettare. Intanto però rende l'onore delle armi all'ex presidente Baratta e alla sua gestione spiegando come - proprio all'interno di questi tre settori, che hanno spesso avuto difficoltà di sopravvivenza all'interno della Biennale, ci sia stato un grosso lavoro di consolidamento, di sviluppo sia nel recupero di nuovi luoghi di spettacolo sia come forte espansione del pubblico e delle coproduzioni. Insomma Franco Bernabè dichiara che alla Biennale della quale oggi è presidente è nata una condivisione di esperienze. E «malgrado l'anno 2002 abbia voluto dire per noi un taglio all'interno della Finanziaria (il FUS si è ridotto del 17%), si può contare, per esempio, su di una crescita del pubblico del 60%». È dunque anche da vedere all'interno di queste cifre, di queste riflessioni il fatto che Carlson, Canino e Barberio Corsetti, con la conferma esplicita e implicita del loro lavoro, possano portare a termine il loro mandato fino alla fine.

Ma veniamo ai programmi. La Danza, che inizia per prima (il 2 maggio) ha, come

San Bernabè e la Biennale ecumenica

Franco Bernabè
neopresidente della Biennale di Venezia



Mette d'accordo tutti e rende l'onore delle armi a Baratta...
Il risultato?
Lo spettacolo va avanti

sottolinea Carolyn Carlson, tre punti di forza: il progetto dedicato a sette nuovi coreografi; l'importante programma Solomen, assolo di danza maschile centrato quest'anno sul tema dell'aria alla ricerca «non tanto di un'immagine dell'uomo maschio, ma del punto di vista di alcuni grandi solisti del loro modo di essere uomini». Ma la grande danzatrice e coreogra-

fa americana sottolinea anche il grande successo del suo lavoro di formazione a quella che chiama l'Accademia della danza: quest'anno si sono presentati ben trecento candidati (ne sono stati presi 30) contro i quaranta del primo anno.

Se pure ha dovuto rinunciare a qualcosa (al concerto jazz, e al grande concerto sinfoni-

co) per riduzione del budget, nel presentare il programma del Settore Musica, Bruno Canino ne sottolinea la simmetria con i precedenti «il grande del Novecento di quest'anno - racconta - è Bruno Maderna: tutti conosciamo la sua grandezza ma non ci sono state molte occasioni per svilupparla»; si continuerà con la rappresentazione di un'opera nuova di Claudio Am-

brocini, Big Bang Circus, direttore Marcello Panni, con un'ampia sezione dedicata al pianoforte. Ma, forse, il fiore all'occhiello della Biennale Musica, a sottolinearne l'idea di un laboratorio aperto, saranno le cosiddette commissioni di nuova musica fatte a compositori della generazione dei quarantenni. Da Strasburgo dove sta preparando la messinscena del Don

di tutto di più

Ecco gli appuntamenti più interessanti della Biennale 2002.
Danza. Enzo Cosimi *Hello Kitty* (dal 2 al 5 maggio); nuovi coreografi (dal 2 al 5 maggio); *Solomen*: un intero mese di appuntamenti con grandi solisti dal 3 maggio al 9 giugno (segnaliamo fra gli altri quelli con Ismael Ivo, Catello, Certini e Laudati, Jorma Uotinen, Urs Dietrich, Mark Tompkins, Nigel Charnock).
Musica. *Don Perlimpin* da Garcia Lorca, musica di Bruno Maderna: flauto; Roberto Fabbriciani: voci recitanti; Marion d'Amburgo, Marcello Bartoli, Sonia Bergamasco, regia di Francesco Torrigiani (al Goldoni, 3 maggio); 8 concerti, protagonista il pianoforte, in 3 giorni (10-12 maggio); *Big Bang Circus* (20-21 settembre) opera di Claudio Ambrosini, creazione per la Biennale di Venezia, con l'Ex Novo Ensemble diretto da Marcello Panni.
Teatro. Per «Regia, passione metodi», che ha già visto in scena maestri come Eimuntas Nekrosius, Peter Stein, Benno Besson, Kristian Lupa, incontro con Peter Brook a cura di Franco Quadri, il film *Brook par Brook, portrait intime di Simon Brook*, il laboratorio per attori (30 maggio-2 giugno) con Bruce Myers e Sotigui Kouyate e la nuovissima, definitiva versione francese di *La tragédie d'Hamlet* (29 maggio-1 giugno); *Metamorfosi* da Ovidio, regia di Giorgio Barberio Corsetti, spettacolo sul crinale sottile che unisce la scena al circo con la compagnia francese Colporteurs e gli attori di Corsetti (12-14 settembre).
m.g.g.

Giovanni di Molière, Giorgio Barberio Corsetti in videoconferenza, ci presenta i tre appuntamenti, da maggio a settembre, che suggeriranno idealmente la sua esperienza di direttore del Settore Teatro: la versione definitiva, con nuovi interpreti, della *Tragédie d'Hamlet* (dal 29 maggio), firmata da un grande maestro della regia come Peter Brook, al quale la Biennale dedicherà anche un incontro, la proiezione di un film che ce ne traccerà il ritratto, un laboratorio con alcuni suoi attori storici. Si continua (il 16 giugno) con l'andata in scena del *Sogno di una notte di mezza estate* «riscrittura in chiave multimedica da Marco Martinelli e dalle Albe e si conclude (il 12 settembre) con *Metamorfosi* da Ovidio firmato da Barberio Corsetti, recitato in italiano e in francese, che segnerà, «con il suo sguardo fra antico e moderno», l'addio di Barberio alla Biennale.

Da stasera la fiction su Raiuno diretta da Giorgio Capitani con Ed Asner: una bella sfida con l'immaginario, in attesa dello sceneggiato concorrente di Canale 5 con Bob Hoskins

«Papa Giovanni» approda in televisione: ma sarà proprio lui?

Fulvio Abbate

Ma sarà proprio lui, il Papa che tutti, perfino il comunista, perfino il poeta, anzi, l'omosessuale Pier Paolo Pasolini, intravedevano affacciato sul mondo di piazza San Pietro come una «cara immagine»? Sarà davvero lui, il vero Papa Giovanni, quello che nostra non venerava insieme al pane? Sarà, ma il dubbio resta. Ed è un dubbio che giunge dal fatto di ritrovarlo inquadrato fra i santi, i beati, i martiri, i preti, gli aspiranti fotogenici all'onore degli altari cui la televisione ha scelto di prestare attenzione e budget. Con una fiction, o quasi. Non esisteva ancora, almeno dalle nostre parti, l'uso di questa parola - «fiction» - al tempo di Angelo Roncalli. Per raccontare un'avventura umana straordinaria come la sua, si sarebbe detto semplicemente storia. O magari parabola. La parabola di Angelo Roncalli, figlio di contadini del bergamasco,

Angelo che divenne Papa. Se oggi dici parabola, nessuno pensa al Vangelo, ai piedi di Gesù sulle acque, ma il pensiero corre alle padelle bianche sui tetti delle case, all'abbonamento Stream o Tele +. Forse per questa ragione c'è ancora bisogno del ricordo di un Papa come lui e di un mondo contadino, un mondo fatto ancora a mano.

Ma cominciamo dalla faccia di Ed Asner, l'attore che interpreta Giovanni XIII. Secondo noi, non gli somiglia neppure un po', e lo stesso discorso, a essere pignoli, vale per Massimo Ghini cui è stato affidato il ruolo del giovane Roncalli. Sciocchezze, l'obiettivo della Lux di Bernabei (che ha prodotto per Rai Uno il film diretto da Giorgio Capitani) era soprattutto di battere in volata gli empi, i nemici di Canale 5, loro che hanno affidato a Ricky Tognazzi e Bob Hoskins il compito di raccontare - rispettivamente regista e interprete - la stessa cosa. Non gli somiglia niente, credimi. Ti credo, ma il guaio più grosso è che noi, fino a qualche tempo fa, ritenevamo che

soltanto i vecchi filmati della televisione, rari come incunaboli, bianco e nero morente del tempo della ricostruzione, potessero restituire la memoria, il transito sulla ter-

ra, i giorni del Concilio Vaticano II, il discorso della luna e della carezza del Papa. O al massimo qualche piccolo santino di carta da custodire nel portafoglio. Tipo

quello dove il suo faccione, inguainato nei panni rossi e bianchi del ruolo, appare accanto alla tomba nella cripta vaticana. Purtroppo, dal giorno della beatificazione,

Papa Giovanni, da che era una «cara immagine», si è trasformato in icona. Saranno pure esigenze di culto, ma resta il dubbio che neanche quell'icona somigli più al nostro ricordo. E la visita al carcere romano di Regina Coeli? Potrà mai una fiction, con le sue battute che sanno di mestiere di sceneggiatura («Siamo arrivati al Concilio, che gli facciamo dire adesso?», restituirci la vera commozone? Per convincermi della bontà del progetto, dicono: non era giusto che Padre Pio, l'orco di Dio, lo sovrastasse con ben due «passaggi», mentre per il «Papa buono» neppure un buco in seconda serata. Ora che ci penso, qualcosa c'era già stato. Come no, un bellissimo film di Ermanno Olmi. E venne un uomo, con Rod Steiger. Sì, ma non è lo stesso, altri tempi, altre discussioni intorno alla fede e alla chiesa, vuoi mettere un'aureola concessa da Wojtyła con i calzini bucati dei preti operai? Sì, dottor Bernabei, è forse vietato da qualche nuovo decreto?

TEATRO VERDI di FIRENZE **LUCIO** **SASCHAU** **TEATRO DI FIRENZE** **CRISTIANO 22 aprile**
De Andre' **9 maggio**
Nomadi **6 maggio**
Paoli **GINO**
Dalla **mirada** **CUBANA** **Dischi**
22-23 aprile **info: 055-650.41.12 Musica dal vivo**
Prevendita e info: Circuito Box Office - www.boxoffice.it e www.dada.it/bit

Il favoloso mondo di Amélie *commedia*
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terra duro chissà per quanto. Del resto "l'anelito" sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desidera di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind *drammatico*
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e la incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

I Tenenbaum *commedia*
di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller

Diverente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Roy e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?

Quasi quasi... *commedia*
di G. Fumagalli, con M. Massironi, N. Marcorè

Paola viene abbandonata dal marito, ma non per un'altra donna. Il motivo della fuga, infatti, è un «lui». E quando il marito muore il suo compagno va da Paola rivendicando la proprietà dell'appartamento. Dopo discussioni e stupori i due si accordano per un'inusitata convivenza. Insomma, quasi una versione comica del fortunato *Le fate ignoranti*.

Monster & Co. *animazione*
di P. Docter

Tanta fantasia e avventura per un gruppo di mostriciattoli terrorizzati dai bambini. Anche se per mestiere hanno il compito di spaventarli, in realtà loro temono i piccoli come se fossero dei virus terribili. Ma tutto cambia quando per un «incidente» una tenera bimbeta entrerà nel loro mondo: scopriranno che, in fondo, i bimbi non sono così «cattivi» e che forse, i veri cattivi, sono i loro colleghi mostri.

Black Hawk Down *drammatico*
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le tripe in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

Rollerball *fantastico*
di J. McTiernan, con J. Reno, C. Klein

Remake del film culto anni Settanta di Norman Jewison. Siamo in un futuro prossimo in cui lo sport più in voga è il rollerball: una competizione estrema e violenta divenuta lo spettacolo più gettonato negli Usa. E visto che gli incidenti aumentano l'audience, si decide di provarne il più possibile.

Tanguy *commedia*
di Etienne Chatiliez, con S. Azema, A. Dussolier

È il caso francese dell'anno, dopo *Il favoloso mondo di Amélie*. Tanguy è il figlio modesto di un genitore vorrebbe avere. È carino, scharato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.

Paz! *commedia*
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricomincia toni e atmosfere in carne ed ossa. La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli eroi sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluripetente, Pentothal, fumettista fuorisede e fuoriclasse, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenza. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgranagolate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

I marcipiedi di New York *commedia*
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

Figli *drammatico*
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Si volge puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

Il signore degli anelli *fantasy*
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccoli e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomination all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

GENOVA	143 posti
AMERICA Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A 386 posti	Don't say a word 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)
Sala B 250 posti	Showtime 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,71)
ARISTON Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1 350 posti	Tanguy 15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2 150 posti	Amélie 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
AURORA Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Il mestiere delle armi 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)
CORALLO Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1 350 posti	I Tenenbaum 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2 120 posti	Il segno della libellula - Dragonfly 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
LUX Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	E.T. l'Extra-Terrestre 15,15-17,40 (E 6,20) A beautiful mind 20,00-22,30 (E 6,20)
ODEON Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298	
530 posti	Monsters & Co. 15,00-16,55 (E 6,20) Senso '45 20,00-22,40 (E 6,20)
OLIMPIA Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Panic Room 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
ORFEO DOLBY Via XX Settembre, 131/r Tel. 010/564849	
440 posti	Parla con lei 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
RITZ D'ESSAI P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Gosford Park 15,45-18,30-21,15 (E 4,50)
UCI CINEMAS FIUMARA Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 199123321	
216 posti	A beautiful mind 14,20-17,00-19,40-22,20 (E 4,50)
143 posti	Monsters & Co. 15,10-16,50-17,30 (E 4,50)
143 posti	Mi chiamo Sam

15,30-20,00 (E 4,50) E.T. l'Extra-Terrestre 14,40-17,10-19,40 (E 6,75) I Tenenbaum 20,00-22,30 (E 6,75) The time machine 14,00-16,00-18,00-22,30 (E 4,50) Unico testimone 21,00-23,00 (E 4,50) Senso '45 14,50-17,20-20,00 (E 4,50) Il più bel giorno della mia vita 18,00-20,10-22,20 (E 4,50) Dungeons & Dragons 14,00-16,20-18,40-22,10 (E 4,50) Il segno della libellula - Dragonfly 14,00-16,10-18,20-20,22,40 (E 4,50) Amore a prima svista 14,00-16,15-18,30-20,45-23,00 (E 4,50) Don't say a word 15,40-18,00-20,20-22,45 (E 4,50) Showtime 14,20-16,20-18,20-20,22,20 (E 4,50) Rue des plaisirs 14,20-16,20-18,20-20,22,20 (E 4,50) Colpo grosso al Drago Rosso 14,00-16,00-18,00-20,10-22,20-0,30 (E 4,50) Panic Room 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)	216 posti	
UNIVERSALE Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461		
Sala 1 560 posti	Amore a prima svista 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)	
Sala 2 530 posti	Colpo grosso al Drago Rosso 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)	
Sala 3 300 posti	Il più bel giorno della mia vita 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)	
CINEPLEX Porto Antico Tel. 010/2541820		
Sala 1	Showtime 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 4,50) Amore a prima svista 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,50) Rue des plaisirs 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 4,50) Il segno della libellula - Dragonfly 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50) Monsters & Co. 14,45 (E 4,50) The time machine 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 4,50) Unico testimone 15,45-17,45 (E 4,50) A beautiful mind 20,00-22,35 (E 4,50) Panic Room 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50) Monsters & Co. 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50) Colpo grosso al Drago Rosso 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 4,50)	216 posti
Sala 10	Amore a prima svista 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,50) Rue des plaisirs 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 4,50) Il segno della libellula - Dragonfly 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50) Monsters & Co. 14,45 (E 4,50) The time machine 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 4,50) Unico testimone 15,45-17,45 (E 4,50) A beautiful mind 20,00-22,35 (E 4,50) Panic Room 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50) Monsters & Co. 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50) Colpo grosso al Drago Rosso 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 4,50)	
Sala 2	Rue des plaisirs 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 4,50) Il segno della libellula - Dragonfly 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50) Monsters & Co. 14,45 (E 4,50) The time machine 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 4,50) Unico testimone 15,45-17,45 (E 4,50) A beautiful mind 20,00-22,35 (E 4,50) Panic Room 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50) Monsters & Co. 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50) Colpo grosso al Drago Rosso 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 4,50)	
Sala 3	E.T. l'Extra-Terrestre 14,30-16,30 (E 5,16) Mi chiamo Sam 21,00 (E 2,58)	
Sala 4	Incantesimo napoletano 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	
Sala 5	CHAPLIN Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069 280 posti La vera storia di Jack lo Squartatore 21,00 (E 2,58)	
Sala 6	FRITZ LANG Via Acquareone, 64/r Tel. 010/219768 222 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,15 (E 5,16)	
Sala 7	NICKELODEON Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640 150 posti Il favoloso mondo di Amélie 17,00-21,15 (E 5,16)	
SALA CARIGNANO Viale Villa Giori, 8 Tel. 010/5702348 350 posti	Spettacolo teatrale 16,00 (E 4,20)	
LUMIERE Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936 243 posti	In the bedroom 17,15-19,15-21,15 (E 3,62)	
S. GIOVANNI BATTISTA Via Oliva, 5 Tel. 010/6506940 323 posti	Monsters & Co. 15,30 (E 5,16) Mi chiamo Sam 17,15-20,00-22,30 (E 5,16)	

Sala 8	Don't say a word 15,15-17,40-20,05-22,30 (E 4,50)
Sala 9	Dungeons & Dragons 15,45-18,00 (E 4,50) I Tenenbaum 20,20-22,40 (E 4,50)
EUROPA Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535 150 posti	The time machine 16,00-18,00 (E 4,50) Il favoloso mondo di Amélie 20,00-22,30 (E 4,50)
SALA SIVORI Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549 250 posti	L'ora di religione 15,30-17,50-20,30-22,30 (E 6,71)
D'ESSAI	
AMBROSIANO Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	Monsters & Co. 15,30-17,15 (E 4,65) Il favoloso mondo di Amélie 21,00 (E 4,65)
N. CINEMA PALMARO Via Prà, 164 Tel. 010/6121762 100 posti	E.T. l'Extra-Terrestre 16,00-18,00 (E 2,58) Mi chiamo Sam 21,00 (E 2,58)
EDEN Via Pavla, 4 c Tel. 010/6981200 232 posti	Gosford Park 15,20-17,40-20,00-22,10 (E 5,16)
SAN LUIGI Via Ricreatore, 6 Tel. 010/7856356	Chiuso per ferie
CINECLUB	
AMICI DEL CINEMA Via Rolando, 15 Tel. 010/413838 267 posti	E.T. l'Extra-Terrestre 14,30-16,30 (E 5,16) Incantesimo napoletano 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
CHAPLIN Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069 280 posti	La vera storia di Jack lo Squartatore 21,00 (E 2,58)
FRITZ LANG Via Acquareone, 64/r Tel. 010/219768 222 posti	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,15 (E 5,16)
NICKELODEON Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640 150 posti	Il favoloso mondo di Amélie 17,00-21,15 (E 5,16)
SALA CARIGNANO Viale Villa Giori, 8 Tel. 010/5702348 350 posti	Spettacolo teatrale 16,00 (E 4,20)
LUMIERE Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936 243 posti	In the bedroom 17,15-19,15-21,15 (E 3,62)
S. GIOVANNI BATTISTA Via Oliva, 5 Tel. 010/6506940 323 posti	Monsters & Co. 15,30 (E 5,16) Mi chiamo Sam 17,15-20,00-22,30 (E 5,16)
PROVINCIA	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE Piazza della Conciliazione, 1	Monsters & Co. 21,00 (E 5,16)
CAMPOLIGURE	
CAMPESE Via Convento, 4 Tel. 010/6451334 140 posti	Gosford Park 15,00-21,00 (E 5,16)
CAMPOMORONE	
AMBRA Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966 312 posti	Monsters & Co. 15,30-17,30-20,15-22,15 (E 5,16)
CASELLA	

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010.7491662
Oggi ore 16.00 **L'ometto negro** di M. Bagnara regia di E. Campanati versione genovese di A. Rossi

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sirti, 1 - Tel. 010.5893229
Riposo

CORTE
Viale Duca D'Aosta - Tel. 010.5342300
Oggi ore 16.00 **Variazioni enigmatiche** di Eric-Emmanuel Schmitt regia di G. Mauri con G. Mauri e R. Sturmo presentato da Compagnia G. Mauri

SALA CONTE
Via Paindiluoco, 5 - Tel. 010.6982814
Venerdì 10 maggio ore 21.00 Ingresso libero **Concerto** con il duo Cortese-Breschi, G. Cortese (pianoforte), A. Breschi (pianoforte)

SALA PIETRO GERMÌ
Vicolo Boccanevra, 1 - Tel. 010.2476354
Riposo

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010.53811
Oggi ore 15.30 (Turno C) **Boulevard Solitude** dramma lirico in sette quadri di H. Werner Henze regia di N. Lehnhoff Dir. B. Kontarsky con A. Von Der Weh, P. Lindskog, W. Rauch, J. M. Saltzman, H. Delamboy, scene e costumi T. Hoheskel e l'Orchestra del Teatro Felice, maestro del Coro G. Andreoli

TEATRO DELLA TOSSE SALA TRIONFO
Piazza Negri - Tel. 010.2470793

Martedì 23 aprile ore 21.00 **Concerto** con Roberto Gatto Quintet: D. Rea (pianoforte), R. Giuliani (sax), G. Petrella (trombone), L. Bulgarelli (contrabbasso), R. Gatto (batteria)

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010.5342200
Oggi ore 16.00 **Un nemico del popolo** di A. Miller da H. Ibsen regia di M. Sciacaluga con E. Pagni, R. Alinghieri, R. Bellandi, F. Bonani, L. Lavia presentato da Comp. Gabriele Lavia

TEATRO GARAGE SALA DIANA
Via Paggi, 43 b - Tel. 010.510731
Oggi ore 17.00 **Foenta Pollin** di G. Orsetti presentato da Teatro Popolare

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010.8393589
Oggi ore 16.00 **Double act** Due atti a farsi male di B. Creyton con G. Covatta ed E. Grimalda

TEMPIETTO
Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010.412381
Oggi ore 16.00 **I fastidi dell'avvocato Pertega** tre atti di E. Del Maestro presentato da Commedia Zenize

Musica

TEATRO GUSTAVO MODENA
Piazza Modena, 3 - Tel. 010.412135
Martedì 23 aprile ore 20.30 (Turno A) **Nella Colonia Penale** di P. Glass regia di G. Gallione Dir. C. Boccadoro scene e costumi T. Hoheskel, l'Orchestra del Carlo Felice, maestro del coro G. Andreoli, interpreti principali: R. Abbondanza, S. Ferrari, F. Iralo, F. Oberio Tarana

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Sposami Kate	<i>commedia</i>	Kate & Leopold	<i>fantastico</i>
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton		di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman	
Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamora e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla <i>Quattro matrimoni e un funerale</i> poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.			

TORINO

CIAC C.so Giulio Cesare, 105 Tel. 011/232029 622 posti	Monsters & Co. 15,15-17,25 (E 6,70) Apri gli occhi... e sogna 20,16-22,30 (E 6,70)
---	---

CINEPLEX MASSAUA Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	Amore a prima svista 16,05-18,15-20,25-22,35 (E 4,50) Panic Room 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50) Colpo grosso al Drago Rosso 16,40-18,40-20,40-22,40 (E 4,50) Showtime 16,40-18,35-20,30-22,25 (E 4,50) E.T. l'Extra-Terrestre 15,25-17,45 (E 4,50) I Tenenbaum 20,20-22,30 (E 4,50)
--	--

DUE GIARDINI Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	Tanguy 16,00-18,15-20,25-22,35 (E 6,70)
Sala Nirvana 295 posti	Tosca 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)

F.LLI MARX & SISTERS Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	Showtime 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 6,70)
Sala Chico	Parla con lei 15,50-18,05-20,20-22,35 (E 6,70)
Sala Groucho	Rue des plaisirs 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,70)

GIOIELLO Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	Spettacolo teatrale (E 6,50)
--	--

TEATRO NUOVO Corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	Sala Valentino 1 <i>The time machine</i> 270 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
	Sala Valentino 2 <i>Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello</i> 300 posti 15,00-18,15-21,30 (E 6,70)
	Teatro Nuovo <i>Chiuso</i>

ADUA Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	L'ora di religione 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,20)
100	E.T. l'Extra-Terrestre 15,00 (E 6,20)
200 149 posti	I Tenenbaum 18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
	Panic Room 15,40-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

400 384 posti	No man's land 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
-------------------------	--

ALFIERI Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	Non pervenuto
--	----------------------

AMBROSIO Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	Panic Room 472 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)
Sala 1	Don't say a word 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,50)
Sala 2 208 posti	Parla con lei 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,50)
Sala 3 150 posti	

ARLECCHINO Corso Sommeller, 22 Tel. 011/5817190	Panic Room 450 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)
Sala 1	Parla con lei 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)

CAPITOL Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	Showtime 15,10-17,05-18,50-20,40-22,30 (E 6,20)
--	---

CENTRALE Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	Tanguy 238 posti 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,20)
--	--

CHARLIE CHAPLIN Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	Don't say a word 188 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 1	Gosford Park 172 posti 15,00-17,40-20,15-22,40 (E 6,70)

DORIA Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	Il più bel giorno della mia vita 402 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
--	--

Iris	<i>drammatico</i>	A torto o a ragione	<i>drammatico</i>
di Richard Eyre, con J.Dench, J. Broadbent		di Istvan Szabo, con Harvey Keitel e Stellan Skarsgard	
Iris è un amore vero, quello raccontato dal regista Richard Eyre, in una storia che vorrebbe essere toccante ma che rimane per la maggior parte patetica, pur essendo ottime le intenzioni. Kate Winslet è la famosa scrittrice Iris Murdoch da giovane, Judi Dench è la famosa scrittrice Iris Murdoch da vecchia. Entrambe si intrecciano in flashback e flashforward per disegnare il ritratto di una donna geniale che cede alla vecchiaia e all'Alzheimer. Un film per la quarta età, forse anche di più.			

ELISEO Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	Amore a prima svista 205 posti Grande 450 posti Rosso 207 posti
---	---

EMPIRE Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	Don't say a word 244 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
---	--

ERBA Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	Sala 1 110 posti Sala 2 360 posti
	Il favoloso mondo di Amelie 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50) Spettacolo teatrale (E 6,50)

ETOILE Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	Amore a prima svista 700 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
--	--

FIAMMA C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	Don't say a word 132 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
--	--

FREGOLI Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	Killing me softly 240 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
---	---

GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 011/8173323	Sala 1 653 posti Sala 2
	Il favoloso mondo di Amelie 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70) Gosford Park 15,00-17,40-20,15 (E 6,70) Tredici variazioni sul tema 22,30 (E 7,00) La repetition - L'altro amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

IDEAL Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	Panic Room 1770 posti Sala 2
	A beautiful mind 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,50) Il segno della libellula - Dragonfly 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)

Sala 3	The time machine 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
Sala 4	Amore a prima svista 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)

KING Via Po, 21 Tel. 011/8125996	No man's land 99 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
--	--

KONG Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	Il mestiere delle armi 164 posti 16,30 (E 3,70) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
---	---

LUX Galleria S. Federico Tel. 011/541283	Colpo grosso al Drago Rosso 1336 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
--	--

MASSIMO Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	uno 480 posti due 148 posti tre 150 posti
	L'ora di religione 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20) Monster's Ball - L'ombra della vita 16,15-18,20-20,30-22,30 (E 6,20) Big Torino 2002 16,00-18,30-20,00-22,30 Ingresso libero (E 5,20)

NAZIONALE Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	Sala 1 208 posti Sala 2 179 posti
	Senso '45 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20) Lantana 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

OLIMPIA Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	Sala 1 489 posti Sala 2 250 posti
	Parla con lei 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70) Don't say a word 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

REPOSI Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	Sala 1 360 posti
	Monsters & Co. 15,15-17,25 (E 6,70) Amnesia 20,00-22,30 (E 6,70)

teatri

ALFA TEATRO Via Casalborgone 16/1 (C.so Casale) - Tel. 011.8193529	Oggi ore 16.00 <i>Il varietà delle marionette</i> presentato da Comp. Marionette Le Grilli
--	--

ARALDO TEATRO DELL'ANGOLO Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764	Teatro dell'angolo, venerdì 3 maggio ore 21.15 <i>Pigiama</i> di N. D'Introna, G. Melano, G. Ravicchio regia di N. D'Introna, G. Melano, G. Ravicchio con P. Buonrotta, A. Pisci
--	--

CARDINAL MASSAIA Via C. Messala, 104 - Tel. 011.257881	Oggi ore 15.30 <i>J. Fattoj in improvisation ans 'l moment bon</i> commedia brillante in tre atti di F. Farinelli
--	---

CARIGNANO - TEATRO STABILE Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998	Oggi ore 16.00 e 21.00 <i>Don Felice Cavagna</i> regia di G. Molino presentato da Compagnia Comica G. Molino
--	--

COLOSSEO Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195	Domani ore 21.00 <i>La regina del Caffè</i> Chantant spettacolo di beneficenza
---	--

ERBA Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447	Oggi ore 16.00 <i>Cadaveri dappertutto</i> di G. Moon con G. Zanetti
---	--

GARIBALDI Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831	Martedì 23 aprile in scena <i>Toppisti</i> di G. Manfredi presentato da La regioni del teatro presentato da Associazione stranomicuscioglio
--	---

GIANDUJA Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238	<i>Si prenota per gli spettacoli:</i> Gianduja e Pulcinella amici per caso, Cappuccetto Rosso, Aida, Gerusalemme Liberata (per scuole e gruppi su prenotazione telefonica).
---	---

GIOIELLO Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768	Riposo
--	--------

GOBETTI Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132	Oggi ore 15.30 <i>Der Totmacher</i> ultima recita di Karmakar e Farin regia di M. Sciacaluga con J. Ferrini, M. Mesclulam, M. Rigo presentato da Teatro di Genova
---	---

IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.464944	Teatro Gobetti: domani ore 21.00 <i>La macchina resistente-Laboratorio spettacolo lavori</i> in corso di e con A. Celestini
---	---

JUVARRA Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087	<i>Non pervenuto</i>
---	----------------------

NUOVO Corso M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6500211	Oggi ore 15.30 <i>John Gabriel Borkman</i> di H. Ibsen regia di M. Castri con V. Franceschi, L. Morlacchi, I. Occhini, A. Saloroli presentato da Teatro Stabile di Torino info: Tel. 011/5176246
---	--

PICCOLO REGIO G. PUCCINI Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151	Oggi ore 16.00 <i>C'era una volta...</i> Walt omaggio a Disney, recital con la vocalist L. Di Marco e la sua Lil Darling Big Band
--	---

PICCOLO TEATRO PEREPRUNER Piazza G. Matteotti, 39 - Tel. 011.787780	Riposo
---	--------

REGIO Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151	Oggi ore 15.30 (Turno F) <i>Mefistofele</i> ultima replica opera di A. Boito regia di R. Carsen Dir. B. Barloletti con l'Orchestra e Coro del teatro Regio, R. Scanduzzi, A. Palombi, A. Nilesco
	Teatro Comunale di Alessandria (Sala Ferrero); domani ore 21.15 Concerto con i Contrabassi del Teatro Regio di Torino

STALKER Corso Taranto, 160 - Tel. 011.2467781	Riposo
---	--------

TANGRAM TEATRO Via Don Orione, 5 - Tel. 011.338698	<i>Non pervenuto</i>
--	----------------------

TEATRANZA - ARTEDRAMMA Via Palestro, 9 - Tel. 011.645740	Teatro Gobetti: domani in scena <i>La macchina Resistente-Laboratorio spettacolo lavoro</i> in corso di e con A. Celestini presentato da Santribriganti
--	---

TEATRO AGNELLI Via P. Sarpi, 111 - Tel. 011.6192351	Riposo
---	--------

TEATRO ALFIERI Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800	Oggi ore 15.30 <i>Erano tutti miei figli</i> di A. Miller regia di C. Livvi con U. Orsini, G. Lazzarini, L. Lazzareschi, E. Galazzi
---	---

TEATRO DUOMO.COMP. A. BOLENS Via Bligny, 10 - Tel. 011.5211570	<i>Non pervenuto</i>
--	----------------------

TEATRO DI DIONISIO Via Manzoni, 3 - Tel. 011.5172826	Teatro Giacomini: oggi ore 21.00 <i>Kronos Quartet</i> in concerto
--	--

Ali	<i>biografico</i>	Acqua tiepida sotto un ponte rosso	<i>commedia</i>
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight		di Shohei Imamura, con K. Yakusho, M. Shimizu	
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Infamia: una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.			

Sala 2 305 posti	Il segno della libellula - Dragonfly 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 3 612 posti	Showtime 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 4 90 posti	Unico testimone 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 5 - Lilliput 150 posti	Mi chiamo Sam 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

ROMANO Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	I Tenenbaum 412 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
--	---

STUDIO RITZ Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	Don't say a word 269 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)
---	--

VITTORIA Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	Chiuso per lavori
---	--------------------------

D'ESSAI

AGNELLI Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	Momo alla conquista del tempo 374 posti 15,00 (E 4,15) Mulholland Drive 16,30-19,00-21,30 (E 4,15)
--	--

CARDINAL MASSAIA Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	Spettacolo teatrale 296 posti
--	---

CINEMA TEATRO BARETTI Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	I perfetti innamorati 19,00-21,00 (E 4,15)
---	--

CUORE Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	Spy Game 15,00-17,00-19,00-21,00 (E 5,68)
--	---

ESEDRA Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	Momo alla conquista del tempo 15,30 (E 4,10) I perfetti innamorati 17,30-21,00 (E 4,10)
---	--

LANTERI C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	Chiuso per lavori
--	--------------------------

MONTEROSA Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	Non pervenuto
---	----------------------

VALDOCCO Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	D'Artagnan 15,00-17,00 (E 3,50)
---	---

AVIGLIANA

CORSO C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	Parla con lei 400 posti 16,00-18,10-20,10-22,30
--	--

BARDONECCHIA

SABRINA Via Medali, 71 Tel. 0122/99633	Showtime 359 posti 17,30-21,15
--	---

BEINASCO

BERTOLINO Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	Il nostro matrimonio è in crisi
---	--

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI

Viale G. Falcone Tel. 011/36111	Colpo grosso al Drago Rosso 15,30-16,50-17,50-19,50-22,00
1	Showtime 13,40-16,00-18,10-20,15-22,20
2	Don't say a word <

scelti per voi

Rete4 16,30
PANICO NELLO STADIO
Regia di Larry Pearce - con Charlton Heston, John Cassavetes. Usa 1976. 115 minuti. Catastrofico.

Rete4 21,00
PRIMA DI MEZZANOTTE
Regia di Martin Brest - con Robert De Niro, Charles Grodin. Usa 1988. 124 minuti. Commedia.



Rete4 23,25
CARNE TREMULA
Regia di Pedro Almodóvar - con Francesca Neri, Libertò Rabal. Spagna 1997. 100 minuti. Commedia.

Canale5 14,7
FARINELLI - VOCE REGINA
Regia di Gérard Corbiau - con Stefano Dionisi, Enrico Lo Verso. Italia/Francia/Belgio 1994. 110 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 IL QUINTO MISSILE. Film Tv (USA, 1986). Con Robert Conrad, David Soul, Sam Waterston, Richard Roundtree. Regia di Larry Pearce

Rai Due
6.05 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Videoframmenti
6.35 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.40 ANIMA. Rubrica

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 MURDER CALL. Telefilm. "Note insanguinate"

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.15 TRAFFICO. News
6.30 METEO 5. Previsioni del tempo. (R)

ITALIA 1
7.00 SUPER PARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
7.15 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio del Sudafrica - 125 cc

6.30 METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO
Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 PAPA GIOVANNI. Miniserie.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 ONDA ASSASSINA. Film. Con Corbin Bernsen, Julianne Phillips

20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. Conducono Susy Blady, Patrizio Roveri

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 PRIMA DI MEZZANOTTE. Film commedia (USA, 1988). Con Robert De Niro, Charles Grodin, Yaphet Kotto

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRANAMORE. Show. Conduce Alberto Castagna. Con Marco Balestri, Marco Bellavia

20.30 IL MEGLIO DI MAI DIRE DOMENICA. Show. Conduce Gialappa's Band

20.20 SPORT 7. News
20.40 STARGATE. Rubrica "Linea di confine"

sera
15.15 SOGNI MOSTRUOSAMENTE PROIBITI. Film commedia (Italia, 1982). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti

14.15 L'IMPERATORE E L'ASSASSINO. Film storico (Cina/Giappone/Taiwan, 1999). Con Gong Li. Regia di Chen Kaige

13.30 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "Ninfa"

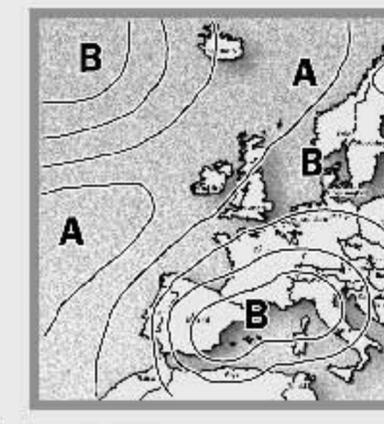
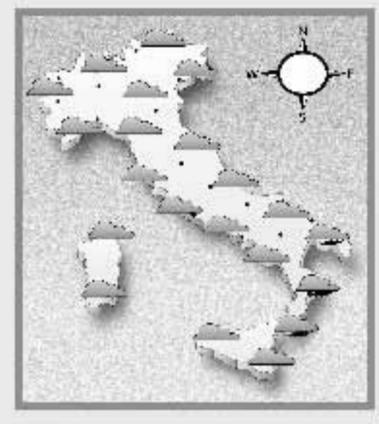
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 17.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE

TELE +
13.10 HOMICIDE. Telefilm.
14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica

TELE +
14.00 IL MIO CANE SKIP. Film commedia (USA, 2000). Con Frankie Muniz. Regia di Jay Russell

TELE +
11.15 CHOCOLAT. Film commedia (USA, 2000). Con Juliette Binoche

14.00 TRL LIVE @ FUTURSHOW
15.00 MTV LIVE @ FUTURSHOW. Musicale. "Concerto con Timo Maas, Feel Good Productions, RoxySopp, Planet Funk/Subsonica"



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: nuvolosità a tratti intensa, con locali residui rovesci o temporali, più probabili nella prima parte della giornata.

DOMANI
Nord: nuvolosità variabile sul settore orientale con residue precipitazioni, poco nuvoloso sulle altre zone con locali addensamenti.

LA SITUAZIONE
La nostra penisola è interessata da un flusso di aria fredda ed instabile che interessa direttamente le regioni del centro nord.

ex libris

La vita senza musica
sarebbe un errore

Friedrich Nietzsche

LE TRE RIVOLUZIONI CHE FECERO LO STATO SOVIETICO

Bruno Bongiovanni

storia e antistoria

«Storia e antistoria» si è occupata la settimana scorsa delle vittime italiane dello stalinismo. Tornare sulla natura di quest'ultimo, ricorrendo alle più autorevoli ricognizioni negli archivi ex-sovietici, è dunque ineludibile se si vuole comprendere quel che è accaduto. Che cos'è stato - partiamo di qui - il processo rivoluzionario russo? All'origine della costruzione dello Stato sovietico, questa è la tesi che oggi emerge, vi è stata una sconvolgente guerra contadina. Svoltesi in due atti, nel 1918-1922 e poi nel 1928-1933. Vi furono del resto tre rivoluzioni del 1917, nessuna delle quali bolscevica. La prima fu la rivoluzione antizarista e occidentalista della ristretta élite liberalriformistica. La seconda, anch'essa largamente minoritaria, fu la rivoluzione operaia e urbana dei soviet, che mirava ad affiancarsi antagonisticamente, in un dualismo di potere, all'esecutivo «borghese». La terza fu l'im-
mensa, enormemente maggioritaria, incontrollabile, e «anarchica», rivo-

luzione dei contadini, i quali, ancora nel 1926, costituivano ben più dell'80% dell'intera popolazione del nuovo Stato. I bolscevichi, inizialmente, nel 1917, improvvisando giorno per giorno la loro politica, assecondarono tutte e tre le rivoluzioni, nessuna delle quali poteva fondersi con le altre e tantomeno vincere da sola. Tutte e tre, insieme alla guerra, poterono però rendere inoperante lo Stato. I bolscevichi non distrussero quindi lo «Stato borghese», come pretese l'epica marxista-leninista, ma afferrarono e occuparono un guscio vuoto. Il loro non fu dunque neppure un colpo di Stato. Lo Stato infatti non c'era più. Nell'ottobre la prima rivoluzione, con l'infausto perdurare della guerra, era già agonizzante. Ai bolscevichi bastò darle il colpo di grazia. Nell'estate dell'anno successivo la seconda rivoluzione era già stata praticamente piegata e i soviet erano stati esaurati. Restava la terza rivoluzione, quella contadina, che i bolscevichi, rivoluzionari e al tempo stesso



controrivoluzionari, nel contesto terribile della guerra civile e dell'aggressione delle potenze dell'Intesa, cominciarono a combattere e ad abbattere sin dalle requisizioni della primavera del 1918. Quest'ultimo processo durò 15 anni, con all'interno l'effimero intermezzo della Nep. La guerra contadina, risposta alla rivoluzione di quanti si erano presa la terra, forgiò così una sorta di brutale «bolscevismo plebeo», che deocidentalizzò rapidamente il precedente bolscevismo, certo autoritario, ma connesso al socialismo europeo. Ciò spiega perché il gruppo dirigente di Stalin, sbaragliando gli internazionalisti, poté imporsi con relativa facilità. Nell'estate del '33, comunque, vi fu, con costi umani terribili, la completa vittoria degli stalinisti sui contadini. A partire dal '34 non restò che schiacciare, in un parossistico crescendo paranoico-totalitario, la vecchia guardia del bolscevismo «pre-plebeo». Deriva che, tra complicità e delazioni, travolse un nutrito drappello di antifascisti italiani.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Roberto Arduini

Un pugno sotto la cintola. Questo è stato Valerio Evangelisti per la fantascienza italiana. E una rinascita. Era il '94 quando *Nicolas Eymerich, l'inquisitore* apparve sulla collana Urania, la vetrina italiana più prestigiosa per il genere. Il successo fu immediato e, da allora, sempre crescente. Altri sette capitoli della saga si sono aggiunti, a fianco di altre serie parallele, come la trilogia su Nostradamus e la raccolta *Metallo Urlante*. Proprio di quest'ultimo è appena uscito il secondo episodio, *Black Flag*, per la collana Stile Libero, edizioni Einaudi (pagine 221, euro 8,2).

Ritroviamo Pantera, pistolero e «palero» (stregone) messicano, coinvolto nelle azioni militari di una banda di irregolari sudisti durante la Guerra civile americana. Il tutto in un clima di spaventosa violenza.

Valerio, oltre al protagonista, non ci sono molti punti di contatto con «Metallo Urlante»?

A livello narrativo non ce ne sono, ma i riferimenti lo collegano allo stesso Eymerich. Lo sfondo è sempre autobiografico. Pantera è la versione «buona» dell'inquisitore. È altrettanto scorbutico, ma ha un senso più spiccato della giustizia e, volente o nolente, si trova sempre dalla parte giusta. Con *Metallo Urlante* ha in comune le tematiche: il metallo visto come sintomo del raffreddamento dei rapporti umani. L'apparire di un'umanità gelida nelle espressioni emotive. È il tema di quasi tutti i miei libri e la paura maggiore quando mi guardo attorno. Il metallo dà vita a una società di metallo, come quella di Lilith, l'altra protagonista. Non sono libri rassicuranti i miei, sono una sorta di elettroshock, con una carica paradossale di violenza.

Elettroshock è la parola giusta e Lilith ne sa qualcosa. Tornano tematiche a te care, come la psichiatria e la musica «pesante»?

Proprio così. Dopo la musica Heavy metal in *Metallo Urlante*, ora l'omaggio è alla band *Black Flag*, esponente della musica Punk. L'atmosfera stessa del libro è quella del «No Future», slogan tipico del punk, l'assenza totale di prospettiva futura e dunque una sorta di disperazione. Anche se il finale qui contiene un accenno di speranza. Per la psichiatria, il riferimento è più complesso e comprende tutti i miei libri.

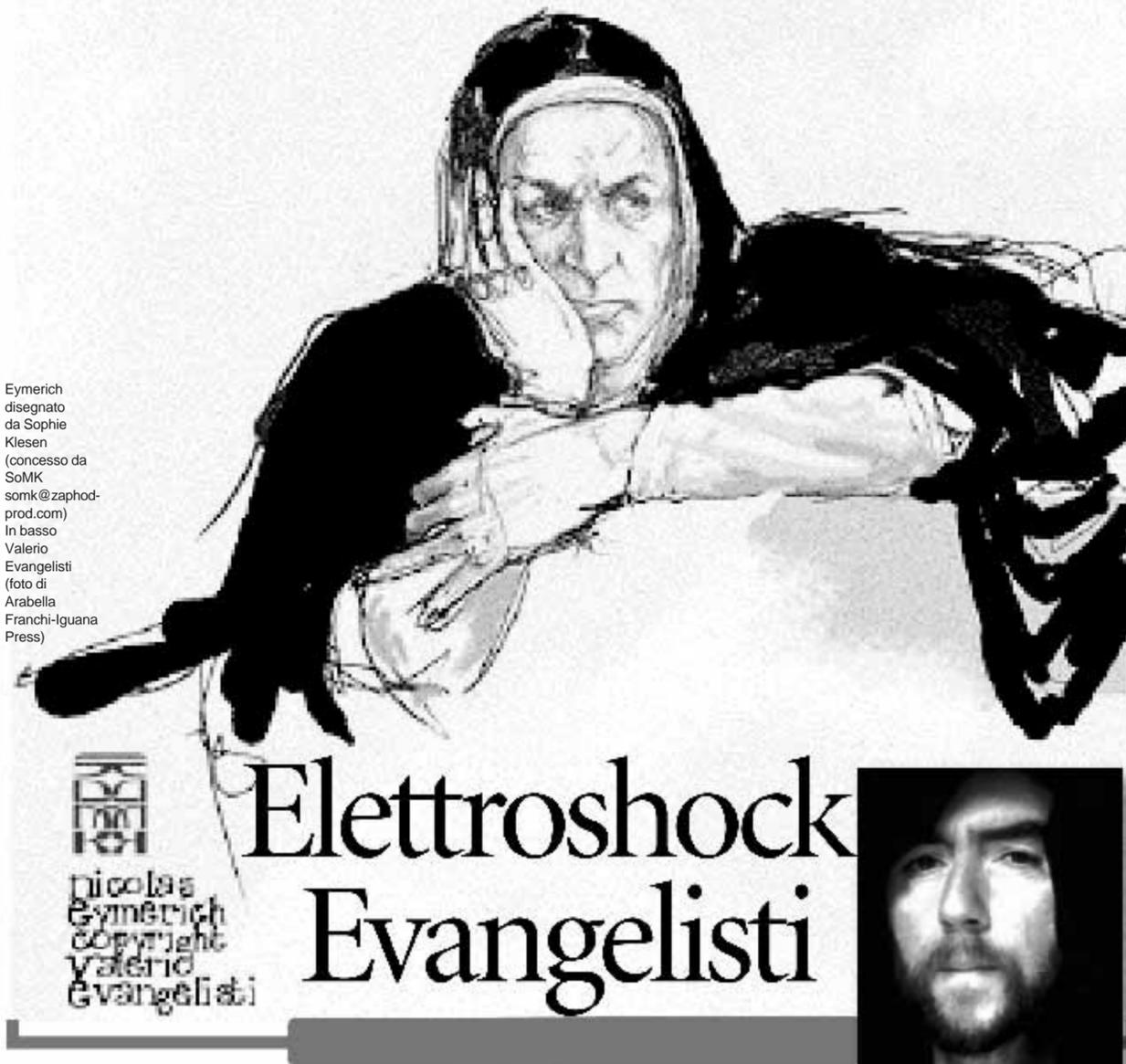
Ti riferisci alla schizofrenia, che domina il futuro in cui vive Lilith?

Sì. Mi sono avvicinato alla psichiatria mentre aiutavo uno psicoterapeuta per un manuale sulle diverse personalità e le loro patologie. Il carattere «schizoide» mi aveva colpito perché io stesso ne possiedo dei tratti. Ho trasferito nel tempo il peggio di me in Eymerich e in Pantera. Per questo sono così calmo! Ma quello che avevo finito di scoprire in me, l'ho ritrovato sempre più diffuso a livello sociale. La schizofrenia di massa è il risultato dell'abbandono della psicologia a favore della psichiatria. Nel libro c'è una polemica mica tanto velata. Una psichiatria puramente fisica porta a una società disumanizzata. E i sintomi sono visibili anche oggi. Chi ha ragione tra Hutu e Tutsi?

L'attualità politica e la critica sociale del libro sono state una bella sorpresa. Nelle prime pagine del libro, il crollo di un grattacielo durante il bombardamento americano della Panama di Noriega non ricorda qualcosa d'altro?

Ho giocato molto su quest'immagine! L'11 settembre è stata una tragedia immane, ma mi premeva altro. In una recensione su un altro giornale si dice che il bombardamento avviene in una Panama futura. È questo il vero pericolo. Si dimentica troppo facilmente il passato. Ma quattromila cittadini panamensi furono uccisi nell'89, durante il bombardamento di El Chorrillo, quartiere ritenuto fedele al dittatore Ma-

Eymerich
disegnato
da Sophie
Klesen
(concesso da
SoMK
somk@zaphod-
prod.com)
In basso
Valerio
Evangelisti
(foto di
Arabella
Franchi-Iguana
Press)



Elettroshock Evangelisti

*I miei non sono libri
rassicuranti. D'altra parte
l'umanità è in preda
a una schizofrenia generale*

nuel Noriega. Per l'occasione si sperimentano gas letali come sarin, foscine e iprite. Esiste un documentario molto dettagliato sull'avvenimento, che vinse anche l'Oscar. Gli americani però lo hanno censurato. La mia è una provocazione al lettore. Pur condannando fortemente gli attentati a New York, non posso dimenticare che ci sono stati altri massacri di quel tipo. Fa parte della schizofrenia generale. Ci si divide prima per nazioni, poi per comunità, per gruppi e infine per individui. Tutto questo non può che suscitare crimine e odio.

L'attualità è un tema ricorrente anche nella mailing list del tuo sito. I tuoi libri vi giocano una parte minore?

Contrariamente a quanto avviene con

Lo scrittore di fantascienza parla di «Black Flag», nuovo romanzo e secondo episodio di «Metallo urlante»

altre liste apparentemente analoghe, nella mia lista non si parla solo dei miei libri, né solo di fantascienza. Vi si parla di tutto, seguendo la propria curiosità e lo spunto dato dagli argomenti trattati nei miei libri. È una sorta di «Calendario del popolo». Si va dalla letteratura all'attualità, dalla politica alla fabbricazione della birra, dall'Aids alla clonazione.

A proposito di clonazione, per ridurre il tempo tra un libro e l'altro, qualcuno ha proposto una tua clonazione multipla. Mi sembra, invece, che i tuoi siano ritmi salgariani.

Direi proprio di sì! Dal '94 a oggi ho scritto ben tredici libri, più di due l'anno. Senza contare dieci racconti, un libro di saggi, centinaia di articoli, recensioni, colla-

borazioni varie. Sono impegnato fino alla fine del prossimo anno.

E quali sono i tuoi prossimi impegni?

Dopo *Black Flag*, uscirà la ristampa de *Il castello di Eymerich* il prossimo mese su Urania. Subito dopo, sempre per Urania, verrà *Goccia nera*, già pubblicato a puntate su *Liberazione*, lo scorso anno. Sto finendo ora l'ottavo libro sull'inquisitore, che uscirà a settembre. Poi mi occuperò del film su di lui, che verrà prodotto in Francia e ho appena supervisionato un sceneggiato televisivo fantascientifico in due puntate, *I figli della cometa*, che uscirà il prossimo anno. A dicembre dovrebbe uscire il fumetto *La furia di Eymerich*, disegnato dall'esordiente Francesco Mattioli.



E in Francia hanno comprato i diritti di tutti e sette i libri su Eymerich. Ma io non ce la faccio: se ne occuperà uno sceneggiatore argentino, Jorge Zentner. In questi ultimi giorni, mi hanno addirittura proposto uno sceneggiato radiofonico su Magus, in sessanta puntate. Come vedi, mi è proprio impossibile scrivere più libri!

L'atmosfera è quella del No Future dei punk: assenza di prospettive e disperazione. La paura? Che l'umanità diventi gelida

La via italiana alla SF

Quando apparve nel '94, nessuno se lo aspettava. Ma l'uscita del numero 1241 della collana Urania, *Nicolas Eymerich, inquisitore* fu una svolta per la fantascienza italiana. Ne furono vendute ben sessantamila copie, contro una media tradizionale che non arrivava alle diecimila. Seguirono subito altri due romanzi, *Le catene di Eymerich* e *Il corpo e il sangue di Eymerich*. Non si era mai visto nulla di simile: ancora un successo di vendite, superiore a quello degli autori americani. In cinquant'anni c'erano stati altri buoni autori nostrani, ma Valerio Evangelisti era il primo a suscitare l'entusiasmo del pubblico. Oggi Evangelisti è l'autore italiano di fantascienza più amato, vanta in tutta Italia decine di migliaia di fan e traduzioni in Francia, Spagna e Germania. Nato a Bologna nel '52, ha pubblicato per lungo tempo articoli e saggi di storia. Dal '94 si dedica alla narrativa: oltre alla serie di Eymerich, ha all'attivo numerose opere, tra le quali l'antologia *Metallo urlante* (Einaudi), i tre volumi di *Magus. Il romanzo di Nostradamus* (Mondadori), la raccolta di saggi *Alla periferia di Alpha-ville. Interventi sulla paraletteratura* (L'Ankor del Mediterraneo). Attualmente, dopo avere conseguito nel 2000 il Prix Italia per la fiction radiofonica, scrive sceneggiature per radio, cinema, televisione e fumetti. Oltre, naturalmente, l'attività di romanziere. Di prossima uscita l'ottavo capitolo della saga dell'inquisitore e il romanzo fantascientifico *Goccia nera*. Dopo avere diretto per un decennio *Progetto Memoria - Rivista di storia dell'antagonismo sociale*, è ora direttore editoriale di *Carmilla*, rivista di cultura fantascientifica. È presidente dell'Archivio Storico della Nuova Sinistra «Marco Pezzi» di Bologna. Prima di Evangelisti, Urania, Fanucci e le altre case editrici di fantascienza erano sempre state molto diffidenti verso gli autori italiani. Il merito di Evangelisti è stato quello di portare nel genere una nuova linfa, sia dal punto di vista stilistico, con storie che uniscono thriller, gotico, romanzo di ambiente medievale, denuncia contemporanea, futuribile e noir, sia di vendite, attirando lettori diversi e più numerosi degli appassionati di «science fiction». E di questo hanno beneficiato in molti. A distanza di appena sei anni, il panorama italiano è molto nutrito, da Lino Aldani a Vittorio Curtoni, da Vittorio Catani a Luca Masali, da Nicoletta Vallorani a Claudio Asciuti, per citarne solo alcuni. Tra i titoli più noti, *La notte dei Pitagorici* e *I biplani di D'Annunzio*, vincitori del prestigioso premio Urania.

r.a.

Rivedremo Lilith, vero e proprio angelo della morte, agghiacciante ritratto dell'amore in assenza d'amore?

Mi piacerebbe molto. Vorrei un giorno descrivere il suo mondo, in preda alla follia schizofrenica. Se mai lo farò, Lilith tornerà perché rappresenta, come dici, l'amore impossibilitato a esprimersi. Lilith uccide per avere rapporti umani. È un insieme di umanità e disumanità. Vorrebbe amare, ma non può. Mi piace come figura e rappresenta una delle cose che volevo esprimere.

clicca su

www.eymerich.com

www.geocities.com/Sunset-Strip/3980/eymerich.htm

Sibilla e la nuova luce dell'Orsa Minore

Torna la raccolta di frammenti scritti dalla Aleramo nel '38

Folco Portinari

Sibilla Aleramo (i cui romanzi sono tutti in varia misura autobiografici), lasciò di sé una breve nota, scritta in terza persona, che dice: «Il suo primo nome è Rina Faccio. Nata ad Alessandria di Piemonte il 14 agosto 1876 da antica famiglia torinese (...) nel 1893 si sposò con un impiegato della fabbrica (paterna), ebbe da lui un figlio nel 1895, incominciò a scrivere articoli di ispirazione sociale per giornali letterari, poi nel 1902 andò a vivere a Roma senza ottenere dal marito che il bambino le venisse affidato». E qui mi scuso per un ricordo personale. Nel 1946 conobbi a Roma, nello studio che allora Guttuso aveva in via Margutta, la sua coinquilina Rina Faccio. Ci dividevano cinquant'anni precisi, io venti e lei settanta, ma ciò non impedì che io rimanessi egualmente folgorato (il colpo di fulmine) dalla sua bellezza. Una così straordinaria bellezza che non solo rappresentò una sua qualità singolare, ma ne condizionò la vita: fu l'amante della miglior parte della letteratura italiana (e non solo) nei primi trent'anni del secolo scorso. O, come scrisse Prezzolini nel suo *Diario*, il «lavativo sessuale della letteratura italiana». E anche della pittura. Se ho ricordato l'episodio mio è per una qualche non trascurabile ragione, quella cui accennava pure Maria Corti nella sua prefazione a *Una vita*, il primo romanzo dell'Aleramo (1906), essere cioè necessario, quando la si legge, cancellare il personaggio che indubbiamente fu per concentrarsi sulla scrittrice. Cosa non sempre facile. Pure la Corti, mica solo io, quando la conobbe cadde nel tranello: «Anche su di me il personaggio aveva preso il sopravvento». Che è poi la sua leggenda, che coinvolge nomi che vanno da Reborra a Campana, da Bistolfi a Boccioni, da Papini a Boine, da Onofri al virginale Cardarelli, un peso non facile da sopportare. Anzi, a questo proposito sarebbe davvero interessante e utile che la Feltrinelli pensasse, dopo quello con

Campana, di progettare la pubblicazione di un epistolario completo dell'Aleramo, magari affidandone la cura ad Anna Folli. A colei cioè che ha curato così bene (introduzione e apparato di note) la riedizione feltrinelliana di *Orsa minore*, col seguito di *Altri taccuini*.

Orsa minore è una raccolta di frammenti variamente (e lungamente) databili, pubblicata la prima volta nel 1938. Ad essa la Folli fa seguire un'ulteriore raccolta, scelta con perspicua intelligenza critica (funzionale), di frammenti e note, datate dal 1901 al 1934. Quello del «frammento» fu a suo tempo un genere fortunato, ma quelle dell'Aleramo mi pare siano piuttosto note per un discorso mai concluso in forma organica, rimasto aperto, così che è difficile e dissuadente ogni tentativo di coglierne le parentele. Uno potrebbe tirare in ballo lo *Zibaldone*, ma non è il caso. Come non lo è quel Nietzsche da lei tanto amato e ripetutamente citato, un metodo sproporzionato. Oppure vale uno stile appreso dal d'Annunzio delle *Faville* e del *Notturmo* (ma anche il *Libro segreto* come causa prossima). Non meno delle *Scorciatoie* di Saba, sebbene posteriori ma con qualche somiglianza di funzione (ritrovare Nietzsche, sì, e assieme Weinger...). Si tratta di appunti che bloccano una visione di paesaggio, più o meno liricata, o riferiscono di una lettura, mai banale, o di una conoscenza, di un avvenimento; o sono riflessioni

esistenziali, o memorie autobiografiche. Da un lato c'è il tirocinio critico, l'apprendistato alla «Nuova Antologia», all'ombra del suo compagno d'allora, Giovanni Cena, letture che fan centro; dall'altro ci sono gli incontri (non solo gli amanti), mai ovvii, invidiabili, che vanno dal d'Annunzio parigino a Massimo Gorki, da Apollinaire a Marinetti, da Rodin a Valéry, da Slapeter alla sorella di Rimbaud, fino a Mussolini. Qual è il carattere, letterario, dell'Aleramo? Prima o poi si è costretti a porsi il quesito. Si può partire dalla contraddizione tra vita privata (nozze a sedici e maternità a diciassette anni, marito subito abbandonato, vagabondaggio in Italia e in Francia, amanti ecc.) e impegno pubblico sociale (paleofemminismo, apostolato scolastico con Cena nelle paludi pontine), ma soprattutto tra un'educazione libera e autodidattica (quinta elementare) e una vastità e vivacità di interessi veramente eccezionale. È possibile trovare una sintesi fra queste contraddizioni? Penso che l'elemento di più forte impedimento, l'anello debole, stia nell'impianto che ella si dà di impronta idealistica, o estetica, nel suo lavoro: animo, spirito, vita interiore, pensiero, mondo ideale, sono parole ricorrenti con una certa frequenza. Ma quando si ferma a ragione fuor di vaghezza e di idealità, conclude che «l'espressione è ciò che l'arte deve raggiungere». Siamo nel 1904.

L'Aleramo, tirate le somme, è autrice di un solo libro «bello», *Una vita*, il primo, racconto di un'esperienza femminile drammatica, di una giovane non ancora ventenne, che coincide con la sua esperienza personale. Un romanzo stilisticamente riuscito, con rare cadute. Per il resto l'Aleramo è autrice di libri «brutti». Ma anziché risolvere il problema ciò lo complica, perché quei libri «brutti» ci costringono ad adottare altre unità di misura critiche, ci lasciano sempre perplessi e non del tutto convinti del giudizio negativo, perché percepiamo che «qualcos'altro» ci sfugge. È un po' quel che accade con la poesia «brutta» di Saba (è la seconda volta che



Sibilla Aleramo sul lago di Braies nell'agosto del 1933

lo scomodo), che ci turba nel suo essere un elemento di disturbo, appunto, di messa in crisi di un canone e di un sistema critico, e perciò di riflessione. Si sottrae quanto più si esibisce. Di questa situazione fa buona testimonianza anche questa *Orsa minore*, ben appetibile, utile e utilizzabile. Ripeto che meraviglia la ricchezza di referenze culturali alte (le date contano), che si alternano all'irritazione provocata da certo frammentismo lirico dannunzianesco. Ma con

non rare scalte «espressioni» d'altro stile. Felicemente precisa l'introduzione di Anna Folli, s'è detto, che deve districarsi (e districare) un intreccio assai complesso di relazioni e condizionamenti (reciproci?) di biografia, di cultura, di propria «arte», di «società». Non semplice districarsi, ripeto, fino a quando non si arriverà a una ristampa (e stampa dell'inedito) organica e ordinata. Che potrebbe essere il lavoro di Anna Folli e Alba Morino (sbrigatevi, sono vecchio).

GIOTTO SECONDO RUSKIN

Marco Bevilacqua

A distanza di un secolo e mezzo dalla prima pubblicazione, esce in libreria la nuova edizione del libro «Giotto e le sue opere a Padova» (Il Prato, pp. 216, euro 15,50), saggio di John Ruskin ancora oggi in grado di offrire chiavi di lettura utili per comprendere la complessa struttura narrativa degli affreschi degli Scrovegni. L'uscita di questo volume, il secondo della serie denominata Biblioteca Ruskiniana, coincide con l'attuale rinascita degli studi su Giotto. Il testo ha origine nel 1853, quando Ruskin accoglie l'invito dell'Arundel Society a commentare una serie di xilografie tratte dagli affreschi. Ruskin illustra una per una le 38 opere che rappresentano la storia della Madonna e di Cristo. E ne esalta il sorprendente realismo che, storicamente, sarà alla base delle successive tendenze dell'arte e della cultura. Per Ruskin Giotto è stato un grande innovatore, capace di segnare più di ogni altro il passaggio tra Medioevo e Umanesimo. Non solo. Egli lo definisce pittore forse non tra i più raffinati, ma dotato di grande forza morale e di una particolare abilità nella rappresentazione drammatica; per questo Giotto va considerato «sicuramente uno dei più grandi uomini al mondo: fu il principale maestro del suo tempo in architettura così come in pittura, fu amico di Dante e, con la sua arte, fu indiscusso interprete della verità religiosa in tutta Italia». Il libro di Ruskin, in qualche passaggio, appare datato, ad esempio quando erroneamente colloca l'opera di Giotto ad Assisi in una fase posteriore a quella di Padova. Eppure sa ancora proporre spunti critici originali: «Ruskin ha saputo cogliere meglio di altri l'armonicità della composizione giottesca - ci ha detto Renzo Ravagnan, curatore del volume e presidente dell'Istituto veneto per i beni culturali - e ci insegna ad apprezzare l'universo espressivo: la disposizione delle figure, il paesaggio, la stesura del colore, l'espressività dei volti... In un certo senso, Ruskin era un "agitatore culturale": la qualità del suo insegnamento sta nell'averci indicato la possibilità per l'uomo di elevarsi spiritualmente attraverso l'arte».

23 marzo

CGIL

entra anche tu facciamo quadrato

campagna tesseramento 2002 ■ www.cgil.it ■ info@cgil.it

IL MAGICO ATLANTE PADANO DI MARCO DEZZI BARDESCHI

Renato Pallavicini

«Per fare un buon viaggio ci vuole ottima disposizione d'ascolto, insaziabile curiosità di sguardo, ottimismo a prova di sventura, disponibilità al coinvolgimento e alla commozione per le minime cose che si incontrano per via, apertura ad accendere un dialogo profondo, nello spazio e nel tempo, tra persone che si muovono, con noi incessanti viandanti, e cose che stanno ferme e con immota pazienza ci aspettano...». Quello di Marco Dezzi Bardeschi è davvero un buon viaggio, un peregrinare attraverso nove provincie padane, sospeso tra permanenza e mutazione. La permanenza delle testimonianze storiche (case, edifici, monumenti) che l'architetto fiorentino è stato chiamato a «mutare» per una serie di interventi e di restauri a lui affidati.

Da questo viaggio non poteva che trarsene un atlante, un *Atlante Padano* (Alinea Editrice, pagine 168, euro 21) sintesi di una mostra itinerante che raccoglie alcune delle esperienze progettuali dell'architetto (che è anche ordinario di Restauro Architettonico al Politecnico di Milano) in quell'area geografica. La mostra, dopo aver toccato Bologna e Piacenza è in questi giorni (fino al 27 aprile) a Ravenna presso la Biblioteca Classense. E proprio sabato prossimo (alle ore 15.30) Marco Dezzi Bardeschi discuterà di quest'esperienza con Massimo Cacciari, Alberto Giorgio Cassani ed Elio Garzillo in un dibattito che si terrà nella sala dantesca della Biblioteca. La mostra propone alcuni progetti di restauro di Dezzi Bardeschi: dalla Manifattura Tabacchi di Bo-



logna all'ampliamento delle Terme Respighi di Tabiano, dagli studi per la pavimentazione del ghetto di Reggio Emilia all'intervento sul Bastione Borghetto a Piacenza, dal Palazzo della Ragione di Milano alla Biblioteca Classense di Ravenna. Basta scorrere i pannelli, le fotografie, i disegni, le mappe, le cartografie, i modelli e i bozzetti per rendersi conto che quella «disposizione all'ascolto» nella citazione posta a premessa del catalogo (tra l'altro scandito in una serie di capitoli-tappe a cui fanno da frontespizio le magiche foto di Luigi Ghirri), è qualcosa di più di una dichiarazione d'intenti. È piuttosto una paziente catalogazione di segni, di tracce, di materiali, di colori, di trame che la città e i monumenti offrono a chi ha voglia e pazienza di

accettarli. E poiché l'«ascolto», nel caso dell'architettura coincide con la «visione», ecco che quei sussurri diventano immagini, prospetti, sezioni, planimetrie: progetti, insomma. Dezzi Bardeschi crede, da sempre, «nel valore di autonomia e di non conflittualità con l'esistente del progetto nuovo». Ma i suoi anche audaci inserimenti di forme e materiali «moderni» nell'«antico» non possiedono nulla della gratuità del gesto e della protervia progettuale che spesso si accompagna ai restauri. Ascoltano le presistenze senza rinunciare a parlare il proprio fantasioso linguaggio, fatto di organici viticci d'acciaio, come nella scala di Villa Rusconi, e di magici e simbolici mosaici, come nei pavimenti della Biblioteca Classense.

mostre

agendarte

- FIRENZE. Sandro Chia. *Miti e leggende* (fino al 5/5). Dopo un decennio di assenza Chia (classe 1946) torna a esporre nella sua città natale, presentando le nuove opere in quattro luoghi che sollecitano un dialogo fra il presente e il passato: l'interno del Museo Archeologico, piazza della SS. Annunziata, piazza Pitti e il cortile di Palazzo Pitti. Museo Archeologico Nazionale, via della Colonna, 38. Tel. 055.23575
- MILANO. Salvatore Garau. *«Latteluca»* (fino al 11/5). Personale con 13 opere recenti di grande formato di Salvatore Garau (classe 1953), attivo come pittore dagli anni '80, ma già noto in campo musicale come membro degli Stormy Six, gruppo storico del rock italiano. Fondazione Stelline, Sala del Collezioneista, Corso Magenta, 61. Tel. 02.45462111
- MILANO. Barry McGee (fino al 9/6). Prima personale italiana dell'artista americano Barry McGee (classe 1966), che per l'occasione ha realizzato una imponente installazione sul tema della vita urbana e metropolitana. Fondazione Prada, via Fogazzaro, 36. Tel. 02.55028498. www.fondazioneprada.org
- NAPOLI. Micco Spadaro. *Napoli ai tempi di Masaniello* (fino al 30/6). Ampia rassegna di un centinaio di opere del pittore Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro (Napoli, 1609/10 - 1675), eccezionale cronista della storia napoletana del suo tempo. Museo Nazionale di San Martino, Largo San Martino, 8. Tel. 848800288
- PIEVE DI CENTO (BO). Cesare Zavattini e la pittura (fino al 23/5).



Il rapporto con la pittura di Zavattini (Luzara 1902 - Roma 1989) illustrato attraverso 50 suoi dipinti e 250 opere della storica «Collezione Minima», realizzata commissionando ai maggiori artisti del tempo quadri di formato 8x10. Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del '900 «G. Bargellini», via Rusticana, 1. Tel. 051.6861545.

- SASSARI. Mario Sironi: *illustrazioni per il «Popolo d'Italia»* (fino al 19/5). In mostra 317 disegni satirici, fra i quali molti inediti, di Mario Sironi (1885-1961) realizzati dal 1921 al 1942 per «Il Popolo d'Italia». Museo Canopoleno, piazza Santa Caterina. Tel. 079.2999544.
- VICENZA. Hoi-An, Shanghai, Lhasa: *viaggio nell'antico Oriente* (fino al 5/5). Articolata in quattro sezioni (arredamento, ceramiche, spiritualità tibetana e Feng-Shui), la mostra presenta le collezioni di oggetti rari che Gioacchino Obrietan ha raccolto in trent'anni di viaggi in Oriente e un centinaio di foto da lui scattate in Asia. In mostra quattro monaci Lama tibetani faranno da guida. Salone degli Zavattini, Basilica Palladiana. Tel. 0444.222101. www.comune.vicenza.it

A cura di Flavia Matitti

L'Italia unita della pittura regionale

A Torino una mostra sul paesaggismo napoletano. Lo scambio fecondo tra scuole locali

Renato Barilli

È molto significativo che la Regione Piemonte, nel prestigioso Palazzo Cavour di Torino, abbia dedicato una mostra alla pittura napoletana dell'Ottocento (*Dal vero. Il paesaggismo napoletano da Gigante a De Nittis*, fino al 21 luglio, cat. Allemandi). Non bisogna sospettare in ciò qualche legame casuale tra la curatrice, la docente universitaria Marianonietta Picone, o le sue valide collaboratrici (Luisa Martorelli, Christine Sperken) e le autorità di quell'ente locale. È invece quasi la conferma di una grande caratteristica che fu propria dell'Italia di quel secolo, dove le migliori forze intellettuali, e gli artisti in prima fila, abbracciarono con passione la causa unitaria, dandovi un contributo secondo il copione generazionale, dai moti carbonari fino al volontariato nelle guerre risorgimentali. Ma nel cuore portavano una strenua adesione al «vero», la grande categoria conoscitiva che dominò quel secolo, ben sapendo che il «vero» non si può accontentare di forme generiche, ma è chiamato a scavare nelle radici locali. Il regionalismo fu dunque una molla estremamente attiva, ma senza impedire un proficuo scambio proprio tra regione e regione, in una mirabile «unità nella diversità». I napoletani, i lombardi, i piemontesi, i toscani, pur aderendo fino alla midolla alle rispettive matrici territoriali, erano pronti tuttavia a una feconda osmosi di esperienze, e mai come allora si viaggiava alacramente, pur con i mezzi lenti di quei tempi. Anche oggi ci viene da tutto



questo la lezione di un'Italia profondamente radicata nelle regioni, il che però, contrariamente a quanto pretende la Lega, non deve mai diventare motivo di divisione. Viva dunque lo spirito regionalista, nella pittura dell'Ottocento: pronto anche a frazionar-

si ulteriormente in tante Scuole legate a un certo luogo o centro residenziale. Ecco così che la Picone, nel fare la storia dell'Ottocento napoletano, è tenuta prendere le mosse da quella che si disse la Scuola di Posillipo, in cui si manifestava l'ultimo riflesso del «Grand

Tour», tanto è vero che ad animarla fu in primo luogo un olandese, il Pitloo. E infatti gli stranieri venivano in Italia, ma per trovare nel nostro paesaggio quel perfetto telaio di misure geometriche che vi aveva stampato, due secoli prima, il grande classicismo del

Lorenese, e per confermare un'accensione magica di colori. Magari, con qualche rischio che una visione così lucida, così mentalizzata, declinasse nella cartolina illustrata, seppur di alta qualità, come succede in alcuni comprimari sul tipo del Carelli, dello Smargiassi, del Fergola. Ma per fortuna, tra gli adepti della Scuola di Posillipo ci fu uno splendido maestro, nel cui nome la mostra prende le mosse, Giacinto Gigante: anche lui vedutista, e con l'arma impropria dell'acquerello; ma in luogo di cristallizzare la visione in stereotipi, il Gigante sapeva far trascorrere, nelle acque, nel cielo, nei motivi vegetali, un palpito, una vibrazione luministica, con bagliori improvvisi, non indegni del più grande paesaggista sorto in Europa tra i due secoli, l'inglese Turner. Poi vengono i fratelli Palizzi, Giuseppe, Filippo e il più giovane Nicola, e per loro non soccorre subito una Scuola legata a qualche luogo partenopeo, ma essi seppero collegarsi a una Scuola ben più importante, quella che era sorta a Barbizon, nei pressi di Parigi. E tutto cambia, la veduta non è più limpida e didattica cartolina, bensì sprofonda in un ambito terragno; mare e cielo sono lontani, mentre incombe la terra, coi suoi muri vegetali, e con gli esseri viventi che ci soffrono. I Palizzi, a dire il vero, ebbero qualche ritrosia ad affrontare il tema umano, mentre furono eccellenti animalisti, dedicando un tenace affetto ai poveri animali da lavoro e di pena, gli asini, le capre.

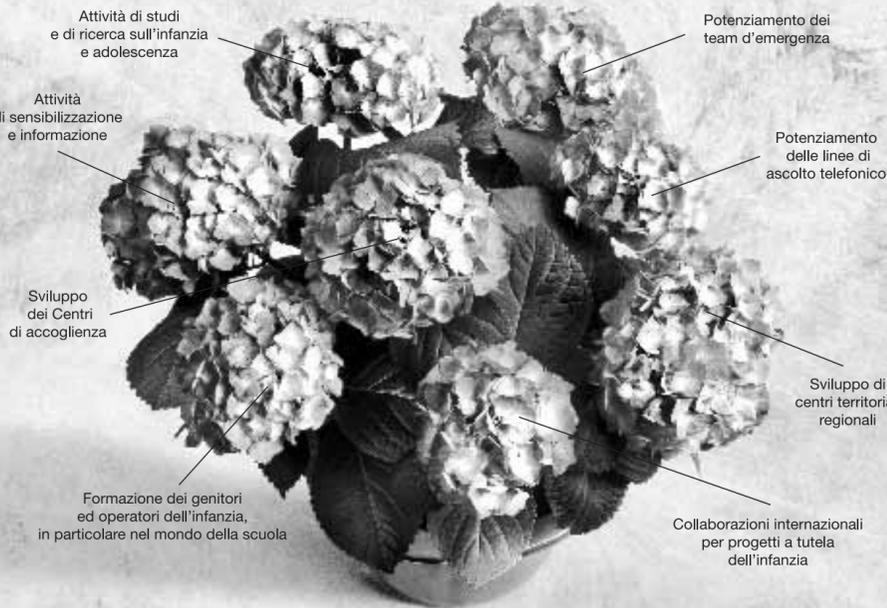
Poi, avanzando negli anni, viene l'ora della Scuola di Resina, sempre nei pressi di Napoli, la quale a sua volta corrisponde a tante altre

scuole regionali legate a qualche delizioso localismo: le Scuole di Pergentina o di Castiglione, per i Macchiaioli toscani, o quella di Rivara, se si vuole riguardare il Piemonte (dove era sorta la forte figura di Fontanesi, in qualche misura omologa a Gigante). In proposito la Picone ha giusti atti di coraggio, per esempio nell'usare il termine di «macchia» anche a proposito dei napoletani di Resina, che d'altronde furono visitati da un inviato straordinario dei Macchiaioli toscani, Adriano Cecioni. E non si può dimenticare che un altro Macchiaiolo di prim'ordine, l'Abbate, era nato proprio sotto il Vesuvio, anche se i casi della vita lo fecero approdare a Firenze, per quella intensa circolazione di forze che fu allora una prerogativa vitale della nostra arte. La «macchia», poi, fa tutt'uno con la «sintesi», altro tratto che rimbalza dai Toscani ai Napoletani, e che costituisce davvero una sorta di via italiana all'Impressionismo, forte e autonoma, non subalterna al movimento francese. «Sintetici», talora addirittura arcaizzanti, primitivisti, sono proprio i migliori esponenti della Scuola di Resina, come Marco De Gregorio e Federico Rossano, e tra loro giunge anche, dalla Puglia, la presenza terminale della mostra, Giuseppe De Nittis: che, come ben vede la Picone, risulta già perfettamente maturo nelle vedute concepite nel nostro Mezzogiorno, tanto che forse per lui fu infausto, fuorviante andare a risciacquare i panni sulla Senna.

Dal vero. Il paesaggismo napoletano da Gigante a De Nittis
Torino
Palazzo Cavour
fino al 21 luglio

Un quadro di Giacinto Gigante dalla mostra sul paesaggismo napoletano a Palazzo Cavour di Torino
A sinistra nella rubrica Agendarte Cesare Zavattini

20-21 APRILE:
NON C'E' UN PETALO DA PERDERE.



Sabato 20 e domenica 21 aprile nelle maggiori piazze italiane il Telefono Azzurro ti offrirà una pianta di ortensia. Il ricavato sarà destinato al finanziamento di nuovi progetti a difesa dell'infanzia in difficoltà. Fiori d'Azzurro: un aiuto concreto per far rifiorire la speranza.

SCEGLI L'ORTENSIA DI TELEFONO AZZURRO. SOSTIENI CHI DIFENDE L'INFANZIA.

S.O.S. Il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia - viale Monte Nero, 6 - 20135 Milano - www.azzurro.it.

Per conoscere gli indirizzi delle piazze, chiama il **800-967575**

Si ringrazia l'editore per lo spazio offerto.



«Passotriplo»: esercizi serigrafici

Tre artisti: Alessandro Pessoli, Stefano Ricci e Gianluigi Toccafondo, e tre libri, stampati in serigrafia con interventi diretti sul telaio. Prove di stampa e disegni sono in mostra da oggi al 2 giugno con il titolo «Passotriplo» al Palazzo di Fontana di Trevi di Roma. La storia di questa mostra singolare nasce nel 2000 quando i tre artisti partecipano alla prima edizione delle Vetrine alla Calcografia a Roma e Torino con l'esposizione «Tirannici 2. La Stampa». Nel 2001 i libri d'artista vengono stampati presso la Stamperia Squadra di Bologna, commissionati dall'associazione «Liberi Sostenitori della Calcografia». Oltre ai libri, composti di monotipi: basi serigrafiche a quattro colori, da pellicole ottenute con selezione in parte manuale e in parte fotografica, sono esposte in mostra svariate prove di stampa nelle quali gli interventi di Pessoli, Ricci, Toccafondo si sono incrociati, sovrapposti, contrastati. Si tratta di un gioco di elaborazioni, invenzioni e improvvisazioni degli artisti eseguite in stamperia intervenendo sul telaio, durante le fasi di stampa. Completano la mostra tre sale individuali, dove sono allestiti i disegni degli artisti in un'illustrazione delle singole identità stilistiche e delle personali interpretazioni dell'espressione grafica.

Le tentazioni omicide... di Popper

Segue dalla prima

Non riusciamo a trovare nulla di paragonabile nella storia del nostro paese come in quella di tutto l'Occidente.

Eppure chi ha pronunciato quelle frasi è stato per molti anni professore di un'università carica di reputazione come quella di Pisa e ha trascorso i primi anni Novanta a scrivere editoriali per un quotidiano come «La Stampa» a difesa dei magistrati di Milano che indagavano sulla corruzione pubblica e sull'intreccio tra la politica e gli affari. Eppure proprio Marcello Pera, traslocando da altri lidi al partito mediatico del Cavaliere, aveva concesso interviste ai giornali e televisioni sottolineando la sua fede nel liberalismo anglosassone e aveva tenuto ad indicare in Popper, il filosofo della società aperta, il suo maestro di pensiero.

C'è da pensare che il presidente del Senato abbia smarrito in pochi anni il senso della misura e delle sue ascendenze ideali e faccia di tutto per apparire agli occhi del suo capo carismatico come seguace più zelante, come l'allievo che indovina i desideri e le rabbie del grande venditore, che pensa di suggerirgli le prossime battute e gli slogan da proporre a un'opinione pubblica sempre più sgomenta di fronte a quello che succede, sempre più convinta - malgrado i tentativi di quella esigua parte della sinistra che ha smarrito a sua volta la ragione e riafferma ogni giorno che siamo in un paese normale - di trovarsi di fronte a un progetto coerente di costruzione del regime.

L'esternazione inattesa del presidente del Senato ha una logica precisa che è quella di convincere l'italiani più sprovveduti e più sensibili alla propaganda berlusconiana che chi dissente deve essere trattato come un potenziale terrori-

sta o addirittura un assassino di altri intellettuali. È un tentativo che una parte della maggioranza, particolarmente legata al capo del governo, sta perseguendo da alcuni mesi e che ha cominciato a rivolgersi non a quella parte di opposizione che ritiene suo dovere non disturbare troppo il manovratore, ma piuttosto a tutti quelli, il cui numero negli ultimi mesi sta crescendo, composta da parlamentari come da persone che hanno creato un movimento di cittadini che si batte per la difesa della Costituzione dello stato di diritto i quali non accettano la politica del governo in materia di giustizia, di lavoro, di scuola, di sanità e vogliono tentare di fermare con mezzi pacifici e democratici

Quale dialogo con l'opposizione quando si afferma che sono potenziali assassini o che hanno addirittura compiuto delitti tremendi come quello che ha tolto la vita a Marco Biagi?

NICOLA TRANFAGLIA

ci l'offensiva di Berlusconi. Ora, poiché questa opposizione avanza argomenti precisi per sostenere che si tratta di un'offensiva anticostituzionale e antidemocratica e incomincia ad avanzare in ogni sede - in piazza con manifestazioni pubbliche sempre più vivaci ed affollate - proposte alternative alla politica del governo e a chiedere ai cittadini di appoggiarli magari con referendum, il cavaliere come il presidente del Senato, che dimentica sempre di

più il suo delicato ruolo istituzionale, cerca di gettare fango su chi non è d'accordo. Poco importa che si tratti di giornalisti che hanno lavorato per quarant'anni dimostrando le proprie qualità, o di studiosi che nel loro campo contano assai di più dal punto di vista scientifico di quanto contasse il presidente Pera: l'importante è avanzare sospetti non accompagnati da nessuna prova o indizio e spargere la voce, grazie alla dittatura mediatica della Casa

delle Libertà, su teoremi a dir poco ridicoli. Così ridicoli, verrebbe da aggiungere, che ci saremmo quasi aspettati che Pera estendesse la condanna generale degli intellettuali al suo maestro Popper: chi ci può dire che il celebre filosofo non si sia lasciato prendere anche lui dalla tentazione omicida? Dico questo soltanto per mostrare il ridicolo dell'argomentazione usata da Pera nel suo intervento modenese.

Resta il fatto che quel discorso, al di là della funzionalità che sicuramente ha nella campagna propagandistica di Berlusconi, segna un pericoloso imbarbarimento della politica proprio da parte di chi ha maggiori responsabilità nella vita pubblica. È singolare che un giorno si e uno no sia il presidente del Consiglio che i suoi ministri e seguaci parlino della necessità di dialogo tra maggioranza e opposizione e poi facciano di tutto nelle interviste, in interventi pubblici e nei discorsi a distruggere qualsiasi possibilità effettiva di dialogo. Come si fa a chiedere il dialogo quando si afferma che sono potenziali assassini o che hanno addirittura compiuto delitti tremendi come quello che ha tolto la

vita a Marco Biagi? Come si può accettare che il ministro dell'Interno Scajola non spieghi né al Parlamento né al Paese perché è stata tolta proprio dal suo ministero la scorta al docente emiliano e nello stesso tempo si rovesci sull'opposizione una generica responsabilità per quello che è accaduto?

Al di là dell'ultimo episodio c'è davvero da essere preoccupati per la piega che sta ormai prendendo questa quattordicesima legislatura. Abbiamo del mandato avuto dagli elettori per smontare rapidamente quelli che sono i pilastri fondamentali dello Stato di diritto, la giustizia, la libertà di informazione, la divisione dei poteri; che sta portando avanti un'offensiva assai forte contro la scuola e la sanità pubblica e che tratta l'opposizione come pericolosi delinquenti. Dispone inoltre di cariche istituzionali importanti come la presidenza del Senato che vengono usate in modo del tutto improprio come sedi da cui scagliare montagne di fango su chi dissente.

È tollerabile, dal punto di vista democratico, una situazione di questo genere? Non è il caso di ammettere a questo punto che siamo immersi in una profonda emergenza democratica, in un forte disagio costituzionale, in quella fase che di solito precede e anticipa un tentativo di costruzione di un regime? Ed è singolare oppure no che questa situazione sia analizzata e denunciata soltanto da qualche trasmissione televisiva (non sappiamo per quanto tempo ancora) e da parte soltanto di due o tre giornali dell'opposizione? Perché - mi chiedo - alcuni tra i maggiori quotidiani e telegiornali di fronte alle esternazioni di Pera e di altri luogotenenti del capo mettono la sordina e non ne parlano quasi e in ogni caso non vi riflettono minimamente?

Maramotti



Magistrati senza diritto di pensiero?

GIAN CARLO CASELLI

Segue dalla prima

Com'è a dire che di dialogo si parla soltanto quando fa comodo per sollevare un po' di polvere. Nei fatti il metodo è ben diverso.

Questo progetto è arrivato dopo l'approvazione - da parte della maggioranza - di una serie di leggi che Alessandro Pizzorosso (sul numero di marzo della rivista «Il Ponte») ha definito «leggi di assoluzione» perché «tendono a condizionare le sentenze di assoluzione» che le seguono, favorendo autorevoli esponenti di quella maggioranza con l'eliminazione dei loro «carichi pendenti». Nel frattempo è stata votata dal Parlamento una nuova legge sul Consiglio Superiore della Magistratura, che ha alterato in maniera profonda l'equilibrio fra i poteri dello stato disegnato dalla Costituzione, mortificando il ruolo del CSM (garante del libero esercizio della funzione giudiziaria) con una riduzione del numero dei suoi componenti semplicemente assurda a fronte del carico di lavoro che è vertiginosamente aumentato negli ultimi anni. Preoccupati per la loro autonomia, i magistrati hanno deciso di acquistare (autofinanziandosi) uno spazio sui principali quotidiani nazionali, per ricordare che se si crede in

uno stato in cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, è indispensabile che i magistrati siano indipendenti: se no, chi è forte e ha potere potrebbe influenzarli a proprio vantaggio. Per gli stessi motivi, i magistrati hanno dato vita a manifestazioni di protesta in tutte le città italiane in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

In questo contesto è venuto ad inserirsi il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario. Su alcune parti (revisione delle circoscrizioni; nuova disciplina della responsabilità disciplinare; temporaneità degli incarichi direttivi) i magistrati esprimono valutazioni positive, anche se le enunciazioni contenute al riguardo nel disegno di legge delega sono ancora troppo generiche per consentire giudizi approfonditi e definitivi. Altre parti, invece, allarmano i magistrati perché fanno correre alla loro autonomia rischi pesanti. Vengono riesumati vecchi modelli di controllo verticistico della magistratura, esaltando la Cassazione in funzione sostitutiva del CSM e consentendo al governo pericolosissime ingerenze. Sono minacciate sia l'indipendenza «interna» che «esterna» della magistratura. Si aprono spazi per «legare» l'ordine giudiziario a forme di controllo da parte del Governo che insidiano snodi impor-

tanti della carta costituzionale. Può venir meno una garanzia fondamentale per l'intera collettività (un problema per la democrazia: che il paese reale dimostra per fortuna di aver capito, moltiplicando ovunque girotondi e Palavobis).

A completare il quadro è poi intervenuta la proposta di legge n. 1225 d'iniziativa di vari deputati della maggioranza, piena zeppa di «perle» che sarebbero impossibili a crederci se non fossero consacrate agli atti della Camera. Alla Corte d'Assise, per esempio, si attribuiscono competenze vastissime, anche per reati non gravi: il che significa manifestare una sfiducia assoluta verso i giudici «togati» e contemporaneamente rendere impossibile il corso della giustizia. Perché mettere in campo per ogni processo due giudici togati e sei giudici popolari richiede costi assolutamente insopportabili in termini economici e di organizzazione, e soprattutto comporta un'incontenibile dilatazione della durata dei processi (che in Italia, si sa, hanno proprio bisogno di essere ancor più rallentati...). Nello stesso tempo, si stabiliscono a carico dei magistrati pene da due a diciotto anni (proprio così: da 2 a 18 anni!) per un reato - l'abuso d'ufficio - che per gli altri pubblici ufficiali è ormai sostanzialmente svuotato. E tra

le cause di astensione o ricusazione dei giudici si fanno rientrare «i comportamenti, le manifestazioni di pensiero e l'adesione a movimenti o associazioni che determinino fondato sospetto di recare pregiudizio all'imparzialità». Come a dire che nelle intenzioni del legislatore i giudici ideali dovrebbero essere... senza idee e senza diritto di parola. Ecco profilarsi, a questo punto, un timore: che dietro a tanto parlare di giustizia giusta e di garanzie, possa esserci un sostanziale rifiuto della giustizia comune da parte di chi ha denaro e potere. Il problema non è soltanto di interferire su certi processi che riguardano imputati eccellenti, relegando in soffitta la pretesa che la legge sia eguale per tutti. Si tratta anche di operare perché la magistratura non sia «troppo» libera ed indipendente, a lode e gloria di chi impunità va cercando. Il problema, allora, è di «sterilizzare» la magistratura, riportando l'orologio indietro di una cinquantina d'anni. E per questi motivi che i magistrati italiani hanno deciso di scioperare: perché sia garantito un clima di rispetto per l'ordine giudiziario; perché le Istituzioni si impegnino in un'opera di riforma serena e meditata; con l'unico obiettivo di una giustizia che funzioni bene. Nell'intere di tutti i cittadini.

segue dalla prima

Opposizione, professionisti e volontari

L'opposizione (la strategia, lo schieramento, i temi, i modi, i toni) ha un primo grande dovere: far sapere che esiste attraverso le cose che fa, che dice, che inizia, che provoca. Non ci saranno mai abbastanza girotondi, mai abbastanza Palavobis.

La democrazia, come Charlie Brown, ha bisogno di tutti gli amici che può avere.

* * *

Se sia il riformismo la strada della vittoria, è questione diversa. Sentite il parere di Ugo Intini: «Il riformismo è la sinistra che fa i fatti, i fatti possibili. E vince. Il massimalismo è la sinistra che fa le chiacchiere. E perde». Il problema non è se Intini abbia torto o ragione. Il problema è se l'energia e la passione riformista siano state indirizzate nel canale dove quell'energia e quella passione erano attese. Tra le fila dell'opposizione la domanda che circola non è se tu sei o non sei riformista, ma se anche tu sei deciso, con tutte le forze che hai, a non tollerare l'immenso e vantato conflitto di

interessi, l'insulto alla giustizia, la violazione della Costituzione e la promessa di vandalizzarla, la presa di possesso dell'informazione, la predicazione di xenofobia, di rabbia, di egoismo cattivo della Lega. Se anche tu ti senti offeso ogni volta che Berlusconi dà la sua versione dei fatti (in essi Enzo Biagi e Michele Santoro diventano «criminosi»), se anche tu senti che è necessario difendere i giudici schierati insieme con i sindacati e pensi che sia intollerabile l'agire congiunto di un governo di tutti, insieme con l'associazione padronale di una parte e dei parziali interessi.

Ma qui si arriva al problema «elezioni» e a un equivoco che forse viene dal mondo e dal tempo dei tanti partiti, dei tanti continui aggiustamenti, dai tempi del dosaggio proporzionale, che aveva un che di farmaceutico e richiedeva gesti molto misurati in spazi molto contenuti.

Ti domandano continuamente: ma quelli di destra come li raggiungi, come li coinvolgi?

Nel sistema bipolare che contrappone due grandi schieramenti, il consenso si forma attraverso il mutare continuo di sensibilità, di umori, lo scarrucolare da una parte all'altra di delusi e di persuasi, il vasto smuoversi di punti di riferimento, di cose capite, di idee che ispirano in

una continua trasformazione simile ai grandi venti che cambiano all'improvviso il profilo delle dune dei deserti.

La stessa vittoria di Berlusconi non si spiega con l'accumulo di cauta e quieta moderazione, non è stata la creazione e definizione di un nuovo territorio politico, come adesso a volte si sente dire. Piuttosto si è realizzata con una vigorosa e continua presenza in scena, con riflettori accesi e toni altissimi, con una campagna elettorale lunga cinque anni, iniziata il giorno stesso in cui è stato inaugurato il parlamento dell'Ulivo.

Il tono morale è stato pessimo, una spinta all'emergere di tutti i sentimenti peggiori, dall'egoismo personale alla xenofobia. Ma la strategia ha mostrato un carattere che si ritrova in tutti i sistemi bipolari. Devono sapere che esisti, che cosa vuoi, che cosa pensi, che cosa proponi e chi sei, per votarti.

Come si vede, tanti dibattiti diversi tornano a un solo punto essenziale: che opposizione stiamo facendo e quanto siamo capaci di far sentire le nostre ragioni gravi e urgenti di opporci?

Non è una prova d'esame per chi è già al lavoro. E la chiamata a raccolta di tutti coloro che hanno ragioni per unirsi. A voce alta e chiara.

Furio Colombo



cara unità...

In ricordo di Marina Lombardo

Paolo De Joanna

Nella stanza di un Ospedale di Viterbo è morta Marina Lombardo, dirigente centrale della Ragioneria generale dello Stato. Il giorno prima aveva chiamato al telefono le persone che riteneva più amiche: con voce giovanile, nonostante gli anni e gli affanni, si diceva dispiaciuta per il trattamento che le riservava il Governo a pochi mesi dalla pensione, dopo una vita interamente spesa per dare corpo e sangue ad una idea semplice e imparziale di amministrazione statale, al servizio dei cittadini. Con lei ci abbandona un pezzetto di quell'idea di Stato e di funzione pubblica che una schiera di solerti ministri ha contribuito a distruggere in nome di alcuni melensi e inspidi stilemi «aziendalistici».

Marina non capiva che senso avesse la privatizzazione del suo rapporto di lavoro, dal momento che in tutta la sua vita non aveva fatto altro che cercare di adeguare, nel concreto, i comandi della legge ad una individuazione degli obiettivi pratici, gestionali, organizzativi e finanziari,

che dessero certezza ai diritti dei cittadini contribuenti, in condizioni di buona e sana amministrazione. Pensava, semplicemente, che un cittadino che paga le tasse in modo progressivo ed uguale, a prescindere dalla natura dei redditi percepiti, fosse parte di uno stesso demos pubblico e avesse diritto, in condizioni di uguaglianza, alle prestazioni di cittadinanza, scolpite nella prima parte della Costituzione. Una volta mi chiese come mai i dirigenti politici del centro sinistra non comprendessero e facessero vivere una verità così semplice ed autoevidente. Aveva della propria istituzione una visione neutrale ed austera: era molto delusa non tanto del trattamento ricevuto a pochi mesi dalla pensione, ma dalla scoperta della debolezza e permeabilità di quella istituzione a cui aveva dedicato una intera vita. Scherzando, ma non troppo, le avevo detto che lei aveva della sua istituzione una visione ed un sentimento assai più alto e profondo dei suoi attuali dirigenti politici e che a volte è proprio nei momenti di difficoltà che si misura la qualità e l'intensità delle idee che ci sembrano giuste. Le direttive politiche invano attese dall'alto se le era già date da sola, in tutta una vita di lavoro, rispettata e proficua. Sono sicuro che se la salute l'avesse assistita, nel nuovo incarico che l'allontanava, senza alcuna razionale giustificazione, da quello a cui aveva dedicato grande passione ed impegno, avrebbe trasmesso ai suoi collaboratori la stessa idea di amministrazione statale, severa, efficace ed impar-

ziale, che l'aveva ispirata per tutta la vita e che identificava con l'istituto a cui apparteneva.

Radio3, una parte della mia formazione

Alessandra Varbella, Genova

Carissimi amici, apprendo su l'Unità di oggi 19 aprile - «L'intervista» di Rossella Battisti a Roberta Carlotto ex direttrice di Radio 3 - la nefasta notizia dell'accorpamento di Radio 3 a Radio 2. Se penso a tutto quello che Radio 3 mi ha regalato mi dispero. Trasmissioni come «Primagina», «Palomar» l'attuale «Farhneit», le letture dantesche di Sermonti, per non parlare di «Uomini e profeti» hanno segnato la mia, direi la nostra, preparazione culturale; ma ho citato solo una parte di tutto quello che vorrei ricordare, voglio aggiungere comunque qualche «voce» fondamentale che ho amato e che amo molto come Paolo Poli e in ultimo, Carmelo Bene. Vorrei porre l'attenzione anche su di una trasmissione recente e significativa quale «Centolire» dove si dà voce alla provincia italiana in cui si accavallano in presa diretta suoni, rumori, racconti di un popolo quasi scomparso - una sorta di neo-neorealismo alla radio.

Eppoi penso alla competenza dei conduttori che talvolta ritrovo oggi sui canali satellitari della Rai - penso a Stefano Catucci, Marino Sinibaldi - ma non continuo nelle citazioni, non vorrei far torto a nessuno.

Ora la mia paura è che da oggi in avanti tutto questo sparisca e per poter avere un po' di cultura si debba pagare; intendo dire che non tutti possono permettersi un collegamento satellitare e che «la massa» debba gratuitamente abbeverarsi presso un'informazione - Radio e TV - omologata nella peggior maniera. Penso a Pasolini che aveva pronunciato parole profetiche già negli anni '70, a proposito della «aculturazione prodotta dalla Dc» - sono parole sue - fenomeno, lui sosteneva che nemmeno il fascismo aveva generato. Se non è un regime quello di oggi è comunque un preoccupante modello di involuzione culturale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

I sostenitori italiani dell'atomo sono venuti allo scoperto anche nelle sedi istituzionali proponendo una via graduale e legislativa

L'idea è che le imprese italiane possano ricominciare a produrre elettricità in questo modo nei Paesi dell'Est

Il governo ri-produce il nucleare

VALERIO CALZOLAIO

I filo nucleari italiani sono venuti allo scoperto anche nelle sedi istituzionali, proponendo una via, graduale e legislativa, perché imprese italiane ricomincino a produrre elettricità da nucleare.

Il giorno per l'ufficializzazione del progetto è stato casualmente il 9 aprile. Non si è trattato di coincidenze, piuttosto della «emersione» politica del blocco di interessi che promuove il rilancio del nucleare civile in Italia, dopo il referendum «abrogativo» di quindici anni fa. In mattinata, durante una riunione congiunta delle commissioni esteri e ambiente della Camera, la maggioranza di centrodestra approvava un emendamento alla ratifica del protocollo di Kyoto presentato da un deputato «ambientalista» di Forza Italia. Il testo vuole favorire «la partecipazione delle imprese italiane operanti nel settore della produzione di energia ad iniziative pubbliche o private realizzate nei Paesi con economia di transizione dell'Europa orientale, destinate alla costruzione, ristrutturazione e messa in sicurezza di impianti di produzione di energia...». Contemporaneamente il Presidente della commissione industria della Camera presentava uno schema di documento conclusivo della indagine sulle prospettive del settore dell'energia che, negli ultimi paragrafi, collegava l'applicazione del protocollo di Kyoto al seguente obiettivo: «Un impegno di compartecipazione di operatori italiani nella produzione di energia elettrica da nucleare in altri paesi europei...» da consentire «attraverso un ap-

posito intervento normativo». Contemporaneamente un commentatore del Sole 24 ore riceveva lo stesso testo e scriveva un pezzo (intitolato «risputa l'opzione nucleare») ancora più preciso: «La bozza del documento parlamentare propone di incentivare le nostre imprese energetiche, l'ENEL e l'ENI ma anche i nuovi concorrenti, a riprendere non solo gli allenamenti nella ricerca ma anche la piena operatività nucleare all'estero, anche ricorrendo alla compartecipazione negli im-

pianti produttivi oltrefrontiera, in particolare in quelli emergenti dell'Europa centro-orientale, come Slovenia, Croazia e Repubblica Ceca...». Quando si dice il gioco di squadra! Noto che al CIPE giacciono da qualche settimana le linee guida per il finanziamento di progetti nucleari nell'est e l'Ansaldo vorrebbe completare un reattore nucleare in Romania. Nell'emendamento non c'è scritto «nucleare», nel documento che ne illustra la genesi non ci sono scritti aziende e paesi. Nell'artico-

lo tutto è più chiaro (e forse Brinduardi potrebbe aggiungere un verso alla nota canzone sulla fiera dell'est!). Segnalo che una delle decisioni a Marrakech della settima conferenza delle parti firmatarie della Convenzione ONU sui cambiamenti climatici è esplicitamente riferita all'articolo 6 del protocollo di Kyoto e riconosce che i 38 paesi industrializzati (fra i quali l'Italia) «are to refrain from using emission reduction units generated from nuclear facilities to meet their commitments».

ts», cioè il nucleare non può essere utilizzato per i propri impegni di riduzione. Dunque, l'emendamento è improprio, inopportuno, inefficace. È auspicabile che, quando l'urgente ratifica sarà discussa in aula (nella prima quindicina di maggio), si proponga e si voti la soppressione. E, tuttavia, sarebbe sbagliato non cogliere il segnale forte che è emerso: non sono più battute, accenni, rumori. Si propone concretamente che l'Italia torni a produrre energia nucleare. Era il 9 novembre del

1987 quando il 62,5% degli elettori italiani votava sì all'abrogazione di norme relative alla localizzazione, alla costruzione e al potenziamento di centrali nucleari, poi concretamente chiuse con successive mozioni parlamentari e deliberazioni CIPE. Dopo la scelta del popolo italiano nel 1987, il nucleare civile aveva lasciato due grandi tracce: il legittimo tentativo di non restare comunque fuori dalla ricerca, la complicata necessità (ancora insoddisfatta) di smaltire le scorie e gli impianti,

oltre ventimila metri cubi di materiali radioattivi, due mila ad alta radioattività, che non hanno ancora un sito adatto allo smaltimento e impongono ancora un sovrapprezzo della bolletta elettrica. Non produrre più, ma partecipare ancora alla ricerca scientifica e gestire (purtroppo) gli effetti rischiosi della precedente produzione. Ora si propone di ricominciare a produrre. Certo, all'estero. Certo, enfatizzando che fra i pericoli della produzione non c'è l'emissione di gas serra. Certo, senza dirlo e farlo in modo trasparente. Non si può far finta di nulla. Mi auguro che cresca una forte consapevole mobilitazione anche contro questa proposta del centro destra. Fra l'altro, proprio il 24 aprile ricorre l'anniversario della drammatica esplosione del reattore a Chernobyl. Forse il governo Berlusconi ha commesso un altro passo falso cercando di finanziare il nucleare con il protocollo di Kyoto. Certo ha mostrato la vera volontà di tornare indietro e di favorire poche imprese. Oggi, nel mondo, il nucleare assicura solo il 5% del sistema energetico, la stessa percentuale conquistata in Italia nei soli tredici anni di «esperienza», dal 1972 al 1985. Non sono cambiate molte condizioni sfavorevoli, né è cresciuta la fiducia nell'opinione pubblica. L'investimento nel nucleare richiede inoltre programmazioni di lungo o lunghissimo (per i residui) termine, rendendo ancor più preferibile promuovere impianti su piccola scala e realizzabili in tempi brevi, cioè cicli combinati e fonti rinnovabili. Anche alla fiera dell'est!

la foto del giorno



Constitution Avenue a Islamabad, Pakistan, addobbata con gli striscioni di Musharraf

Non vogliamo parlare su queste pagine di ideologie o di problematiche teoriche: nel settore della riproduzione umana occorrono infatti interventi legislativi che pongano ordine, strappando al «mercato» e riportando alla «scienza» e riportando alla «scienza» di questa disciplina.

Basta infatti essere appena aggiornati sulla vasta letteratura medica mondiale o partecipare ad uno degli innumerevoli congressi internazionali, per rendersi conto di come la manipolazione dell'«essere umano in fieri», cioè ai primi passi della sua esistenza, apra contemporaneamente la strada a grandi speranze nella cura di numerose patologie, e nello stesso tempo a tremende operazioni di «eugenica», rischiando di ridisegnare il genoma umano, le caratteristiche della specie.

Per questo è necessaria una legge «restrittiva» che ponga rigore, riporti gli interventi nell'ambito e nelle strutture regolate da riconosciute e verificate autorità scientifiche, come primo passo per potenziare ricerca ed applicazione clinica.

Bastano infatti oggi «danaro» per l'acquisto di macchinari e magari di un biologo o un clinico (un «Maradona» cresciuto in scuderie scientifiche magari straniere) per vincere la partita ed acquistare successo economico e finanziario, impiantando un «centro di riproduzione umana» che consenta l'immediata applicazione all'uomo di tecniche procreative avanzate, senza neppure che la medicina veterinaria abbia dato conferma della validità ed innocuità.

A questo proposito poco rilievo nella stampa hanno avuto le osservazioni di alcuni epidemiologi che hanno segnalato la maggiore incidenza di malformazioni su bambini nati attraverso la fecondazione extracorporea, rispetto al tre per cento della popolazione che non ha ricorso a tali trattamenti. Così anche non si conosce spesso esattamente la percentuale di gravidanze ottenute rispetto alle singole cure.

Per questa mancanza di regole e di controlli ha una certa responsabilità anche la famosa «circolare» dell'allora Ministro Degan che che facilitò involontariamente la riproduzione eterologa (facendo nascere «banche» e, talora, «commercio» del seme nei centri privati, proibendola negli Istituti di Ricerca ed Università pubbliche).

Oggi in Italia qualsiasi «imprendito-

re» può infatti finanziare un centro di fecondazione assistita, spesso trovando spazio nei mass-media, organizzare in proprio «congressi scientifici», lanciare notizie per ottenere il favore della opinione pubblica sui risultati (che talora è relativamente facile) di ottenere, quale fare incubare ad una sessantenne un embrione per farle avere un figlio) ecc.

Allora la legge di compromesso che sta affrontando la Camera (ove personaggi della destra e della sinistra vanno a braccetto, da una parte per bloccare e dall'altra per facilitarne l'approvazione), deve prioritariamente per forza porre ordine (anche al fine di una sua ulteriore evoluzione) riportando il tema sui binari della ricerca scientifica e della qualità clinica. Non si tratta infatti di definire modalità di «cura della sterilità» (cioè di criteri di correzione medica o chirurgica di alterazioni patologiche che non consentono alla persona di essere atta alla riproduzione), ma di «produzione», al di fuori di relazioni di coppia, di nuovi esseri umani. Ciò

viene oggi soprattutto offerto a chi è economicamente in grado di farsi «costruire» un figlio.

Qualche ricco satrapo che poi volesse dieci figli identici a sé stesso, potrebbe forse già oggi ordinarli, farli incubare a donne prezzolate o a «schiaive» (finché gli studi non ci consentiranno una incubazione extracorporea degli embrioni) e non sarà difficile,

con la scusa della libertà e della autodeterminazione del singolo in tema di riproduzione, che si trovi in futuro chi mette a disposizione le sue capacità tecniche per farlo. Non si tratta di fantascienza.

Per questo ritengo che la «prudenza» sia virtù essenziale, ed il porre regole e paletti debba essere scopo del legislatore, istituendo seri controlli e veri-

fiche a livello di Ministero (e non solo di singole Regioni), e soprattutto ridando alle istituzioni scientifiche e a qualificati Comitati Etici un ruolo di analisi, studio e ricerca del settore. Tutta la vita mi sono impegnato nella diagnosi e cura della sterilità, ed molti dei miei collaboratori sono oggi qualificati clinici anche nel campo della fecondazione assistita. Credo infatti che sia fondamentale per un ginecologo, non solo aiutare a «nascere bene», ma anche a superare gli ostacoli che impediscono alla coppia di esercitare la sua genitorialità. Non sono quindi insensibile al dramma di chi ha difficoltà ad aver figli.

Ho constatato però che l'affidare alla sola iniziativa «imprenditoriale privata» e alla capacità di far rumore sui mass media, la promozione di una procreazione responsabile e cosciente, sia un pericolo, prioritariamente per chi vorrebbe usufruirne. Ma ciò non si risolve solamente con lo scartare sul danaro pubblico le iniziative, accreditando centri a spese dello Stato, in nome di una «equità», ma lo

ripeto, riportando tutto in ambito scientifico.

Non basta che una azione sia gratuita per il cittadino, ed a spese della Comunità per essere lecita, ma in un mondo dominato dal mercato e profitto, occorre un severo controllo.

Una legge di compromesso fra le varie istanze etiche è quindi necessaria, lo ripeto, per mettere le basi di una permanente verifica e sviluppo di questa importante disciplina. Compromesso fra chi basa le sue scelte su una «legge naturale», iscritta da sempre e per sempre nell'animo dell'uomo, e chi piuttosto sull'etica neoutilitarista, più legata alla scelta individuale, basate su valori che evolvono nella storia.

Nessuno infatti ha in questo delicato settore della medicina la verità in tasca. Se infatti la soluzione di questi problemi fosse facile, non ci sarebbe tale diversità di approcci legislativi nel mondo e di pareri bioetici nei Comitati (che hanno significato solo se pluralisti dal punto di vista delle competenze e delle impostazioni eti-

che). Nel nostro Paese, proprio per la difficoltà di mediare fra varie concezioni di vita e di presupposti ideologici fra i parlamentari, si sta arrivando tardi e si rischia di chiudere la porta quando i buoi sono già usciti. La scelta dei parlamentari deve infatti deve essere posta al di fuori dei partiti e degli stessi schieramenti, deve essere cioè rispettosa della coscienza di ciascuno. Spetterà poi al Ministro dettare le regole per una alta qualificazione e garantire, verificando persone e strutture, che l'offerta di servizi sia all'altezza di quanto stabilirà il Parlamento (e questo è un Ministro che ciò sa fare in modo eccellente). Questa legge potrà testimoniare ai cittadini come sia possibile per opposizione e governo dimostrare anche la volontà di lavorare insieme quando esistono campi di intervento non legati a schieramenti di parte. Sarebbe un delitto il massimalismo del «tanto peggio, tanto meglio». Da questa prima legge «riordinatrice» dovrà però poi subito partire una riflessione continua per adeguarla allo sviluppo della medicina, così accelerato in questi ultimi anni, specialmente per facilitare l'evolvere della cosiddetta «terapia rigenerativa», della medicina fetale, dell'aiuto ad una migliore qualità di vita di coppia, promuovendo un accesso sempre più vasto ed equo alle risorse sanitarie.

Fecondazione assistita, vinca l'etica

ROMANO FORLEO

Italiani di Piero Sciotto

Berlusconi: «Verso un futuro di prosperità»

in pace e insicurezza

La Rai sembra ferma

epur si muove

la lettera

Mai più morti per un pezzo di pane

La lettera che segue è arrivata in redazione per ricordare Luisa Ciampi, morta sul lavoro

eri alle 15.30 si sono svolti i funerali di Luisa Ciampi, l'operaia dell'Elettrolux di Susegana, ferita nell'esplosione verificata nel mese di novembre. Mentre alcune opere, dopo mesi dall'incidente ancora portano i segni sul corpo delle terribili ustioni riportate, lei, Luisa Ciampi, è deceduta il 23, giorno dello sciopero generale dopo indicibili sofferenze e senza mai aver potuto parlare con i suoi cari.

Per lei l'hanno fatto oggi le sue compagne di lavoro ricordando con commoventi parole la vita di donna condivisa sui banchi di linea all'Elettrolux, «donne che ogni giorno con il

loro lavoro si guadagnano un pezzo di pane». Proprio così ha detto il parroco della chiesa di Parè di Conegliano, in Veneto, nella provincia di Treviso, nel ricco e produttivo Nordest, dove tanti, e non tutti extracomunitari, ma anche molte donne come Luisa, per inadeguati compensi si recano in luoghi di lavoro poco sicuri, in genere per un pezzo di pane o forse per comprarsi un futuro migliore. Migliaia i presenti, tutti commossi e silenziosi ma decisi e combattivi dentro.

Mai più morti per un pezzo di pane!
Angela Chiddemi, Vittorio Veneto

Per la pubblicità su l'Unità

PK PubliKompass

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità PubliKompass S.p.a. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			
<p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a.”</p> <p>Certificato n. 3498 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 20 aprile è stata di 139.557 copie</p>			

I TEATRI
REGGIO EMILIA

F O N D A Z I O N E
TeatroDue
TEATRO STABILE DI PARMA E REGGIO EMILIA

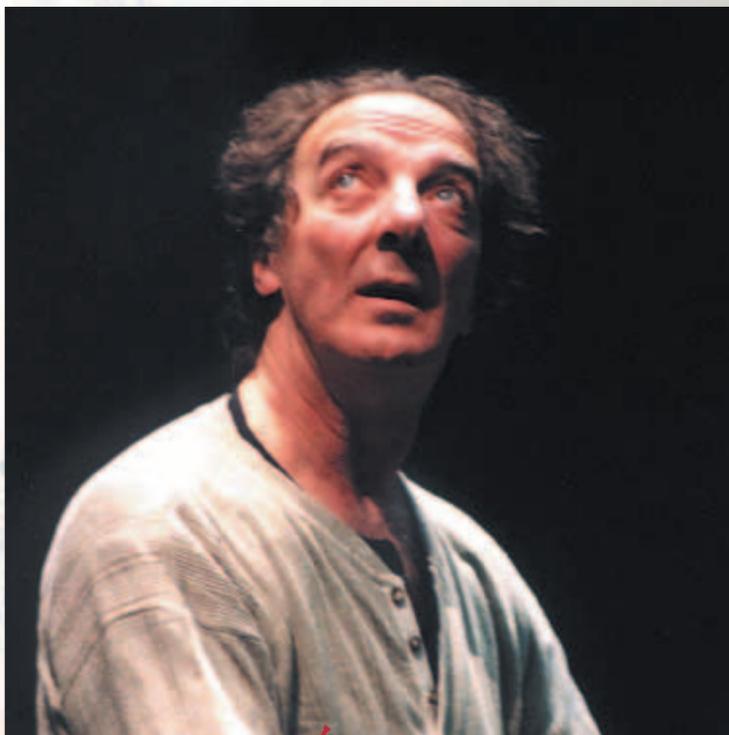

TEATRO FESTIVAL PARMA

Don Chisciotte Amleto

a quattrocento anni dalla loro creazione

Reggio Emilia - Teatro Cavallerizza
dal 26 aprile al 19 maggio 2002

Parma - Teatro Farnese
dal 20 giugno al 7 luglio 2002



don chisciotte

di Miguel de Cervantes
installazione Ezio Toffolutti
regia Henning Brockhaus
produzione Fondazione Teatro Due

con la partecipazione di
Scuola di Teatro di Bologna - Corso Superiore per
Attore di Prosa n. 52 Regione Emilia Romagna FSE

23 e 25 maggio 2002
**IN UNA NOTTE TUTTO
DON CHISCIOTTE**

Amleto

di William Shakespeare
Amleto Elisabetta Pozzi
regia Walter Le Moli
produzione Fondazione Teatro Due

in collaborazione con
Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico
e Demoetnoantropologico di Parma e Piacenza

ReggioParmaFestival
OPERA PROSA DANZA

Informazioni: tel. 0521-230242
Numero verde 800554222
www.teatrodue.org